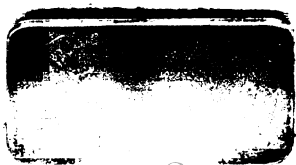


L. O. Gal. 43^{mu}

[Strelino]



2

W

<36625657190011

<36625657190011

Bayer. Staatsbibliothek

Lamento Blue
of Leticia As-
tore.

LE
CARTE PARLANTI;

Dialogo

DI PARTENIO ETIRO;

Nel quale si tratta del Giuoco
con moralità piaceuole.

AL MOLTO ILL.^{re} ET ECC.^{mo}

Sig.^{re} Sig.^r mio cfs.^{mo}

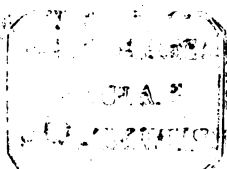
Il Sig.^r MAVRITIO TIRELLI.



In Venetia. Per Marco Ginammi. M D C L.

Con Licenza de' Superiori, & Priuilegio.

AT THE ...



... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..



Molto Illustre, & Eccell. Sig.
Sig. mio os.

Ambizioso di far conoscere
al Mondo, non che à
V. S. Eccellentissima le
mie infinite obligationi,
mi seruo de' mezzi che mi vengono per-
messi dalla mia professione. La suppli-
co dunque à riceuere col presente Dialo-
go gli atti di quell'osservanza, che
m'obliga à tutto quello, che può fare la
vita, mentre da V. S. Eccellentissima
riconosco meramente la vita. Non entro
nelle lodi dell'Autore, mentre reso cele-
bre di se medesimo, non hà bisogno de'
miei imperfetti attestati: Molto meno
ardisco encomiare V. S. Eccellentissima.

perche crederei peccare in temerità. *El-*
la è molto ben conosciuta non solo in Ve-
netia ; doue fa pompa delle sue sopra-
naturali virtù animando giornalmente
cadaveri ; mà anche nelle Regioni
più lontane, doue è ammirata, e segui-
ta la sua dottrina di conceder il Vino à
gli infermi . Mi resta solamente il po-
ter attestare , che sono , & sarò sempre

Di V. S. M.^{to} Ill.^{re} & Eccell.

Diuotissimo Seruitore

Marco Ginammi.

Dalle mie stampe li 30. Ottobre 1650.

A chi Legge.

Non risparmio, Amico lettore, fatica, nè diligenza per allettare il tuo Genio co' libri, che incontrano la sodisfattion de gl'intendenti, e de' curiosi. Le Opere di Partenio Etiro hanno goduto i primi applausi, onde credo, che con lo stesso aggradimento riceverai il presente Dialogo, che nella vivezza, e ne' concetti si fa conoscere parto di così degno Autore. Attendi in breue vn' altra fatica di questa celebratissima penna, ch'io procuro disotterrare dalle mani dell' oblio, che per esser di maggior vtilità, e di maggior diletto, spero, di non dimeritare appresso la tua gentilezza. Vivi felice.

DIALOGO

DI

PARTENIO ETIRO,

Nel quale s'introducono le Carte
parlare co'l Padouano in
Fiorenza .

Padouano , Carte .



EH guarda vn poco con che
trefca di scompiglio queste car-
te sono in disordine; certo, che
il Diauolo, che le trouò, l'hà ri-
mescolate di modo insieme, ch'è
vn rinegare il tempo, che ci per-
derò in raccozzarle .

Car. Se la ingratitudine fosse cosa nuoua, da
che tu isuillaneggi noi che ti habbiamo da-
to l'essere, ti chiameremmo veramente in-
grato .

Pad. O'h Dio buono, le carte fauellano .

Car. Horsù l'huomo non si conosce mai, se
non si pratica .

Pad. A che fine lo dite voi?

Car. Perche tu, che sei nato à vn'età, che
A per

per vedere d'hora per hora le migliaia delle marauiglie , non ci alza pur il ciglio ; mostri di stupirti d'vna folla .

Pad. *Adunque si come dice la Comedia dello Finto , le cose d'hoggi di fauellano , come al tempo , che volauino i pennati ?*

Car. *Ci marauigliamo forte , che vno , che nello allegar delle scritture dinota se non dottrina , almeno ingeguo ; ce ne dimandi , dubitando , che ciò , che fù allotta , non sia adesso .*

Pad. *E' possibile , che voi vi diate ad intendere , che io mi creda , che gli agli , e le Cipolle habbino lingua , come ciancia l'Istoria del Carne-sciale , e della Quaresima ?*

Car. *Accostati pure à chi se ne è empito ben bene , e se non dice , senza dirtelo , tirati in là , ch'io ne odoro ; di , che non te l'habbiamo detto .*

Pad. *Bisogna confessarlo .*

Car. *Quando l'ignoranza non è perfida ; l'altrui esperienza pone ogni cura di penetrarla di forte con gl'essempi , ch'ella diuien capace della ragione .*

Pad. *Voi sguainate sententie di fuoco .*

Car. *Tu ci sai fare Padouano , mà non conoscere .*

Pad. *Anzi sò meglio conoscerui , che farui : e però non tresco con i vostri ghiribizzi ; e chi non crede , che il Satanasso , che vi credò , non sia con voi di continuo ; hà il torto .*

Car. *Mala cosa è il torre la lode à la virtù de gl'huo-*

DELLE CARTE. 3

gl'huomini , per darla a i viti de i Demonij .

Pad. *Come sapresti noi lasciarmi cader di bocca simili detti : non essendo inuentione del cento paia ?*

Car. *Siedi vn poco .*

Pad. *Seggo .*

Car. *Egli ci piace , da che habbiamo tolto cura di arricchirti , di pigliar fatica d'adottrirti ancora , et à noi è più facile à prometterti ciò , che à te non era difficile la commodità del viuere , senza il nostro fauore .*

Pad. *Che sia forza di nascerci auenturato , lo testimonierà il bene , che no'l cercando , mi proferite .*

Car. *Chi confessa l'obligo , comincia à uscìr dell' obligatione .*

Pad. *Le Sibille non isputarebbero sì profumate saniezze .*

Car. *Acciò che tu non corra mai più à marauigliarti nell'udire , non solo la grauità delle parole di noi , mà la diuersità de i discorsi ; debbi sapere , ch' à pena il Sole , che pratica con tutte le communanze del Mondo , sà quel , che fanno fino le scarpe nostre : e questo procede , dal sempre ritrouarci con qualunque sorte di generation si sia , Et chi vuol fare una comparisone , che quadri ; dica , che il pane , e noi concorriamo insieme circa la familiarità con l'vniuersale : e sì come i Dottori , i Theologi ,*

i Filosofi, i Gentil'huomini, i Cavalieri, i Signori, i Conti, i Marchesi, i Duchi, i Rè, gl'Imperadori, con altra spetie di genia, mangiano lui: così le medesime varietà di genti maneggiano noi, e nella foggia, che la sustanza del pane sudetto nutrisce le turbe, che diciamo; resta in noi la volontà delle persone, che ci adoprano; onde siamo hor larghe, hor misere, hor piaceuoli, hor furibonde, hor taciturne, hor cicale, hor facete, hor ritro- se, hora sapute, & hora triuiali.

Pad. Poiche le cose tocche da i Chamaleonti si dipingano del lor colore; tengo per fermo, che ancora voi diuentiate tali, quali vi fanno diuentare i ceruelli, le nature, i costumi di quegli, che s'imbriacano alle botte piene de' vostri humori.

Car. Circa i Chamaleonti auertisci, perche essi si coloriscono con i penelli delle cose, e non le cose con quegli de' Chameleonti.

Pad. Se così è, così sia.

Car. Parli bene.

Pad. Hor da che io posso starmi (vostre mercè) senza lauorare i Mesi, non che i giorni; pregoui per lo studio da me posto in abellirui cōme donne nouelle, che vi piaccia contarmi, di donde cauate l'origine: se non la opinion mia ritornarà à crederfi, che Lucifero vi habbia generate per impadronirsi dell'osso, e della pol-
uere

DELLE CARTE. 5

nere di tutto il sesso mascolino, e femminile.

Car. Poiche la tua richiesta è mossa dal desiderio delle cose honeste; diciamoti, che Palamede nello assedio di Troia ci trouò.

Pad. Non essendo il caso vostro di Belzabù; non poteua deriuare se non da un Greco, ch'è tanto, quanto vi bauesse fatto l'Inferno proprio, anzi qualche cosa peggio, Greci ah? Greci eh?

Car. Cotal Duce fù il nostro inuentore non senza gran cagione.

Pad. Io stimo, che la grandezza della causa, che lo instigò a formarui, nascesse dalla inuidia, dalla creppagine, e dall'ansia, che lo stimolaua contra il disturbo della quiete humana; & vi fece, perche altri imparasse à impazzirsi, à disperarsi, & à impiccarsi.

Car. Chi si pensa cotesto, può anco credere, che l'aria, e la Terra siano solo per sepolirui, e per offenderui. Quante cose nel nome paiono cattive, che sono buone nell'effetto: e (mentre si confermano pernociue, si sente che giouano. Ecco il ferro si pone sopra le Tauole, & il toscò nelle medicine: e pur quello, che sa ferire, trincia le carni, e questo che suole uccidere, senza le infirmità.

Pad. Non c'è replica.

Car. E però prestaci fede intanto, che tu non dubiti, che noi siamo prodotte da tale, acciò la infinita moltitudine de i Soldati, che douer

DIALOGO.

ua star sett' Anni nell' asedio non infetasse talmente nella pigra negligenzia dello starsi ; che il ripigliar dell' armi non gli paresse più strano , che non è il ritornare alla fatica , à chi è stato un tempo in riposo , così dicano i Pedanti ; ma la cosa di noi fu trouata per ritenere gl' animi de i commilitoni desti sempre, e sempre ardenti.

Pad. *Non si poteua riuolgere la fantasia per tenere isvegliato , & in furore lo essercito ad altro , che al ritrouar del giuoco ? Non ci era il lanciar del Palo , il saltar suso vn piede , il correre la meta , & il giuocar d' armi .*

Car. *Coteste sono trame da chi si diletta di giostre d'amore , in cui i galanti della persona fanno mostra dell' agilità , della dispositione , della bellezza , e della eccellenza della vita , & non arte di coloro , che si preuagliano dell' attentione , della sagacità , del giudicio , e dello esperimento del sapere .*

Pad. *Sete voi di tanta manifattura ?*

Car. *Di più ancora .*

Pad. *Vorrei intenderlo .*

Car. *Sappi che oltre l' altre circonstantie , due soli sono i fini , che principalmente tendono a i nostri fini . L' uno insegna à soffrire il fausto della vincità , & l' altro ammonisce à comportare la miseria della perdita ; e non è dubbio , che noi prendiamo qualità della militia : conciosia , che il senno , e l' ardire , che si mostra nell' otte-*

DELLE CARTE. 7

nell'ottenere delle Vittorie, e nel riceuere delle rotte, bisogna che si babbia anco nelle felicità, e nelle calamitadi, che si riceuono ne i casi de i nostri combattimenti; onde la vera damnatione, e la vera salute di tutti gli aderenti di noi è causata da loro proprij.

Pad. Ah, ah, ah.

Car. Di che ridi tu?

Pad. Del vantarsi di poter mandare gl'imbertonnati della vostra gratia ne i sette Cieli, e nello abisso.

Car. Se tu sapessi di che merito è la costantia, che non s'insuperbisse ne gl'atti de gl'auenimenti prosperi, e di che grado la patientia, che non si flagella ne gli esiti delle occorrenze auersive; conuertiresti la vanità del riso, nel tacito dell'ammiratione.

Pad. Come io veggio il mio Confessore gli vò rompere la chierica con le nocche de i rebuffi; poichè mi hà dato la penitentia di ciò, che doueuo riceuere il premio. Se voi sapeste Carte mie, diauolose, carte mie buone, il frenetico, nel qual pone me vostro fattore ogni volta ch'io me gli getto à piedi, son certo, che se mai alcun frate vi adoprasse in vece di Messale, gli faresti perder gl'occhi.

Car. Che sà egli gracchiare in ciò?

Pad. Dice, che in far voi, io metto in campo le bestemmie, i latrocinij, gl'inganni, le crapule.

8 D I A L O G O

pule, le lussurie, gli spergiuri, le falsità, le menzogne, i disturbi, le inimicitie, le crudeltà, il diavolo, la versiera, la fantasma, e la tregenda.

Car. Vorremmo, che egli ci dicesse, quali son quei mestieri, che non portino seco simili tristitie, & anfanamenti; Ecco la mercantia è soggetto assassino, ribaldo, astuto, ladro, doppio, tenace, asino, arrogante, incomportabile, traditore, inhumano, vigliacco, giudeo, mendace, & facchino: nondimeno il bene usarla la dimostra, come i buoni la considerano.

Pad. Bel discorso.

Car. Chinegarà, che la prudentia non sia una delle prime virtù? Et essendo tale, chi dirà, ch'ella, che trà noi Carte è la importanza del tutto, si trauagli ne i precipitij altrui. Son bestie villane, e non creature nobili quelli, che giuocando si stracciano il cuore delle viscere perdendo. Deue il Mercante, che se gl'assonda la Naue carica doppo lo stringersi nelle spalle, cercare di rinfrancarsi con gli auanzi de i traffichi seguenti, e caso che il Mare s'ingiottisca il capitale, far conto, che la patientia gli sia credito, e con questo essemplio dourebbe restarsi in pace ogn'vno che perde il tutto, mettendo la perdita per facultà, tanto più, quanto chi giuoca hà pur qualche piacere, che chi
mercant-

mercantia è priuo d'ogni spaſſo.

Pad. *Volete dir voi, che chi hà goduto vna volta, non hà ſtentato ſempre, e chi hà ſtentato ſempre, non hà goduto mai.*

Car. *Tu ci hai corretto facetamente, volendo noi inferire, che ſia meglio il rimanere ſer frullo giuocando, che don fallucchio mercantando; perche le carte nel rouinar l'vno, gli ſon tal hora apparite giuocando: Ma la mercantia nel fracassar l'altro, non gli moſtrò mai vn buono volto.*

Pad. *Voi l'hauete eſplicito beniſſimo.*

Car. *Certamente le noſtre figure confortano la viſtà, e le lor partite la diſgregano.*

Pad. *E' però più vtile il giuocare, che il mercantare.*

Car. *Chi ne dubita?*

Pad. *Vò penſando,*

Car. *A che?*

Pad. *A quel che più non hò penſato di voi.*

Car. *Fai bene.*

Pad. *Et è ciò che da me non ſi è più compreſo ne i voſtri andamenti.*

Car. *Il Cuore di colui, che diſputa di materie importanti, eſſulta nella efficacia della mente, la qual praeceai penſieri, che formano le coſe, che poi diſtingue la lingua, caſo, che chi lo aſcolta accenni con la intelligentia di capire i ſenſi de i concetti che ſo prepara di eſprimere.*

Pad. *Cote-*

Pad. *Cotesto parlare isquisito hauete voi rubbato da qualche giuocatore dotto?*

Car. *Indouinasti.*

Pad. *Per tornare à quel ch'io pensaua ; dicono che senza dubbio deriuate da i Soldati : onde riuolgo meto per esser stato alla guerra , che nel consiglio di che mi parete uasi , vi assimi- gliate à coloro , che la gouernano , e nell'animosità à quegli che la essequiscono .*

Car. *Sia benedetta l'vtilità , che ti habbiamo data , diamo , e daremo , & vna il nome tuo nelle attioni nostre , come muore quello de i Principi nelle male opere .*

Pad. *E perche si vegga ch'io non fauello in sogno ; voglio che vi degniate di ascoltare da me quello , che da voi dourei intenderio , e ciò vi chieggió in gratia per vna sodisfattione , che haurò nello hauerui in ciò sodisfatto .*

Car. *Anzi tu compiacerai in questo à noi , che nel chiarirsi di ciò che ci vorresti chiarire ; rimarremmo nella openion tua co'l titolo , che cerchi di rimaner nella nostra : perche è necessario , che l'Hippocrito , che vuol esser tenuto Santo , dia saggio della bontà , che gli pare d'hauere , con la dottrina di se stesso , e non con quella dell'Hippocrisie credenti in lui .*

Pad. *Ecco ch'io taccio .*

Car. *Tu sei stato forse in campo per vna disgratia , non ti confai con noi , che ci stiamo di con-*

continuo.

Pad. *Adunque voi, & il Sole concorrete di virtù insieme?*

Car. *Chinol sà.*

Pad. *E secondo che egli è altroue come è qui, e qui come altrouc; così la vostra essenza si divide da se medesima restando intiera.*

Car. *Le mani, che toccano il moscato, ne odorano subito; questo si dice, parendoci, che non prima ci hai udito parlare, che sei divenuto eloquente.*

Pad. *Bisogna per tal cosa, che l'huomo vi tenga di legà celeste.*

Car. *Pur ci ponesti l'unghia dello intendimento, doue rodenaci la volontà dello spianarti la verità di cotai dimanda; e però innanzi, che s'entri nella militia, diremo due parole sopra di ciò.*

Pad. *Diciamole.*

Car. *Tosto, che il prefatto Palamede, vn de' capi delle genti argoliche, s'imaginò il fatto nostro; parue al Cielo, alla Terra, & all'Abisso, che ci fosse il lor consensò.*

Pad. *Io vi hò quasi pe'l becco.*

Car. *Il Chierico deue rispondere alla Messa, ch'ei serue, senza toccarla parte di chi la dice.*

Pad. *Il subito grappar suso il ciò che volete dirmi, mi hà trasportato la volontà fuor de la Testa; mà prima vi scappò di bocca l'Abisso, la Terra,*

la Terra, & il Cielo, che mi corsero in mente, & i Tarocchi, & i Gemmini, ne i cui ordini sono, ditelo voi.

Car. I testimonij del vero, che ti conteremo.

Pad. Madonne sì.

Car. E per venir al doue appare, che il Cielo consentì à così bel trouato, ecco, che i Pianeti, & i segni, che stanno ne i Gemini, e ne i Tarocchi ne fanno fede.

Pad. Perdonatemi, s'io v'interrompo il parlare.

Car. Nè anco il Mondo con altrettanta di quella rabbia, di quella ismania, di quella auidità, con la quale di continuo ci rimescola, ci scompiglia, e ci comparte, saria bastante à interrompercelo.

Pad. Io voleuo dire, ch'vn Sofista vdendoui cicalar sì alto, potrebbe prouare che tali sorte di carte, non son carte, parendoli, che essi siano vna cosa, & voi vn'altra.

Car. Colui, che ardiffe d'appuntarci per cote-
sto verso; daria menda facilmente ancora al Sole, che ci simiglia, secondo che intendesti, affermando che'l lume, con cui spunta in qua, & in là, non esser della spetie di quello, che gli sfauilla dell'occhio.

Pad. Che odio io?

Car. Sotio nostro caro, come ch'egli si mostra, mezzo, & intero, e doppo il dilattarsi in più luoghi, si ritorna vn Sole istesso; così noi ismembrate

brate dal corpo, e tutte unite con seco, siamo d'una buccia consimile: e ciò si proua quando altri ti dispara da i Tarocchi per il giuoco della Trappola, e che poi ci ritaglia dalla Trappola per giuocare à Tarocchi.

Pad. Chè è per ciò?

Car. E che ci hà, e Carte, e Tarocchi, e Tarocchi, e Carte, secondo che ci vuole hauere.

Pad. Voi pizzicate dell'Hermafrodito.

Car. Come si sia, tienci pur per carte; e se ben ci vedi ò nel più, ò nel meno; habbici per carte pure: che nel petto, nel groppone, e nelle coscie, che si gusti il Faggiano, e però tutta una carne.

Pad. Non vi si può contradire.

Car. Hor alla causa; perche il Cielo interniene nel Collegio del nostro numero, egli è chiaro, che non si rompe vn bicchiere quaggiuso, che nol permetta chi stà la suso.

Pad. Perche così?

Car. Và dimandane il Cancro, il Sagittario, il Pesce, il Leo, il Libra, il Capricorno, il Gemini, il Taurus, il Vergine, l'Ariete, lo Scorpio, & l'Acquario, che ne i Gemini, e ne i Tarocchi si son fatti ritrare forse, perche i ceruelli di coloro che se gli rinolgon tra le dita.

Pad. Becchin sù del celi celorum.

Car. Madesi,

Pad. Ah, ah, ah, ah.

Car. Anche

Car. Anche il Sole, anche la Luna, anche le Stelle ci han voluto esser dipinte per dimostrare, che il giuoco si frequenta il dì, e la notte, da ciascuno, & in ogni lato.

Pad. Poiche vi degnate di espormi il tutto; chiaritemi del perche la Giustitia, e l'Angelo si trauagliano in simil tresca?

Car. Ecco, che veniamo alla nostra, ecco che il ragionar preso comincia ad hauer capo: Noi diciamo così, e per honorare il grado istabilitoci dal fermamento, dall'uniuerso, e dal centro, & à onta di coloro, che ci odiano, che ci calpestano, e che ci abbrusciano.

Pad. Signore dolce, guai à quegli, che fanno i vetri, se i famigli, e le fanti, che gli lauano, e pongono in tauola ciò facessero con il riguardo della discrettione, la furia, la pazzia, e la desperaggine, che induce altri à lapidarui, sono i miei poderi: Si che bastiui, che gli Scimoniati, che si sfogano con voi, ne patiscono la penna con il ricompensarui, come gl'Alchimisti con rifare i fornelli, ch'essi guastano.

Car. Cote sta è ben la nostra vendetta.

Pad. A casa mò.

Car. La Giustitia, e l'Angelo, che tu dici, è locato trà noi con misterio grandissimo; imperoche quella dinota il come si deue fuggir l'inganno fin nelle cose che quasi non si possono essequire senza fraude: e questo significa la beatitudine,

dine, che si acquista nella sofferenza delle cose, sottoposte alle forze de gli infortunij.

Pad. O galante.

Car. E per fornire d'acquistar le risa, nelle quali, iscoppiasti ridendo, che la salute, e la dannatione trabena i suoi osti da noi; giuriamoti, che nessuna qualità di gente ottima, e niuna sorte di creatura giusta partecipa della perfettione, di cui risplendono quegli, che stanno forti alla passion del perdere, e più vale una simile sofferenza, che quanta mai ne sostenne quegli, che sfaccassarono parte di coloro, che piovvero.

Pad. Si ah?

Car. Si legge nelle tavole dedicate nelle pubbliche baratterie; come la virtù, che fortifica gli animi de i mali arruati, fu tolta dal core d'un certo, che oltre il patrimonio, il credito, la moglie, i figliuoli, e la fede, si ginocò le ciocche della barba, i peli delle ciglia, i denti della bocca, l'unghia delle mani, e i capegli della testa, e ciò fece senza querele, senza rumore, senza cordoglio, senza rancore, senza maledittione, e senza sospiri.

Pad. Credete voi?

Car. Si.

Pad. State salde.

Card. Che ci è?

Pad. Dirouelo col farmi beffe dell'esser voi un soggetto di patientia, che ancora ne gli animi pacien-

cientissimi non è possibile à ritrouarla, e non si potendo ritrouare; come volete, che altri sperì di acquistar' il merito suo, per mezzo vostro?

Car. Non dir, ch'ella non si troui, che sarebbe ignoranza, e tempra la comparison con quella di colui, che hauendo giuocato fino alle midolle dell'ossa, se la trapassò, come se fosse restata vincita, e se vai pescando per la memoria, ti ricorderai di qualch'vno, che si è restato ignudo, cantando, e ridendo, & auenga; che pur si dolga, il rammarico viene, non dal giuocato, ma dal non hauer più da giuocare.

Pad. Non dico altro.

Car. Rechiamossi dinanzi à gli occhi della mente vn Romito feruente nella penitenza, & il Baglione astratto nel giuoco: e ponderiamo con le circonstantie del buon giuditio il caso di quello, & il fatto di questo. ponderiamolo bene, e poi sentenziasì qual di loro è più costante.

Pad. Sua rinerenza restaria di sopra.

Car. Il contrario.

Pad. Può essere?

Car. Guarda il padre con la disciplina in pugno, & il gentil'huomo con le carte in mano.

Pad. Gli guardo.

Car. Da che te gli parue vedere, misura la breuità del patire di sua santità, con la lunghezza della Croce di sua Signoria.

Pad. Volete voi, ch'io mi creda, che il martiro
d'vna

d'un che si rifiusta le carni , si confaccia co'l piacere di chi si sta à sedere ?

Car. Nò.

Pad. E che dunque ?

Car. Che tu non reputi spasso l'assiduità di colui , che giocarà senza mai leuarsi di luogo le mezzette settimane , e le intere . Onde la rognà non gli rode , e le pulci non lo pizzicano : perche non sente pizzicarsi , nè rodere . E più diciamo , che non isputano , e non si soffiano il naso per non consumar quel tempo fuor del giuoco .

Pad. Cotesto è cosa vecchia del giuocatore .

Car. Sarà ben caso nuouo , se tu dicessi hauer visto vn Romito perseverare in flagellarsi co tanto spatio d'hore .

Pad. Dou'è , sorelle care , il sangue de i trauagliati dal giuoco ?

Car. Non sai tu , che il mal francioso dalle doglie intrinsiche , è più crudele , che quello dalle bolle estrinsiche ?

Pad. Sollo .

Car. E perciò considera se ti può imaginar la maggior pena di quella , che si pate colui , che non hà tempo di scaricare il venire , nè la vesfica , e pure se ne muore di voglia .

Pad. Egli non è miga baia .

Car. Se il Romito fosse prouocato da cotali stimoli nell'atto disciplinario ; siamo certe , che senza altro ritegno porria giuso il vincastro , con

B dire,

dire, fratel perdonami, sin ch'io faccia i miei fatti. Ma il giuocatore stassi là sodo con la sofferenza d'vna statua insensata, onde la natura, che vorrebbe sciorar via, non ardisce di correr per le vie solite.

Pad. *Pouerina.*

Car. *Che si dirà circa la fame, & il sonno, che consumandolo il distrugge, e distruggendolo il consuma.*

Pad. *Diremmo assai, caso, che le loro penurie non assassinasero i Romiti medesimamente.*

Car. *Quando vn tale sente la fame non gusta il sonno: e quando gusta il sonno, non sente la fame. Ma il giuocatore, se bene è assalito dall'vno, e dall'altro accidente, senza lasciarsi corrompere nè da questo, nè da quella, attende à noi con tutto l'animo, che il Romito non fa così alla scuriata.*

Pad. *Perche vuoi?*

Car. *Perche la hipocrisia, e non la diuotione è il loro intento.*

Pad. *De i cattini s'intende?*

Car. *Ben sai.*

Pad. *Parliamo sempre honesto.*

Car. *E' pure vno strano spettacolo di tolleranza, quello di vn fantaccino, che vestito da state nel cuor del verno, si reca giuocando là doue la scalmana del perdere lo fa sudar di bel Genajo.*

Pad. *Di vedutissima.*

Car. *Ti*

Car. *Ti par'egli, che l'orare de i Romitori sia di cotal sorte? e che il sobrio del digiuno, & il desto della vigilanza trapeli nel paracore con la sottigliezza del freddo, che gli congela i mocchi, che gl'escon dal naso, come i ghiacciuoli pendenti da i tetti? in cotal mentre il vento, che soffia gli riarde in modo le membra, che il vederlo è vna pietà, & aggiunta la sì fatta miseria alla perdita de i denari, che si guadagna con le ferite, e con la morte (auenga, ch'ei lo sopporti con la somma della pazienza sudetta) chi è quel, che lo pareggi di merito? "*

Pad. *Veruno.*

Car. *Adunque taci di ciò, e tacendone non ci dar-menda se uscissimo della regola di coloro, che fanno i Dialoghi, che il decoro di noi altre è il saltare dall'vna cosa all'altra: inuitando i capricci, che muouono i pensieri de i nostri seguaci, i quali mutano il ballo secondo il suono. Ma di che fauellamo noi? ci pare mò di seguire il per-che doppo il Cielo interessato ne i nostri affari, ci volse intrigare ancora il mondo.*

Pad. *Seguitelo.*

Car. *Il mondo, che tu disegni in noi, testimonia vniuersità de i giuocatori, e le qualità delle frenesie loro.*

Pad. *Che ci hauria mai pensato.*

Car. *Allegoricamente ci formi in seno Platone, & la magion di lui: però che egli strascina à ca-*

sa maladetta qualunque manca alla prudentia, alla temperantia, & alla fortezza, che si figura nelle carte.

Pad. Di punto.

Car. Il carro trionfale denota la vittoria, che si trahe ne i combattimenti del giuoco.

Pad. Che cosa.

Car. La morte significa l'angoscia di chi si rimane in nulla giuocando.

Pad. Così v'è.

Car. Il matto è per la stoltitia di coloro, che si disperano per ciò.

Pad. E proprio pazzia.

Car. Il traditore inferisce gl'assassinamenti de i messi in mezzo.

Pad. Che ti parue.

Car. Il Papa rappresenta la fedeltà nel giuoco, & la sincerità di chi giuoca, come si dee.

Pad. Buono per chi è tale.

Car. La Papessa è per l'astutia di queglii, che defraudano il nostro essere con le falsità, che ci falsificano.

Pad. Forse, che trasandate.

Car. Lo Imperadore contiene le leggi, che ci si appartengono. Et anco la dignità del grado, in cui ogn'vno dee conseruare se stesso.

Pad. Interpretationi da senno.

Car. La ruota raggirata da i moti della fortuna, è tra noi locata con vn misterio veduto da molti, & com-

È compreso da pochi, e benchè si tenga, che ella predomini il tutto: in noi non hà ella ragione veruna.

Pad. *L'hò carissimo.*

Car. *La Regina dinota il nostro essere Signore de gli animi giuocatrici.*

Pad. *E ragioneuole.*

Car. *Ci vien ben di raccontarti à questo proposito una fauola più buona, che lunga.*

Pad. *Ci spalanco le orecchie.*

Car. *Occorse già, che il Cielo fece un Banchetto il più solenne, che mai si udissè dalle nozze di Psiche in quà.*

Pad. *Eccoci in sù le pedantarie dell' Historie.*

Car. *Non ti dicemmo noi da principio, che la infinita moltitudine di coloro, che ci studiano ci hà lasciato tanto del ceruel proprio, che sappiamo ciò, che si può sapere.*

Pad. *Sì sì.*

Car. *E perche la pompa del conuito fusse veramente celeste; inuitoffici il Fato, il Caso, la Sorte, & il Destino.*

Pad. *Costoro son carne, ò pesce?*

Car. *A loro par d'essere il seicento.*

Pad. *Pecore.*

Car. *Quel, che si chiama il Destino hà la effigie di un termine, e stassi fermo in un gesto, che non le mouerieno quanti argani adopra il Tempo à tirare il mondo al suo fine.*

B 3

Pad. mi

Pad. *Mi par vedere quel volto di Cane.*

Car. *Egli è vn cotal coticone, che non si muoue, non si torce, non si piega, non si stende, non si alza, e non si abbassa; sempre pon mente in vn lato, e non è punto differente da vn tiranno ostinato à porne in effecutione ciò, ch'ei vuole.*

Pad. *Guata razza.*

Car. *Il Fato è simile ad vn Principe curioso circa lo attendere delle sue promesse giuste, ò ingiuste, ch'elle sieno. E se tu gli desse vna occhiata, ti parrebbe hora vederlo vn Barbieri, che raffila il rasoio per radere, & hora vn Beccaio, che arruota il coltello per iscorticare.*

Pad. *Guarda la gamba.*

Car. *E proprio della natura di quelle Barche vergole, che ballenano per il Canal grande di Venetia: la volubilità delle quali accenna tuttauia di porre sopra l'Aria, e di tirar sotto l'Acqua coloro, che si fidano delle sue girandole.*

Pad. *Ceruellina.*

Car. *Il Caso è vn certo Animaluzzo scialacquato, ritroso, & vagabondo, atto ad inciampare in ogni festuga, e là doue gli tocca il gricciolo fa parola di se stesso.*

Pad. *Pazzarello.*

Car. *Per non trauiare dal tema della materia; torniamo à dirti, che tosto, che si fornì la cena diuina; Marte, Mercurio, Saturno, Venere, e Gio-*
ue, pro-

ne, prouocati dalla inuidia del loro essere esclusi del Concistoro Cartilogo; gittarono vn paio di noi in sù la tauola aurea, che pur all'hora haueuano isparecchiata le diligentie delle gratie superne.

Pad. *A che effetto vi gittarono essi, doue voi dite?*

Car. *Per credersi di ridurre alla zuffa le Brigate stellifere, e forsi gli riuscìua, se il Caso, il Destino, la Sorte, & il Fato non ci grappauano di fatto.*

Pad. *Che appetito.*

Car. *Gli venne cotal volontà per ispassarsi nell'uccellarli insieme.*

Pad. *A che modo?*

Car. *Co'l darsi tristo l'vn l'altro.*

Pad. *E che ne seguì?*

Car. *La mala ventura loro.*

Pad. *Desidero intendere come.*

Car. *Il credersi di hauer in noi la istessa giurisdizione che hanno, come si dice, in tutte le altre cose; gli fece restare quasi gazzuole iscodate. E che sia il vero; il Destino non ci rimescolò due volte, che le sue, & immobili, e seueri, e fisse rigidità mutarono vezzi: onde imparò non solo à trottar con la fantasia; ma à correre con la persona, ne fù mai schermidore, che contrafacesse la biscia, come la contrafaceuano i suoi dibattimenti, nel venirgli vn punto pessimo.*

Pad. *Merlone.*

Car. Nè alla forte busca, cìspa, lippa giouana lo spalancare delle ciglia, mentre ci pareua di traffiggerla co'l mostrarci sorde alle richieste sue.

Pad. Il douere gli faceuate.

Car. Ser Fato, che vi sopraftà, come Iddio vuole, furiano con le bestemmie triplicate, poco meno, che non si gettò via, si fù grande la rabbia in cui lo pose vn marcio, che con tre Assi, egli hebbe aronfa.

Pad. Isfatato.

Car. Non ti saresti potuto tener di non dir qualche cosa; nel vedere con che nouità di gesto si staua in su le auertenze, il Caso inauertito. O che cefso mastino, ò che mostaccio arcigno, che egli stralunaua nel veder ci così triste.

Pad. Lo trattaste da Rè, à non gli far peggio.

Car. In somma le cose fatte bestiacchie nel trauagliarsi con noi, si disperauano, qual si disperano, quegli, che trescando con la bizzarria nostra si attaccano dal male al peggio.

Pad. Così crudele.

Car. Alla fine non potendo più patirci, ci scagliarono à vele, onde i venti ci sbarattorono, come se fussero sute tante piume. Et in cotale atto mostrorono, che bisogna hauér buone carte, e non buona Sorte.

Pad. Fermateui.

Car. Che fia?

Pad. Sarà, che non son per più credervi, che la pacientia

cientia sia ne i giuocatori terrestri, non essend o ne i celesti.

Car. *La superbia di coloro, che pioviero, fà tener cotesto vn non nulla.*

Pad. *La comparatione mi lega la lingua, che mi scioglie il rammentarui, che mi contiate la trama della Fortuna, che non senza gran misterio è infima tra le signorie vostre.*

Car. *Noi, che per ismemorare ogn'vno, che ci commemora, doueremmo essere la istessa memoria; ci dimenticauamo di conchiuderti, come la Fortuna, che partecipa di tutte le operationi humane, non può constringerti à far nulla, che se potesse farlo, non che patisse di stare sotto al Demonio, e sotto alla Morte; gli parebbe poco l'auanzarsi sopra il Mondo, e sopra le Trombe.*

Pad. *Crederetemi voi vna cosa?*

Car. *Crederemotela.*

Pad. *Io per hauerlo inteso dire; non penso, che si. i altra Fortuna, che quella, che ci eleggiamo da noi medesimi.*

Car. *La nostra opinione si confà con la tua, ancora che gli Antichi, & i Moderni siano del parer de i più.*

Pad. *Che vuol dir Fortuna?*

Car. *Parlando à lor modo; diciamoli mortal nemica de i felici, & immortal speranza de i miseri.*

Pad. *Altro?*

Car. *Vn*

Car. *Vn muro, che rouina adosso à chi se gli appoggia.*

Pad. *Più couelle?*

Car. *Vna Maliarda, che è bene à non temerla, e bene à non disprezzarla.*

Pad. *Che più?*

Car. *Vna figuraccia composta di vetro, che pur si rompe.*

Pad. *Seguitate.*

Car. *Vna Cagna rabbiosa.*

Pad. *Alle gambe de i poltroni.*

Car. *Vna isfacciata imbriaça.*

Pad. *Cbe cera hà ella?*

Car. *Di fantasma.*

Pad. *Chi la fece?*

Car. *La pazzia de gli influssi.*

Pad. *Come si gouerna?*

Car. *A Lune.*

Pad. *Donde habita?*

Car. *Nel Bordello.*

Pad. *Di che viue?*

Car. *Della peste, che la giunga.*

Pad. *La Fortuna, in quanto al mio giudicio cartai-
io, è vna baia trouata ne gli acquisti, e ne i dan-
ni de gli huomini d' assai, e da pochi. E' ben vero,
che nello occorrerci d' alcun sinistro, la ignoran-
za, da cui dipende ogni nostra rouina; per iscusar
se stessa, l'acocca à lei, ch'è l'ombra della dapo-
cagine humana.*

Car. *La*

Car. *La naturalità del tuo comprendomine, val più, che la Libreria pedantifera.*

Pad. *A me basta il conostimento del sapere, come voi sole sete la mia Fortuna, e la virtù, con cui vi dò il sesto, vi impasto, vi polisco, vi asciugo, vi stampo, vi colorisco, vi vendo; mi accompagna in fin nel letto. Onde isguazzo, e perche all' hora mancarete voi, che mancaranno le Carte; ne disgratio i Pronostici del Gaurico, e l' Heresie de i Luteri. Hora al vecchio.*

Car. *Esso dimostra con la lanterna, che tiene in mano, che bisogna veder lume, & con la candela dello intelletto accesa; è di mestiero d'entrare in giuoco, stando sempre nella saniezza dell'huomo maturo.*

Pad. *A che fine è la Imperatrice ne i Tarocchi?*

Car. *Ella non ci stà, come ne i versi il vocabolo, che fa la rima; ma per la significanza della imperiosità, che hanno le carte in altrui.*

Pad. *Il Bagatella?*

Car. *La ciarmeria del suo, che ella è dentro, e che ella è fuori; auertisce altri del non lasciar giuocar di mano à chi ci mescola, & alza à suo modo.*

Pad. *E l' Amore?*

Car. *Cotesto traforello, cotesto furfantino, cotesto impiegatorio è il sollecito, che commoue le volontà, che si pascono del giuocare. Onde ogn'vn ci corre dietro. Benche non gli siamo punto*

punto ingrato.

Pad. Voi hauete vn bel tabacchino.

Car. Et egli hà molte galanti ruffe.

Pad. Ella vada, & vada dunque.

Car. E ci par esser' il tutto, essendo conducitrici di matrimonij, che tanto si viue, quanto si giuoca, e monta suso. Che faria il mondo senza le carte, e senza l' Amore?

Pad. Quel, che farebbon l' Amore, e le Carte senza il Mondo.

Car. Carte eh? Amore ah?

Pad. Voi hauete ragione di esaltarvi con vn vanto interrogatiuo in voi stesse.

Car. Delitie delle nostre delitie sono à noi quelle cenette care, nelle quali si troua alcune fanciulle, & alcuni garzoni non ancora ritrouatisi appresso. Eglino, & elleno inuitate, & inuitati dalla semplicità de i Parenti, dalla familiarità de Compari, e dalla sicurtà de gli amici: dopo il ristorarsi con le buone viuande, leuate via le tonaglie, & fatte venir le Carte, tratti fuori alcuni pochi denari cominciano à trastullarsi, non al Quaranta per forza; al Trent' vno per amore, & accostatesi con le persone adosso l' vno all' altro, fanno sì, che la malitia, che gli tira à se, non pare istipulata dall' Arte. In tanto il piede cauto lauora sotto inuisibil traforo.

Pad. Come potete saper ciò, essendo occupate nelle operationi di sopra?

Car. Sap-

Car. Sappiamolo.

Pad. Sò, che mentre quello vi porge à questa, e queste vi dà à quello; vedete il premere d'vna mano, e lo stringere d'vn dito; ma la tentatione de i piedi erranti, non è di vostra cognitione.

Car. Così sapèssimo noi farti vn bastone, che fraccassasse le reni co i fatti, come la fiacca Pasquino con le parole.

Pad. Con che saluate ciò, che hauete detto sapendolo?

Car. Con il quando siamo lasciate cadere à posta, ò dalla disgratia.

Pad. Mi arrendo.

Car. Ci si raddoppiaria il solazzo, se tu stessee con noi quel tanto, che ci tien cadute tra le gambe di genti simili. Colui, che uccella à gli uccelli è meno auertito del piede, che tenton tentone cerca quello dell'amica, egli vien via piano, soauè, lento, e nel sentire la Calamita, che lo tira à se; temendo gli scandoli stà vn pocolin sospetto: dapoï dolce dolce si cala con la sua pianta in sù quel del collo della tale.

Pad. La verità è niente appresso al come voi lo dipignete.

Car. Hor quì si vede de i bei tratti, senza veder sene alcuno.

Pad. Bella trama.

Car. La Madonna, che sente il Messere, fa vista al primo assalto, che ciò le dispiaccia, nè sì tosto lo scan-

lo scansa per vn bel parere , che lo ripone , doue l'hà mò leuato . Talche egli somiglia il ragno , che segue la mosca , & ella la mosca , che fugge il ragno .

Pad. Mi par'esser con voi sotto ad vna delle tabelle , che dite .

Car. Alla fine la cosa si riduce nelle carezze , che due piedi calzati si posson fare insieme . Essi , che non han braccia , si festeggiano con i complessi del senso , & hora è di sotto quello , & hora è di sopra questo .

Pad. Non ci è ordine , che il mio stia saldo , vden-
do raccontare , come si trauaglia l'altrui .

Car. I ladri , che si fan la guardia l'vn l'altro , non sono dell'auertenza mostrata da loro nel ritornare al segno .

Pad. Gli amici si rimettono nell'honestà , occorrendogli altro .

Car. Nel subito cadere del cid , che si sia : i piedi contenti rientrano nel buco con la prestezza , che muoue il topo , nell'apparir della Gattina .

Pad. Non è poco .

Car. Che dibattimento di cuore , che isfinimento d'anima è quello di colui , e di colei , che vede pigliar il lume per ricogliere alcuna di noi .

Pad. Cancaro venga à chi lo piglia .

Car. Che bel piacere , che gli rompe vn cotale accidente .

Pad. Che

Pad. *Che sia ucciso s'io voglio.*

Car. *Vna sola ricreatione è in sì fatta crudeltà.*

Pad. *Quale?*

Car. *Nel chinar della candela, la mano, che non è occupata in reggere il candeliere; si sdrucciolagiu per la coscia della diua, consolandosi con due stringeturine à cauallo, à cauallo.*

Pad. *Il piacere, che prende il tatto di sopra i panni, è un mezzo dispiacere.*

Car. *L'Amor passa il guanto.*

Pad. *Lo passa certo.*

Car. *In cotal dondolo varcano via cinque, ò sei bore, che non si sentono. E s'egli auiene, che altri le conti, quando pur suonano; sempre ne dice due meno: e perche altri è intabaccato nella galloria, che vorria durar mill'anni: ancora che sappia, che le sian piu, giura che non sono nè anco tante.*

Pad. *Bugie, che si cancellano con l'Acqua Santa.*

Car. *Giunge l'otta dell'andarsene à letto, ò che sonno lieto, che sonno contento, che dormano quegli, che si son dilettrati in sì gran trastulli.*

Pad. *Se voi vi portaste così con ciascuno, vi darebbe il titolo della santimonia.*

Car. *Noi ci portiamo bene con tutti quegli, che pigliano il panno per il verso, che è pazzia il voler garreggiare con le garre, con cui isgarriamo, & la Fortuna, & i fortunati.*

Pad. *Se*

Pad. Se pur vi spiace, che io confessi il fortunissimo, dirò che voi sete esso.

Car. Se non siamo lei, siamo noi. Ne ciò si dice per nostra vanagloria, ma per tua sodisfattione. Et in quanto al fare d'un picciolo grande, e di un grande picciolo, ci mascariamo co'l suo viso. Anzi ella si mascara con il nostro, per parere di predominarci.

Pad. Conosco di molti mecanici, che grandeggiano, bontà vostra, facendo arme signorili, e dandosi cognomi regij: dall'altro canto ne veggo di quegli, che fur nobili, e magni, ridotti per gratia di voi nel marcissimo Spedale.

Car. La pacientia, in cui si adattano quei giuocatori saui, che ci dan dentro, si conuerte in tesoro.

Pad. Parliamo d'altro.

Car. Di pur quel, che ti piace.

Pad. Io voglio, che voi intendiate una ciancia con sopportatione della quiete, con la quale dormono coloro, che voi colcate con la letitia de gli intertenimenti del preallegato trentuno.

Car. Sù presto.

Pad. Da che m'ene date licentia, mostrerouui il simulacro del tormento, con cui si rinolge ne i lenzuoli uno di quegli, che per troppo crederui hà perduto tutti i danari, e meza la speranza.

Car. Lo sperare in noi non fù mai vano.

Pad. Quel Ser Mauritio, che nacque à torto, e fù ammazzato à ragione, quando voleua parer faceto.

faceto, come egli fù iscelerato, raccontaua, che al tempo, che il Cardinale, che fù poi Papa Clemente, era in Fiorenza, s'imbattono a dormire insieme tre famigliari di lui, vn messer Bartolino d'Arezzo, vn Gianfrancesco da Fuligno, & vn Bartolomeo da Urbino, e fù questo nella casa dirimpetto al Palazzo de' Medici, nel cui alloggiamento staua anco il Signor Alessandro Vitelli; e non solo i buoni compagni satrouorno in vn letto medesimo; ma in cotai notte i loro animi furono cruciati da vna passione diuersa nella specie, e conforme nella crudeltà.

Car. Da che nasceua il mal del primo?

Pad. Dal Giuoco.

Car. Del secondo?

Pad. Dall'Amorè.

Car. Del terzo?

Pad. Dalla Febre.

Car. Che guazzabuglio d'angoscie.

Pad. Il Fulignese piantato dalla sua Madama, fitto il capo in sul Piumaccio se lo rodeua con la rabbia del martello, che ne haueua.

Car. Dio ne scampi ogn'uno.

Pad. L'Aretino rimasto in bianco per vn resto; recatosi in la sua proda ranicchiato tutto, arrotaua i denti con mormorio spauentoso.

Car. Ce ne rincresce.

Pad. L'Urbinate con il corpo insuso sbuffaua in mezzo di due, come vn Cauallaccio, che tuffa
C il muso

il muso nell'acqua.

Car. Noi abbrusciamo à vdirlo.

Pad. Nello starsi eglino nel modo diuifato, il branco de i sospiri sciorinato dal loro affanno, si raggiraua dentro al Padiglione, che gli ricoprìua; alla foggia di quei Venti feroci, che riducono in atto di Moresca i nuuoli delle neni, che fioccano. In tanto la lettiera si faceua vdir con istrani isconquassi di strepiti, e la meschina deploraua in tal mentre, quasi ch'ella ne sentisse dolore: nè credo che mai tempesta di mare gonfiasse vela, con gli stracchiamenti, con cui essi dilaniauano le coltri, e le lenzuola, che gli erano d'intorno.

Car. A che vuoi tu riuscire.

Pad. Al leuarsi la mattina de i Socij, & allo andarse loro in Corte, là doue riscòtratigli il Giouio fauorito del Reuerendiss. disse loro, che cere trafitte son coteste galanti huomini? egli mosse, così à dirgli, perche gli Amanti, & i Giuocatori nell'esser percossi da gli accidenti propri, ne i segni di fuori conuengono in tutto con gl'amalati: onde il non men diuino Fifico, che l'illustre Historico si pensò, che la pallidezza del volto, gli occhi sbattuti, le ginocchia istracche, i membri cadenti, i polsi trepidi, appariti tanto nel Giuocatore, e nello Amante, quanto nello amalato, che la Febbre gli trattasse tutti tre à vn modo.

Car. An-

Car. Ancora, che il ricordare de i benefici, sia vn ritorgli al beneficiato, non ci poteuamo tenere di non dire, che tu ti hai vn' obbligo per l'utile, che di noi cauì, & vn' altro per la scienza del parlare, che ti insegnamo.

Pad. Io vi garbo eh?

Car. Certo, che meriti luogo in quale accademia si sia.

Pad. Poi che per gratia vostra vi tengo due obligationi, le conuertirete in tre, caso che vi degniate dirmi qual passione, qual crucciamento, qual pena fu maggiore ne i poveri ghiselli.

Car. Vuoi tu, che ti si parli per compiacerti, ò per il douere?

Pad. Per la verità.

Car. Al Giuocatore si dee la palma del martire.

Pad. Perché?

Car. La Febbre fa gemere il corpo solamente, e l'Amore solo ferisce l'animo: mà il giuoco oltra il tormentare dell'animo, e del corpo; volge anco la borsa col culo in suso, che è vna Morte, che uccide, e non ammazza; è ben vero, che fa il viuere noioso a se, e nimico ad altri.

Pad. Io per me haurei giurato, che l'amore fosse peggiore di tutti, poiche i Danari si riguadagnano per mille strade, e le malattie si guariscono per altrettanti modi: mà il penare amando ha solo il rimedio di quella traditora, che il fa languire.

Car. Co'l postribolo appresso.

Pad. Voi hauete à ringratiar l'Arte, & lo amartellato à disgratiarne la natura.

Car. Piano Padoua.

Pad. Onde sete di carta, e non di carne, che se foste di carne, e non di carta tacereste.

Car. Taceremo anco così piacendoti.

Pad. Fauellate pure.

Car. Con vno de i nostri miracoli deliberiamo di farti passar la colera.

Pad. Come l'hauerete conto, vò prouarni, che non che mille, mà un mondo di vie hà, chi perde, di ritrouar baiocchi.

Car. Noi siamo per ascoltar te, con l'amorevolezza, che tu ascolti noi.

Pad. Zitto dunque.

Car. Era vn Giuocator in Siena molto famoso, nella sufficienza delle Carte; mà odiato assai per il bestemmiar, che faceua; mà occorse, che alcuni il costrinsero ad auotarsi di non ne mandar piu vna, con vna bella galantaria: la notte di Santa Lucia, il detto Senese si pose à giuocare, & à ogni posta, che perdeua; la pouera Vergine si sentiuu martirizare il nome dalla sua lingua fradiccia, e peggio ancora, che gnele attaccaua riuincendole; onde la cosa si terminò, co'l non lasciarsi altro indosso, che la Camiscia; e se non, che i vincitori non volsero giuocar nelle massartie di Casa, era per far del resto: con

lo giungerui fino ai coppi del tetto . Alla fine indebolito dal tanto vociferare contra Santa Sanctorum : si gettò in sul letto , nel quale il sonno superò talmente il dolore , che si addormentò , & gli Amici :

Pad. Nascosto il lume cominciarono a far vista del giuocare al buio .

Car. Tu la sai eh ?

Pad. La sapeuo , mà ella mi è uscita di mente , sì che andate di lungo .

Car. R'è à vn scudo , Assò allo auanzo ; diceuano essi ; mà con vna voce , ch'baueria desto vn zappatore , non che colui , che dormiua per desperatione , e non per volontà , che ne hauesse .

Pad. E quanti ne dormono per tal dispetto .

Car. Nello aprir de' gl'occhi il corriuo si stupì , non vedendo la lucerna , e sentendo contare il numero de' danari , che fingeano hauer messi per posta ; & perche i baioni continuauano in chiamare otto à sette , e noue à dieci , e simili nouelle ; disse il Cencio , come Diauolo giuocate voi allo scuro ? che cianci tu di scuro , ò da luminato , risposero coloro , che in ultimo gli fecero credere , che le Carte gli haueuano fatto perdere i soldi , e Santa Lucia il vedere .

Pad. Ah ah ah .

Car. E giuracchiando , che la candela era in tauo-

la, mostrauano di starbonchiarla, e di porci fuso il piede, accioche il fumo della ismoccatura non gli salisse al naso: e replicando le chieste, pareuano contendere, e adirarsi, come si suole giuocando. In modo tale, che il menchione tenendo per certo, che la Martire si fusse vendicata delle bestemmie, con lo accecarlo: cominciò a chiederli misericordia, obligandosi à Dio con voto di mai più bestemmiare in sua vita. La qual cosa udendo i tali huomini rimesso la luce in tauola, gli restituiron la vista. E così summo causa, che non bestemmiasse pur vn tratto, mentre, ch'ei visse.

Pad. Eccene più.

Car. Nò.

Pad. Tornando a i cotanti sentieri, che ci sono per ritrouare qualche danaio darifarci. Dico, che quando bene non ci fusse, se non quello di sualigiar la Casa, non vale egli per vn Mondo di cose?

Car. Lo essere tu suto innamorato con gratia, e priuilegio, e parendoti ne gli affanni, che ci hai patiti; che non si troui Croce maggiore, ti fà rientrar' in ira con noi, che non ti hauiam dato la sententia in fauore, onde parli alquanto fuor di proposito, pur dilla tu.

Pad. Da che non vi pare, non vi dirò delle quante mogliere si possono confinare in Camera in virtù del poterli i mariti impegnar il tutto. Nè con
lo

lo spogliare i letti, e le stanze di loro abbigliamenti, buscarne qualch'vno, nè del come è facile à vèdere hoggi questa vigna, e domani quel campo. Nè delle somme, che si cauano nel mettersi altri al ruffianare, E' anco dal tollerare le istesse corna, per hauere con che porsi à giuoco: Nè della infinità de i contratti illeciti: onde la moneta si corre. Nè del rubbare à spada tratta per non ne restar senza, E' delle altre ribalderie, che seguitano, e perche? per il giuocare, esclama il Confessore, poiche il rammentarmene mi sforza à toccarui, doue forse vi duole.

Car. Se l'honore, e la coscienza ce lo permettesse, ti chiuderammo la bocca in iscusà nostra, con altra similitudine, che la mercantile, fatta da noi vn pezzo è; talche vedresti, che il giuoco agita i suoi commensali, con peggiori conditioni di quelle di noi Carte.

Pad. La coscienza è sì dolce di complessione, che ogni poco di cosa la placa: dell'honore non sò far giuditio, perche non solo il Popolo minuto; ma le turbe de i Signori, l'hanno stoppato, sì che venitene via alla libera.

Car. Sia ciò, che si voglia, che à noi non sarà mai lecito il por la lingua nelle capestrarie, che interuencono ne i preludij dello Orc. Nè si dire mai posta, che non puzzi di fraude, e di malitia.

Pad. Ci si conoscono di continenti personaggi, tra

coteste brigate , e di essemplari huomini . E ne i cento , che tradiscono , e rubbano , ce se ne scorron molti , che dispensano , e santificano .

Car. Come quegli sono degni della lode mondana , e della gloria celeste , così meritano i giuocatori , che si riparano da i colpi delle nostre furie , co' l targone della prudentia .

Pad. E' difficile il ritener le lagrime nella morte de i Parenti .

Car. E pure in tanta difficoltà si troua chi lascia , e scappar le risa nel morir loro , & si reputa sanio l'huomo , che si racquieta nelle cose irrenocabili , e di sì fatta sapientia è colui , che nel giuocamento del tutto non fa motto alcuno .

Pad. Si suol dire , che l'ultimo isterminio consiste nel cercar di riscuotersi , e non nel caso dell'auer perduto .

Car. L'ostinatione fù sempre il conflitto de gli animi ostinati . Pur noi alle fiate , per vn certo non sappiamo che , non solo permettiamo , che vn perda vna gran somma di pecunia , dilettandoci nella buffonaria , con la quale ci ricrea , il vederlo poi giuocare a i trionfetti , quel tanto di vincita , che gli dà colui , che gli beccò su li scudi ; ma consentiamo , che vna così sciagurata quantità di piccioli , ritorni in vna voga , che gli fa riuincere i contanti à doppio .

Pad. Voi sete tutte discrete .

Car. Noi siamo anco sapute in modo , che piacendoci

docì ti faremmo confessare, che il furto, al quale conduciamo quegli, che non hanno via di trouarne altrimenti ; è vitio sì commune , che si onorerebbe il Cielo, e la Terra, se si chiamasse virtù. E ciò testimonierà lo Amore temporale , e spirituale .

Pad. A che verso ?

Car: Con il robbare a i lor satelliti gli spiriti , e l'anime . Onde si dee perdonare ad uno , che incitato dal ginoco fa il repulisti alle tattare e di casa, e della moglie, e de gli amici , e de gli attenenti: massime, che il fallo profitta à chi gli presta suso , à chi ciò compra , & à chi è mezzano à contrattarle .

Pad. Adunque faccia così ogn'uno , poiche tutti ne godono .

Car. Oltra di questo il furare à se stesso, non è furto, e quando ben fusse il delitto, co'l quale si fura, è punito dalla fatica , con la quale altri hà furato .

Pad. Ci si suda per certo .

Car. Il rompere delle botteghe, lo scalare delle mura , e lo sconfiggar delle casse per opra de i ladri publici , sono di minor momento, che non è il tor del grano, del vino, e dell'oglio, in cui danno sì spesso di grappo coloro ; che con la fretta del vendergli, più presto riparano alle necessità di quei pouerini , che se ne accomodano con la compra del buon mercato .

Pad. Guar-

Pad. Guardici altri dal proferire .

Car. Vna frotta di ridicoli casi accaduti à tali samuffa patrimoni, lasciamo di contarti ; bontà di certa burla, che la panna del non esser giunto in frodo, fece ad un giovane isdenaiato, e ginocato-
re .

Pad. Come à dire morto di sete , e non bauer da bere .

Car. Il parerci di narrartela fà, che non ci curiamo dirte gli andamenti di coloro , che per trouar danari al giuoco, in sà la bella meza notte, assiderati dal freddo , & destratti dal vegliare in foggia di Muratori carichi di mattoni , di calcine, & di sassi, portano con le spalle gobbe, co'l capo chino, e con ansciar grosso, & i sacchi, & i barili, e gli orci pieni. Gli portano sù per certe scale, per certe finestre, e per certe briccole, che sbiggottirebbono i Lombardi , che acconciano i tetti .

Pad. Parui far bene ?

Car. Ci par, che tu ascolti , come in Arezzo uno splendido Cittadino nostro, come noi siamo tue: il quale si chiamaua il Brendaglia , facendo una vegghia, doue erano le prime persone della terra ; fù forza per benche fussero estremissimi freddi, di aprire le finestre della Sala, in cui si ballaua con festa grande : imperoche la moltitudine della turba soffocaua se stessa con il calore dello halito proprio .

Pad. In-

Pad. *Interuiene nella calca sì fatta rampa.*

Car. *Meutre la detta nobiltade cominciava a respirare, eccoti venire per i balconi una tempesta di piuma sì minuta, sì spessa, e sì bianca, che in prima faccia la gente si credette, che fosse neve à falde, tritate dal vento; Ma nel coprirsene le cuffie delle Donne, e le berette degli Huomini, con un forte tuono di risa si conobbe quel, ch'era. Onde riserratifi le finestre si tornò à festeggiare per insino all' Alba.*

Pad. *Questa chiacchiara non conclude.*

Car. *Aspetta.*

Pad. *Io non fuggo.*

Car. *Nello apparir del giorno, le brigate uscite dal ballo leuorono un rumore, che hauresti detto, che la Città fusse impazzita. E ciò auene per lo spettacolo di una coltrece, che riddero appiccata ad un di quei ferri, che fuor delle finestre tengon le stanghe.*

Pad. *Chi ci l'haueua posta.*

Car. *Un ladro del letto proprio.*

Pad. *E come.*

Car. *Egli, che era più frettoloso, che auuertito, e più speculatiuo nel trouare con che giuocare, che prudente nel saluare il trouato: non sapendo nel mancargli il conqubus, che altro farsi: appostò, che ogn'uno di Casa se ne andasse aciloffo, nè sì tosto ridi russare i dormienti, che spogliò il letto della Camera di sopra, nella qual dormiua,*

na , della coltrice sua , e credendosi gettarla nella strada à due sotij , che l'aspettauano , interuenne ; ch' ella s' intoppò nel ferro trasportante nel muro della facciata della casa di lui : onde ci rimase infilzata con vn largo isquarcio di sfonditura , e di tal cosa nacque la pioggia delle penne , che non solo impennarono la Sala dell' habitation vicina ; ma ne volarono fin quì in Firenze .

Pad. O che ladra nouella .

Car. Colui , che ridendo à più potere raccontò vna tal berta , standoci noi sparte in quà , & in là della sua tanola , disse à coloro , che gli stauano intorno , che Virgilio nella Cesta non hebbe tanto concorso di Popolo .

Pad. Ogn' vno doueua correre à vedere in alto la beata coltrice .

Car. Pensalo tù .

Pad. Ah , ah .

Car. Col sangue istesso hauerebbe Giulio , che l'auentò giuso , riparato allo scandalo ; ma non ci era scala , che ci aggiugneste di sotto , nè lancia , che ci arriuasse di sopra . Per la qual cosa bisognò , che si eleggesse vno esilio casalingo ; benchè la vergogna doueua entrare in luogo della punitione .

Pad. E quanto .

Car. Quel Brendaglia , nella cui habitatione tempestarono le piume , che la borea , che traherà ,
cauò

cauò della coltrice, che stando così impesa similgiua la vescica d'vna prouincia i gonfiata; era de i più fini, de i più solleciti, e de i più noti giuocatori d'Italia, e se ben nella sua Patria sono facoltà da poveri sudditi, giuocaua somme da ricchi liberi.

Pad. L'animo suppliu al mancamento della forza.

Car. Egli giuocaua, e perdeua con tanta modestia, che pareua, che non toccasse à lui. E ciò gli aueniva, però che nel mettere i danari alla posta, si riteneua il senno in capo: onde nel tornarsi à casa non daua del calcio nell'uscio, con dire a i Garzoni, e alle Fanti, aprite vacche, aprite poltroni: anzi se ne veniuà sù alla Moglie salutandola con vna di quelle buone sere, con cui i cuori de Mariti perfetti rallegrano l'anime delle consorte care.

Pad. Così vorrebbono essere gli huomini.

Car. Egli postosi alla tauola, che l'hauèua pur troppo aspettato, non diceua tutto noioso, e tutto arabico, che insalata mal condita? che pane di sasso? che carne cruda? che vino stantio? e che cascio secco? ma tutto sereno, e tutto pacifico mangiava via senza fulminare co i cancani, nè il cane, nè la gatta, però che nè la gatta, nè l cane haueuano colpa delle sue perdite.

Pad. Imparino da lui alcune fritelle, che si credeno

dono riscuotere per mezzo della puttana nostra, vostra.

Car. Cenato che haueua, accostatosi al fuoco; fauoleggiuaagli intorno un pezzetto, e dato alla sua famiglia quattro paia, di cacabaldole, per fornire di mandar giuso il pasto: pigliato il Luto ci smusica con gorga molto gioconda.

Pad. Perché non hà egli hereditato doi fevoli di vita?

Car. Doppo sì bonesto spasso, se ne entrano in Camera, & manzi alla imagine della Madonna salmeggiaua con vna Christianissima semplicità di diuotione.

Pad. O' Dio.

Car. Nè Vespro, nè Vfficio, nè Messa, si dissero mai senza lui.

Pad. Sia in Cielo la sua anima.

Car. Limosiniere, & isuiscerato Amico del Prossimo.

Pad. Io per me gli hò inuidia.

Car. Con tutto ciò attese sempre à giuocare, e se ne hauesse perduto le Carra; non si faria mai visto sbranare con il rancore della perdita, nè riconiare le monete con la stampa de i denti mordendole, come i Mastini mordono l'ossa.

Pad. Che vendetta.

Car. E pure era delle braue spade del Paese.

Pad. Se viuesse lo adorarei.

Car. Hor

Car. Hor ecco come vorria essere , e come pure è stato un giuocatore, che per cotal sua modestia merita il Calendario .

Pad. Senza dubbio .

Car. In lui non fù malitia , nè taccagnaria ; giuocaua alla reale , & alla scoperta ; preualendosi dello ingegno , e non della frode . Seppè il suo conto , e messelo in opra con una sincerità ottima , e saria venuto all' arme con chi giuocando hauesse pure accennato d'ingannare il Compagno .

Pad. Mi fate venir voglia di fargli dire le Messe di San Gregorio .

Car. Se tu parli mai con veruno Aretino , ti dirà , che un Ser Luca Pecori fù degli astuti volponi , degli accorti bigatti ; e delle quete acque di Toscana . oh il doppio huomo , oh la sagace creatura , oh l'auaro simulatore , fauelliamo nel conto del giuoco : però che nelle altre attioni era faceto , grato , e non senza venti cuiussi .

Pad. L'hò conosciuto appresso del Signorotto Montaguto Cavalier senza menda .

Car. Cosìui nutricaua degli alimenti del giuocare , non par le fami del corpo , mà gli appetiti dello spirito anchora ; & il fatto suo giugnendoti tal hora alle migliaia .

Pad. Ch'è gran cosa in le sue bande suggette , come hauete detto .

Car. A Siena tenne co'l Signor Petrucci una posta

sta da non crederla ; egli tosto, che sua Signoria gli disse vada il resto ; leuatosi suso ispaßeggìò vn' hora per Sala , tacendo sempre : alla fine consentendoci , vinse quel Signore, che pensò cacciarlo con vn venticinque.

Pad. *Animo Aretinesco.*

Car. *Egli , che non si saria fidato della fidatissima fidanza della Fede ; entraua in giuoco col volto mascarato ,*

Pad. *Domin fallo .*

Car. *Con la mascara al viso si poneua al mestier suo .*

Pad. *Perche ?*

Car. *Perche altri non conoscesse quando le grosse poste se arrischiano, ò il suo poco, ò assai punto nel crescere, e nello sminuir del colore ; la qual cosa comprendea egli in altrui ; come Filemone Maestro della Fisonomia , ne i segni d'ogni persona, la natura di ciascuno .*

Pad. *Ne disgratio i Nigromanti.*

Car. *Egli era sì geloso delle Carte, che gli venivano, che à mille stenti le mostraua à se medesimo : procedendo con vna seuerità, & con vn vedere, che pareua tutto il senno, e tutto il saper del Mondo, gli facesse far ciò .*

Pad. *Chi stà in ceruello, hà ceruello .*

Car. *Voleua silentio, e tempo à risolversi, e giudicio non sospetto .*

Pad. *Et egli Sauio .*

Car. *Ne*

Car. *Ne i casi di vincere poste, ò resti non si altera mai.*

Pad. *Nature marmoree.*

Car. *Quelle rare parole, che faceua, erano false: motteggiere, e proprio fatte al dosso della sua, artificiat a complessione, le cui sagacitadi coglieuano altri al punto con vn modo, da non se ne poter diffendere.*

Pad. *Non mi vscirà la sua visiera più della mente, & s'io vedessi giuocare con essa, mi parebbono tanti muli con quella baia, in cui se gli porge al muso la paglia da rodere, mentre caminano.*

Car. *Tal cosa è vn testimonio della origine, che noi cauiamo dalla militia (della quale parlaremo, quando ci parrà) e sì come al Capitano è necessario l'hauer sempre acceso il fronte dal fuoco d'vn colore intrepido, così al giuocatore è di mestiero di non lo cambiar mai con la palidezza dello isbigottimento.*

Pad. *Bene.*

Car. *E per esser impossibile di non mutarlo quando sei assaltato dall'improuiso d'uno auanzo; il Pecori se lo intonicaua nella maniera, ch'hai vditto: onde non si poteua, benche esperto, conietturare ciò che s'hauesse in mano.*

Pad. *La Primiera era il suo cucco eh?*

Car. *Egli non distingueua i giuochi patritij dai plebei, e pur che fusse inuitato hauria fatto à flusso, alla condannata, à seguenza, al trenta,*

D

E

È a qualunque usano di fare le donniciole, non che i brandini.

Pad. Egli era vniuersale.

Car. Recita Francesco Bacci, uno de i più giocondi, è de i più splendidi huomini, che mai fusse, e che mai sarà in Arezzo; che il prelibato Ser Luca s'imbattè all'hosteria à giuocar tanto, che il lume, & il fuoco spariron via: onde si pose à fare alla morra al buio, poiche non si poteuano più veder le Carte.

Pad. Quel che in Siena fece voto di non bestemmiar più c'è per niente.

Car. Come?

Pad. Egli credette per amor della sua coscienza, che altri che giuocaua da beffe all'oscuro, giuocasse da vero al chiaro: ma voi volete darmi ad intendere, che il giuocare di tale fusse da senno, e senza lucerna.

Car. Credicilo, che te ne preghiamo.

Pad. Credouelo.

Car. Egli, che se bene il fidarsi non era di suo gusto, si inebriò talmente d'alcuni scudi nuoui adocchiati nella borsa d'uno, che anche con i suoi faceua l'amore; che sostenne, che altri nello alzar delle dita gliene pigliasse insieme con quelli del compagno: standosene poi al dietro della parola di lui.

Pad. Ah, ah.

Car. Di cotal huomo si farebbero le moggia delle

le leggende : esso giuocana sopra i rasoi de i Barberi, sopra i boccali de gli Hosti, sopra le ribette de i Ccretani, sopra i serpi de' Ciurmatori, sopra i Cordoni de' Frati, sopra le pialle de i legnatuoli, sopra i mantici de i Fabbri, sopra i Breniali de i Pionani, e sopra ciò che si valesse pur vn quattrino.

Pad. A vna chiosa hauria tirato lo aiuolo Margutte.

Car. Vinse la Bardella della Canalla à vn Villano, che pur all' hora l'hauena riscossa dal Sellaio.

Pad. E che ne fece?

Car. Se la tenne.

Pad. Ragnatello, ch'egli era.

Car. Priuò in virtù d'vna basettina, vn dotto dotto, della toga, & quando voleua vn poco di gambo, se la cacciava indosso, dando alcuna ispassaggiatina per le Chiese ne' dì festini.

Pad. Pazzerone.

Car. La sferza tirò à vn Patritio di Gomorra, che non gli era rimasto da giuocar altro; & entrava spesso in Comedia con essa in mano, dicendo in voce di tonante pedagogaria: vien quà segatello abusue, & abuto, & hic, & hac, & hoc que pars est.

Pad. Io lo sento à dire, leualo à Cauallo.

Car. Oltra l'altre trame sue, fù notabile in lui (perche gli risultò in gran profitto) il non lasciarsi

sciarsi metter sù dallo scagno, come ti habbiamo detto: stauasi sodo, chiotto, e duro, mentre la insolentia, proprio dono de i perdenti, lo assaliua con due brauate à credenza, però che il privilegio di colui, che viene isgombrato del suo danaio, è lo al sangue del così, e al corpo di solà.

Pad. *Alla Romanesca si saluano i Rienzi.*

Car. *L'assiduità del giuocar suo auanzaua quella di qual Fante à piè si fusse, le due giornate, e le altrettanti notti li erano vn soffio: egli ci si ficcaua dentro con tanta ostinatione, che tenendo vn Sparuiere in sù la stanga per donare à certo amico suo, nel porui mente à caso; si auuide che si sciogliuua col becco, e per non perder iota di tempo, sopportò, che se ne volasse via.*

Pad. *Suo danno.*

Car. *Non ti contiamo parte de gli ardori di sì fatto soppiatore; perche tu vegga in figura vn poco della sauezza salutifera à chi stà saldo alle percosse de i nostri aggiramenti; la qual cosa ci piace tanto, e tanto ci diletta, che alle volte permettiamo, che lo scosso di tutto l'argento si rifaccia del suo, per via d'vna gocciola di sego simigliante vn grosso.*

Pad. *S'è veduto vn cotàl miracolo.*

Car. *Ci sdruciolano giù per la bocca tante Nouelle, che bisogna, che esse habbino pacientia, se le mandiamo da canto, per dirti, che le Carte conse-*

consegnano la gloria ne i loro seguaci falliti; hor pensiti ciò che facciamo a i felicitati da noi.

Pad. *Se per vostro mezzo si diuenta huomo famoso; à me parebbe, che la turba delle barbe accotonate, che milita con lo squassare de i pennacchi, e con il diguazzamento della spada, attendesse al giuoco delle Carte, & non alla guerra de i Campi.*

Car. *Noi te lo testifichiamo con la Zattara, che il Duca Alfonso fece dipingere in Ferrara nel mezzo, dal pie, dal capo, e da i lati della quale si veggono in diuersc attitudini; ritti, & à sedere, le torme di coloro, che non gli è rimasto se non la volontà del giuocare.*

Pad. *La profetia di quel verso, che dice,*
A la fama si và per varie scale,
& adempita.

Car. *Si certo.*

Pad. *In fine io smiglio nel farui, lo Spetiale, che sa comporre le medicine, mà non intenderle.*

Car. *Hauiamo caro, che tu te conosca.*

Pad. *Sapeuo bene, che il perdere faccua le genti industriosse, mà del loro diuentare immortali non hò io mai saputo.*

Car. *Tu lo sai adesso, adesso sai; che se i Ferraresi, che ti contiamo, non si haessero giuocato la milza, & il fegato, non erano per lasciar mai il lor nome nella ricordanza, non che di esser posti*

D 3 *nelle*

nelle historie delle pitture, e per conseguente, nelle memorie de i libri.

Pad. Non può far meglio vno ambizioso, che non hà veruna strada da perpetuarsi, che acquistar fama con la virtù del giuocare ogni cosa del Mondo.

Car. Se le Republiche, & i Principi nelle Piazze de i proprij Dominij, ad imitatione dello Estense, vsassero di far dipignere qualunque de i lor sudditi mettesse in vn resto la sua parte del Sole; siam d'opinionc, che per hauer il natural simulacro, giuocarebbe se stesso, non che la robba.

Pad. Se ci si comincia i Curtij, gli Horatij, & i Mutij si possono andare à riporre: però che è men fatica, e più piacere il ritrare dalla pouertà del giuoco, la eternità del suo essere, che farsi tale con il lanciarsi nelle buche, giù de i Ponti, e dentro a i fuochi.

Car. Ancora, che ti hauiamo pronosticato la stampa della nostra confabulatione, ci saria caro, che la cosa stesse fra noi; ci par di così dire per amore della ignoranza di quegli asinoni, che s'intitolano dotti; e non fanno, che la pratica della isperienza procede dalla castronaria dello starsene al detto; e ciò intrauiene ad alcuni, che per parer d'esserci, tosto, che leggono vna cosa, esclamano, che non si troua nel Petrarca: lauando la imitatione.

Pad. Capre.

Car. An-

Car. Anzi pecore, che mentre guardano il loro saltar tutte à vn modo, si ridono l'vna dell'altra.

Pad. Anche gli spiritati si fanno beffe de loro medesimi nel fauellar per bocca d'altri.

Car. Quanti Bambini imparano andare senza il carriuolo, e quanti vecchi vanno senza bastone?

Pad. La natura gli fauorisce in ciò, che altro è, che lo studio oppilato, tifico, e stitico.

Car. Se la Setta di cotali isfagumati legge per disgratia nostra quel, che hora cianciamo tra noi, senza dar mente à ciò che ci esce dal capo: di prima giunta dirà, che mescuglio di parole sono queste? doue è il verbo in vltimo? il numero delle clausule è sparito, quì manca il decoro del Madesi, e quì auanza la pelaruala, che discolenni i Pedagoghi.

Pad. Amennone, che val per cento amenni.

Car. I Corbaccioni ci gracchian già nelle orecchie: dicendo, che doueuamo nella interpretatione de i trionfi, interpretare anche il perche, nelle carte sono le coppe, i bastoni, i danari, le spade, i Fanti, i Cavalli, & i Re.

Pad. Lo dicono.

Car. Apuntandoci nel cominciare dal conue, e poi entrare nel regne.

Pad. Cotesto si vsa ne i fauellari domestici.

Car. Ridendosi dello esser forse vna hora, che di-

cemmo di mostrarti il nostro deriuare dalla Militia.

Pad. *Abbaiano quanto fanno.*

Car. *I Capi grossi per non intendersi se non dello in bus, e dello in bas; ci oporanno in tali cose, e pur seruiamo il decoro de i decori: auenga che lo intrigo del nostro parlar mistico, co'l riuscir sempre ne i suoi propositi, simiglia vn de' nostri giuochi pessimi, che fuor d'ogni pensamento si dirizza à vincerne vn buonissimo. Si che partiamo, come ben ci occorre, che pur torneremo alla deriuation nostra, & à quel che si debbe.*

Pad. *Prima, che si camini più oltre perdonimisi il mio richiederui con la richiesta de i cuius figure, e poi dicamisi ciò che in voi significano i Rè.*

Car. *La lealtà, che si conuiene a i giuocatori.*

Pad. *I Caualli?*

Car. *La fuga, & il corso di chi lascia, e di chi tiene le poste.*

Pad. *I Fanti?*

Car. *La seruitù, che si richiede nel giuoco.*

Pad. *Le spade?*

Car. *La morte di quegli, che si disperano giuocando.*

Pad. *I Bastoni?*

Car. *Il castigo, che meritano coloro, che ingannano.*

Pad. *I danari?*

Car. *La*

Car. *La sùstantia del giuocare.*

Pad. *E le Coppe?*

Car. *La beuanda con cui si riconciliano le questioni de i giuocatori.*

Pad. *Da che in Italia si giuoca con le Carte Francesi, chiaritemi (io ve ne supplico) ciò che dintano trà sì fatte Nationi i Cappari.*

Car. *La loro insalata aguzzza lo appetito a i bettolanti.*

Pad. *E i quadri?*

Car. *La fermezza di chi carteggia.*

Pad. *E i cori?*

Car. *La volontà del pigliarsi in mano.*

Pad. *Et i fiori.*

Car. *Il piacere del dir buono.*

Pad. *Io haueno quasi in animo d'intramettermi al negotio del fare hauere lo stipendio à qualche Dottore, che leggesse di voi in Catedra, che altro sarebbe, che frenetichi filosofali: mà io veggo, che bisogna salariare la sapienza vostra, che sola ella sa fauellare di se stessa: mà sapete ciò, ch'io farò?*

Car. *Non già se non ce lo dici.*

Pad. *Voglio incitar Bronzino Pittor da douero; acciò che egli colorisca in tela la immortalità di voi Carte.*

Car. *Che forma vuoi tu dare à quel che non è?*

Pad. *Manca bene.*

Car. *Disegnacela col dito.*

Pad. *Egli*

Pad. Egli figurarà una Idra composta di voi altre, con i suoi capi ; spargendola tutta di mazzetti di carte ordinati in fila come le poppe , che pendono dalla Dea della Natura ; & all'incontro voglia, che scolpisca col penello un giuocatore ignudo, & i scalzo , in un gesto, che per meglio dinotar la sua desperatione , lo sollevi in su le punte de i piedi , & che alzate le braccia scropulose di vene, di nerui, e di muscoli ; con cesso rincagnato, e con guardo serpentino , declini il colpo al mozzarui ogni testa dal busto.

Car. Misericordia .

Pad. Non vi sgomentate , che tosto , che ve se ne taglierà una , isbucaranno fuori sette : onde non haurete mai morte , anzi moltiplicarete sì nello infinito , che vi chiameremo il *sine fine*.

Car. Gran tradimento, che faceui alla natura di te stesso dandoti alle lettere .

Pad. Se ci fossero mancati sciocchi ci dava dentro .

Car. Hor risoluiamola à lodar questo secolo , per il più accorto , che sei de gli altri : però che ogn'uno sa ogni cosa , & il metamorfoso quante Chimere fur mai , non hauria saputo farci statua di Deità immortale , togliendo ciò dal nostro non poter morire, sì come hai fatto tu.

Pad. Vi dilettrate di ben dire.

Car. Abbruscaci, sotterraci, frastagliaci, e traforaci, che sempre risuscitiamo e di nuovo, e nel
primo

primo essere, & in ciascun luogo, & à tutti i tempi, & à ogni botta.

Pad. *Che diran quì gli Astrologi?*

Car. *Chenoi varremo tal hora non che ritornare in tutto, per tutto, e co'l tutto nel tutto, mà sparir dal Mondo per un Mese, ò per due; acciò che il viuere venisse à noia à quei bricconi, che si sfogano con il rompersi la fronte della rabbia, nel nauo della nostra sofferenza.*

Pad. *I disgratiati si putrefarieno nella marcia dell'ocio, caso che voi foste soggetto suo, come credono i goffi.*

Car. *Buon per noi, che siamo di fogli e di colla, e non di polpe, e di nerui: onde il baston nò ci rompe, nè ci mercano i fregi, con cui i poltroni mariti si leuano dinanzi le mogli, che non gli procacciano dinari; ouero, che se gli atrauerfano intorno tosta che han persi quegli, che haueuano.*

Pad. *Gaglioffi.*

Car. *Duolci, che il Brendaglia, che ci offeruò in allegrezza, & in riposo; non sappia, come nel trasferire i costumi, l'arti, e la politezza nelle Isole trouate dallo Imperadore nell'India; gli Spagnuoli non si sono dimenticati di noi: anzi ci han poste in tanta gratia di quelle genti gheze, le quali mercè loro conoscono le leggi, la giustitia, la pietà, la gloria, la religione, e la fede; che esse trionfano del fatto nostro.*

Pad.

Pad. Intendo, che gli Indiani fan più guasto delle Carte, che l'Oche delle latrughe.

Car. Chiariscasci chi non gusta la dolcezza nostra, con la volontà, che ci tiene ogn'uno: siano centò persone in diuerse stanze d'un palaggio, suonino, cantino, ballino, mangino, e con riuerenza parlando (io no'l vò dire) e se nel sentire l'armonia, che trita trita esce dalla vehementia, che ci rimescola; non istanno per abbandonare i liuti, le solfe, le viuande, & i baciucchiamenti, non ci chiamino più per il proprio nome.

Pad. Io per me credò, che quegli, che non gustano la soauità di voi sien più rari, che coloro, che non fuitano rose, e non gli piacciono i popponi: ecco i Bambini, che vi veggono, ne fan quella festa, che se voi foste ciriege; & i più grandicelli, se ben non v'intendono, non restano di contemplarui in figure, che ancho chi non sà leggere si piglia piacere nel guardare le dipinture de i libri.

Car. Certo, che son pochissimi, tanto che non potriano esser meno: le persone, che non giuocano, e quelle quasi verune, al dispetto loro non si posson tencere di non istare à veder giuocare; onde simigliano à chi mangia dell'vua, e non bee Vino.

Pad. A dirla come ella stà: non hà manco da fare i pugni con la Natura chi non si diletta delle carte, che per conto del non tracannar del mosto.

Car. Due

Car. Due cose mantengono vine le Creature, il letto, & il giuoco; perche l'uno è refrigerio delle fatiche, & l'altro recreatione de i fastidi.

Pad. Giuoco buono, letto bello.

Car. Tosto, che vno si pone à dormire, i pensieri, le cure, le sollecitudini, e l'ansie se gli dileguano dalla mente con maggior furia, che i ricchi non discacciano i poveri; e subito che altri si mette à giuocare, le malenconie, le brighe, le facende, & i trauagli si parton da lui con più fretta, che non vanno à seconda le fisolere da molti remi.

Pad. Chi non dorme, giuochi; e chi non giuoca, dorma.

Car. Ci marauigliamo di alcune bestie, che spendono il suo ne' Medicaſtri; credendosi per via de i loro argomenti, delle lor pillole, e delle loro isporcherie guarire de i flussi, delle gotti, delle pietre, che gli lapidino; da che pur fanno la ricetta infallibile d'ogni male, che si mostra fuore, e che ceta dentro.

Pad. Sarà buon da seruire il vostro recipe per le cose, che potriano accadere.

Car. Gli Herbolai isbarbanò le mascelle da i denti; e non i denti dalle mascelle; & noi senza punto iscalzargli, leuiamo il duolo in vn tratto: l'acqua del legno pena quaranta dì à disfranciosare vno, se pur lo sfranciosa, e la bontà nostra, nel giungere in mano di chi la piglia, isbandisse il suo tormento.

Pad. In

Pad. In voi stà la sanitade nostra.

Car. Gli stomachi, i fianchi con ogni altra sorte di contagione, isfugge dinanzi allo apparir delle Carte, e siamo certe, che chi ci desse à coloro che transiscono nel sonno mortale, che aprirebbero gli occhi.

Pad. Ho l'inteso, che vn giuocatore, che si morina, nello spegnerfi la Candela, che lo segnaua; per essere con l'animo al fatto di voi carte, tosto, che si spense il lume, distese la mano con dire lasciate stare i danari.

Car. Ah, ah, ah.

Pad. Vi si fa certo vn gran torto.

Car. Per vno ci si potria stare.

Pad. Anzi vi tradiscono quegli, che languiscono per causa degli accidenti de i mali à non consegnarui una pronigione di comunità in communitade: poiche la sanità de i popoli consiste in voi, non meno della salute dell'animo, il qual salva chi impara ad esser paziente con la vostra patientia.

Car. Noi ci curiamo poco d'utilità.

Pad. Liberalaccie.

Car. E' forza di entrare vn poco nelle laude d'un nostro partigiano.

Pad. La gratitudine mista con la liberalità, è vn liquor diuino.

Car. Brandino Cavalier di Rodi.

Pad. Saria mai cotestui vn di quegli, che hauendosi

dosi giuocato le stringhe delle calze tornarono a casa parte à brache calate; e parte con esse in mano?

Car. A punto.

Pad. Sia per non detto.

Car. Il Satrapo magno de i condimenti de i cibi ne i conuitti di Leone, & idolo del tempio, che si deuria rizzarsi di villa in villa, di borgo in borgo, di rocca in rocca, di castello in castello, di terra in terra, e di Città in Cittade, si cognominò, il cordiale: la cui ispensierata memoria era vn' oracolo de i casi nostri, e se fosse lo intento di noi di voler formare vn giuocatore di tutta perfettione, si come egli è di prouare, che il bene vsarci è virtù, torremo il disegno da lui.

Pad. Di che prosapia nacque.

Car. Di Veneta Florentina.

Pad. Con cento buon' anni.

Car. La galantaria dell'huomo iscozzonato, intratteneua con sommo ispazzo, la pompa della magnificentia Signorile, e lo splendore della generosità Senese.

Pad. Di che intendete voi?

Car. Del grande Agostin Ghisi.

Pad. Benemerito.

Car. E mentre conuersaua con la gentilezza del Mercante Illustrissimo; per esser dedicato allo studio del nostro foro; non si pigliaua mai ragionamento, che non si fornisse in noi.

Pad. Es-

Pad. Essendo egli attore delle carte; era di suo debito il celebrarui.

Car. Egli riusciva spesso in dire, che se noi non fossimo, che voi genti sareste (oltra ogni altra cosa) destrutte dalle molestie della State, e disfatti dall'angustie del Verno.

Pad. Saria così pur troppo.

Car. Riducendo in fede di ciò non la lunga mattana de i giorni di quella, nella prolissa frenesia della notte di questo; mà la ismania, che nasce dal fastidio dell'uno, e dell'altro: onde non si può pensare, nè adoperare cosa verana.

Pad. Così è.

Car. Egli allegava in sua difesa, il venire doppo desinare l'asima di quel caldo, che non iscema, rosta, e non ispegne sacco: per il che le fronti altrui conuerse in gocciollatoi, distillano altri, con un' irremediabile sudore; e se non che il comparir delle carte si trasforma in ventaglio, che, rinfresca da douero, si morebbe di cotal noia.

Pad. Và replicaci tu.

Car. Nel venirne il freddo, ne verria la nostra morte, diceua esso: perche giua considerando, essendo tra la sera, e l'alba quindici hore di tramito, ciò che saria lo starsi al fuoco indarno tutto il tempo, che si pone tra il mandar giuso il pasto, & il colcarsi.

Pad. Oimene.

Car. Forse (seguitava egli) che in chi giuoca cascascia,

sca, mà il silentio, che ben spesso strangola le voci di chi ragiona nel mezzo del ragionare, forse, che il troppo, ò il poco delle legne, che ardonno, lo spingono indietro, ò lo tirano innanzi: suonano le cinque, suonano le sei, suonano l'otto, suonano le dieci, nè cotanto spatio di longhezza d'hore, non può fargli pur alzar le dita per trarsi il sonno degli occhi con la replica del fregarsegli; è punto istorcendo con i moti degli sbadigliamenti.

Pad. Mi par essere vno di quegli.

Car. Alla fine lo entrar giu nel letto, & addormentarcisi, è tutt'vno: in tanto à vn tale, gli pare giuocar dormendo, come giuocaua vegghiando, in modo che egli oltra il confettar la vita, e gli spiriti, si gode fino à Nona, & dello agio del sonno, e del piacer del giuoco.

Pad. Voi me lo fate vedere in essere.

Car. Il buon Brandino chiamaua il giuocare recreatione, e refrigerio.

Pad. Refrigerio di chi?

Car. De i Gentilhuomini.

Pad. E recreatione di cui?

Car. De i buoni sotij.

Pad. Sententie in forma sale.

Car. Ezzo, che conoscea il pelo nell'vnaquo, giuraua, che le Carte sole cacciano dal capo quel certo lasciarmi stare, che alle volte induce aliqui à corrueciarsi con se medesimo.

E

Pad. Lo

Pad. Lo fanno sì.

Car. Diceua che nel loro apparire ogni altra tentatione se ne fugge.

Pad. Cancar è.

Car. Afferma vn miracolo nostro per più vero à marauiglia nostra, che l'auaritia de i Signori.

Pad. Se ve ne ricordate, haurei caro d'intenderlo.

Car. Secondo il dir suo, si stauano in Padoua tre Scolari alloggiati insieme: vn Toscano, vn del Regno, & vn Lombardo, e se mai fù gagliardia di ceruelli, quella de i loro fù d'essa.

Pad. Ella fa grillare il mio.

Car. E benchè la professione di tali fosse diuersa; erano sì uguali di volontà, e di natura, che pareuano nati con vn'animo solo.

Pad. I capricci scolareschi nacquero tutti à vn corpo.

Car. Il Napolitano era mandato.

Pad. Perche?

Car. Per dar opra alla Filosofia.

Pad. Il Toscano?

Car. Per attendere alle Leggi.

Pad. Il Lombardo?

Car. Allo imparare della Medicina per dirtelo il minor pensiero, che hauesse la giouentù loro, era lo studio di sì fatte nouelle.

Pad. Qual fù mò il maggiore.

Car. Quel di noi Carte.

Pad. Di-

Pad. *Ditene dunque bene.*

Car. *Se Galeno, Aristotele, & Bartolo hauessero tal' hora inteso ciò che essi diceuano de i libri loro, si sariano disperati; e se non che di giorno, in giorno se ne preualeuano a i Giudei; il fuoco, il destro, e la tonnina, se ne preualeuano in breue.*

Pad. *Aspetta i Dottori à casa.*

Car. *Eglino in men di due Mesi si mangiorno, si giuocorno, s'impegnorono di sorte, che à pena ce ne restò un contanto di straccio indosso, che gli ricoprìua le carni.*

Pad. *Me ne sà male.*

Car. *Gli altri isdruscite le coltrice del letto, vendute le camisce, ci si sepellirono dentro, tenendo solamente di fuori il capo.*

Pad. *Ah, ah, ah.*

Car. *In tanto il Sotio in arnese come Iddio uoleua, con alcuni soldi trafugati di rimbalzo, procacciua pane, & speranza à se, & à loro.*

Pad. *Che cosa poteuano eglino sperare in cotale stato?*

Car. *Da Casa denari, e caldo dalla piuma, dalla cui minutezza haueuano ismoltato il capo, e la barba,*

Pad. *Ah, ah.*

Car. *Il bello era, che quando à gli ignudi il gricciolo d'un pocolin di esercitio, il rataconatosi sso, entrava in luogo di colui, che addobbato de i suoi cenci, dana due spasseggiatine tra l'una, e*

meza hora di notte.

Pad. *Hotta da falliti.*

Car. *E così à vicenda si stettero incoltrecciati con la testa fuor del guscio à guisa di tartarughe, finche la nostra misericordia fece, che vno di essi dic di calcio nella ventura di tutti tre.*

Pad. *La veggio riuscir bene.*

Car. *Il Dottore, il Medico, & il Filosofo in herba: ancor che non bauessero qtro, che il loro poco pensiero, per vna certa bencuolementia portataci, tratte fuora le braccia della penna, al dishonore, e del freddo, che gliene refrustaua, & al dispetto del disagio, nel quale stauansi, giocauano le belle hore del non niente.*

Pad. *Et vanne via malinconia.*

Car. *Parueci, che in premio di tanta lor fortezza di animo, e di corpo, che il Toscano studente istendesse il piede, e che ruzzolando con esso, trouasse vna certa cosa dura: onde per non ci aggiugner con mano tufatosi dentro al cupo della coltrice, presa la cosa attastata, con vn'isbuffare da nuotatore, spruzzizante stille piumarie; cauò fuora il grifo, con allegrezza simile à quella di colui, che spunta al sommo del pelago con vn pesce grappato.*

Pad. *Che nouelle del Nouellino.*

Car. *Cinquecento Ducati dalla Nauicella con l'arme di Alessandro, ingollupati in vn sazzolettacio erano nel groppo tolto sù dal Messere.*

Pad.

Pad. Cazzica.

Car. La qual cosa vedendo i Compagni ; non altrimenti, che se la State gli fusse comparsa intorno, così scalzi, & ignudi, con il mezzo vestito, durarono fino à notte di ballare in More-sca.

Pad. Chi non haurebbe ballato.

Car. Per quel che si puote comprendere i danari furono appiattati in detta coltrice da vna vecchia, che la fece, la cui decrepitudine venendo à sbasirla, non lasciò testargli, tal che le lor reuerentie, (ch'erano rounate, se noi non gli roinavamo) gli hereditorono.

Pad. Buon pro.

Car. Tosto, che gli Spettabili viri sene furono raffazzonati, fecero indorare un paio di carte.

Pad. Ah, ah, ah.

Car. Non è marauiglia se tu ne ridi; perche anche il gran Chisio ne rise di cuore. Doppo sì fatta chiacchiara, il cordial faceto isquaderò à sua Magnificentia la baia di Don Aluaro di Guzman.

Pad. Lo tengo per Ispagnuolo al Don, & al cognome.

Car. Sua Altezza nel vedersela caricare con la perdita di vna buona posta, tutto humile, e tutto compunto diceua, sia laudato Iddio: peroche egli, che visita i serui suoi con le tribulationi,

E 3 dimo-

dimostra di ricordarsi di me ; sia egli dunque benedetto: benedetto il Signore, che mi sperimenta nella virtù della Fortezza; e stato così vn poco sopra di se ; soggiungeua , se non basta Creator mio i denari , fammi perdere anco ciò che mi resta ; perch'io sempre ti lauderò nella pazienza, che tu mi dai.

Pad. Se il cuore si confaceua con le parole sue ; egli era vn prestante Cauagliere .

Car. Ben dicesti .

Pad. Scappaua poi nelle furie eh ?

Car. Voltato mantello con vn rinego di tale, spauentaua ogn'vno .

Pad. Le brauure son le bilancie , con cui gli Spagnuoli pesano il Cielo , e la Terra .

Car. Et perche il dolore è vn gran buffone ; chi l'vdiua far le pazzie per il duolo di perdere, ne scoppiaua delle risa : in tanto egli incrocicchiate le dita delle mani insieme, co'l grugno spinto all'aria, isquartaua in suo linguaggio, fino al todo es nada.

Pad. E'l muy lindo , y muy agradable haueua il torto .

*Car. Egli, che nell'ira ci haueua tratte nello spazio, doppo l'amorarsigli della furia gittatosi inginocchione , circondando con le braccia noi sparse nel mattonato ; mentre ci raccoglieua in vno, veniua dicendo, perdonatemi carie mie , poi che i primi moti non sono in potestate nostra,
soggion-*

saggiongendo , oime , ch'io haueuo sett'anni ,
quando cominciai à praticarui, & mi puzzaua
la bocca di latte; e da indi in quà, s'io sono anda-
to, s'io sono stato, e per lo in quà, e per lo in là , di
giuso, e di fuso, nell'innāzi, e nell'indietro, al drit-
to, & al trauerso, sempre sempre sempre vi hò te-
nuto appresso; e di dētro, e di fuora, in Chiesa, &
in piazza, nella terra, e nella villa, à cauallo, et
à piede, senza mai mai mai disepararmi da voi.

Pad. Dolciaccie .

Car. E lo dirò pure , la mia Messa , il mio Vespro,
& il mio Vssitio siate state voi, & in voi si è
confidato il coraẏon dello spirito , ch'io vi hò
dato sino alla fine : sì che non piaccia al Mon-
do che vi guasti con la ingiuria , se ben perdesse
las piernas . Così dicendo ci basciaua , e riba-
sciaua con il bagnarci tutte di lacrime .

Pad. Cicariuola, e ciance.

Car. Noi gōgolauamo con alterezza, quando dop-
po ogni scherzo il Cavalier Brandino, che merce
nostra se ne staua in sù le petacchine , se ben la
Morte gli trasugò il suo Signore , dimostraua con
le ragioni, che noi siamo in più reputatione , che
le Duchesse, le Regine, e le Imperatrici .

Pad. Piano .

Car. Anzi ratto .

Pad. Perche ?

Car. Perche lo prouaua con dire , che le Princi-
pesse coronate, & incoronate , hanno la corte,

E 4 là,

là, doue riseggonno le loro eccellentie, e non altroue; mà che noi ne hauiamo in ogni parte molte: diceua anche, che à parangon nostro, esse sono malissimamente seruite: auuenga che per vna notte, che tutta intiera siano corteggiate da i suoi; ne passano le dozzine, che non si dormano da quegli, che ci seruono, e motu proprio, e gratis.

Pad. Coteste ispeditioni si comprano, e non si donano.

Car. Il gratis inteso da noi, è quello con che si ritornano à casa alcuni, che giuocando la impattano, cioè, che non vincono, nè perdono.

Pad. Intendo.

Car. Il motu proprio è lo spontaneo della pertinacia, che stanno à veder giuocare con il discòcio, che pesta la vita di chi si mette à vdir vna Comedia, sia tutte le calche del mondo.

Pad. Mattoconi disse Giannozzo Pandolfini.

Car. E con ciò sia che essi pur giuochino, lo fanno con la fantasia della buona volontà.

Pad. L'orare mentale de i Monaci haurà per male, che ci sia anco il giuocar di mente delle Carte.

Car. Sappi che sono più quegli, che ci dan d'occhio, che coloro, che ci danno di mano: onde si giuoca più in pensiero, che in effetto.

Pad. La causa?

Car. Perche l'abbondanza de i pensieri è maggiore,

giore, che la carestia de i danari.

Pad. Così non fosse.

Car. Vn, che per non hauere numàmi, se la passa, con lo stare à vedere giuocare à chi ne hà; pare vn monicchio, che mena la bocca, come che se masticaſſe il boccon d'altri.

Pad. Il parere è tanto vicino all'effere, che si colgono spesso in fallo.

Car. Ecco, che vn Dottor Bergamasco, il quale è sempre senza vn quattrino (come accade) se ne vù, & doppo desinare, & innanzi cena, nelle comuni baratterie, & accostatosi à coloro, che la scampano con vna bassetta, chiede il punto, ò la figura pian piano.

Pad. Che trasognamento.

Car. Egli dice con seco istesso, due à tre scudi, & venendogli la chiesta, con vna scossa di core, se ne riscnte come il tirar fosse da vero.

Pad. Vincer senza tirargli, è vn vendemmiar nebbia.

Car. E così nel non venirgli, se ne scontorce non altrimenti, che se la cosa gisse ne i contanti.

Pad. Perdere senza isborsargli, è vn mescolare vèto.

Car. Sua Eccellentia, che hà la volontà piena di scudi, ò la scarfella vota di pecunia, occorrendo, che per contare i danari, ò per altra discordia quei, che giuocauano mettin giù le Carte; presele tosto gli dà due rimescolatine ragguagliandole co'l percuoterle in sù la tanola, come à lui
flesse

steffe il farle .

Pad. *Proprio humore di dottoreca .*

Car. *Fornita la festa , e corso il palio se ne ritorna , donde si partì ; repetendo per la via , pur con seco medesimo , le volte , con dire , s'io facuo da senno ; rimancuo in vincita di tanto , & inuitandola in cotal modo ; il suo resto era il mio .*

Pad. *Costui non istà bene isciolto .*

Car. *E ponendosi à mensa , mangia , e bee col pensiero , co'l quale bec , e mangia colui , che si sente crescer lo appetito dalla felicità dell'hauergli detto à suo senno .*

Pad. *Cotesto ser Vergolo viue eh ?*

Car. *Se ne auederebbe quel cieco , che parecchi anni sono giuocaua per tutte l'hosterie Fiorentine .*

Pad. *Se i Ciechi vi veggono ; pensisi ciò che fanno gl'illuminati .*

Car. *Egli ci vedeuà di sorte , che niun voleuà seco la Gatta .*

Pad. *Sì ah ?*

Car. *Vero è , che teneua appresso vno , che gli diceua il punto : dipoi fino à Ser Luca , che ti hauia-
mo detto , lo scanfaua da se ; e se pur si appiccua con lui : metteua tutta la sua astutia in chiap-
parlo in sù le parole : imperoche importa il pen-
sarle , e forza tenerle con il guinzaglio , da che la lingua non si può mascarar come il viso .*

Pad. *Coloro , che mandano fuori i Cartelli misu-
rano*

rano i lor detti con i festi.

Car. I Giuocatori praticchi similmente auertendo, se la voce nel metter dello auanzo, ò del tenerlo, è ardita, e tremante, troppo tarda, ò troppo frettolosa.

Pad. Fortezza in volto, & temperantia in parole.

Car. In somma il Pecora Campi scaramucciaua, co'l fate ben Madonna all' Orbo, con ogni cautezza d'ingegno speculatiuo, sofferendo le sue sagacità con la pacientia, che sofferiua le superchiarie delle brigate, ch'egli alleggeriua de i soldi.

Pad. Perche bisogna esser paziente alle villanie che ci dicono quei, che perdono?

Car. Sì come il vincitore dee cingere i vinti con le braccia della clementia, e di rubesto mostrarfigli mansueto; così, chi lascialo amico senza vn quattrino nel giuoco, è tenuto à non dar cura di cosa, che se gli dica, & è ben fatto; perocchè chi si vede isparir dinanzi i baiocchi, entra in vn frenetico, che più non sa ciò, che sia ri'petto d'honore, nè sospetto di pericolo. Dipoi le minaccie di colui, che hà la sententia contra, sono buffoni di quello, che la ricene in prò.

Pad. Non si poteua fare similitudine più garbata.

Car. Hor rapicchiamo le nostre parole, con il proposito della deriuatione, che teniam con la
mili-

militia nostra mamma, e parente; chi no'l crede, il fa per non saper se non pappar lasagne: sì che facciamolo per amor de i Pèdanti, che vogliono le digressioni à vn certum quid.

Pad. Io mi rimetto à voi.

Car. Ci si farebbe postema, se non ti dicessimo, che quando pur la pedagogaria ansani circa il parlar di noi, che siamo carte: non accettàdo l'autorità di Siluestro Ganassi dal Fondago, che seguendo l'openione Carneualesca vuole, che ogni cosa fauelli, prouandolo con dire, che il bicchiere, che casca, ti dice, ch'egli è rotto con il suo farsi di cento pezzi; gli acquetaremo con le loro testimonianze.

Pad. Il Mondo è asinato.

Car. Il Musico Pittore, e Filosofo diuinissimo dice, che la porta bußata ti fa sapere, che vn ti dimanda; dice, che la gonella, che puzza di abbrusciaticcio ti scopre il carbone, che la guasta. Dice, che la Chioccia, che bà ismarriti i pulcini, gli chiama con il cò, cò, cò. Dice, che la Gallina doppo il far dell'ouo, lo fa intendere con lo schiamazzio. Dice, che le palette, le molli, e le forcine dal fuoco, che ne sappiamo noi.

Pad. Ah, ah.

Car. Ecco, dice egli, che il farti freddo, il venirti sete, & il caderti di sonno, ti dice, che tu vada à scaldarti, à bere, & à dormire: vuole, che il roderti, dica grattati, e lo strascarti, siedì.

Pad. Rr-

Pad. Rispondici chi può.

Car. Caso che i poveracci e di natura, e d'intelletto; isbaiaffino contra lo essere inuention ridicola, e da ceruello ignorante il mettere in ragionamento noi altre. Diremo, che tanto è di pazia, quanto s'impara da loro.

Pad. Gli farete rimaner lucciole.

Car. Se noi non haueffimo inteso ne' libracci di tali, che la Torre fauellò con Psiche, che le nuuole disputar con Socrate, che la prora parlò con Ulisse nella Naue, e che il Gallo cianciò con Micillo, non haueremmo preso presuntione di aprirci bocca.

Pad. Buona scusa.

Car. Hor con sopportation vostra Pedanti: diremo, che per essere la primiera nelle sue attioni premossa non solo dalla prudentia de i Germini, dallo ingegno de i Tarocchi, e dal giudicio della Bassetta: mà dalla discrettione, dalla misura, e dalla circostantia di tutti gli altri giuochi, e trà le varietà del giuocare, quel ch'è la Badessa in le Suore.

Pad. Così pasciuta, e così pesata.

Car. Sì.

Pad. Primiera golosa.

Car. Nei cominciamo da lei per mostrarti, che ne i suoi misteri sono gli scaltrimenti, le insidie, le finzioni, gli stratagemmi, che si contengono negli agguati militari; e la propria auidità, che han-

no i

no i Soldati di superare gli auersari , sprona i giuocatori à vincere i compagni .

Pad. Bella compagnia , che è il pelliccargli sino all'anima .

Car. Ella è come tu odi .

Pad. Io per me istupisco nel vedere , che il giuocatore mangia , e dorme con chi non gli ha lasciato da dormire , nè da mangiare .

Car. Tu amplifichi con il dir tuo la ragione , con che vogliamo prouarti il nostro deriuar dall'armi .

Pad. Hò caro di sodisfarui .

Car. Ecco il Campo dell' Imperadore , e del Rè son Nemici .

Pad. Nemiciissimi .

Car. E si sforzano con ogni sforzo di sforzarsi l'un l'altro .

Pad. Se non lo fanno non vaglia .

Car. Nelle scaramucce si ammazzano , si spogliano , e si vituperano con ogni spetie di crudeltà , di furore , e d'insolentia .

Pad. Non si vidde mai peggio .

Car. Nientedimeno le genti istipendiate in questo , & in quello essercito , tolte dalla cagione , che gli prouoca a i doueri della guerra , si aintarebbono insieme con lo spargimento del proprio sangue .

Pad. Certamente sì .

Car. Ci viene hora innanzi il quando il Malatesta , & il Vistarino sotto Milano combatterono

tra

tra loro nel modo, che si sà : per la qual cosa ,
la tregua , che per tal giorno si fece tra l'uno
hoste, & l'altro, conuerse , & l'armata della
Lega, e la Cesarea in vn trionfo di commune le-
titia; & nel riconoscersi il vicino con il vicino ,
il parente co'l parente, l'amico con l'amico , &
il fratel con il fratello , gli abbracciamenti, i
baci, e le accoglienze concluse nella tauerna,
dello sbeuazzare , non lasciavano pensare , che
tali fusser mai stati, nè che mai haueßero à esse-
re in differenza veruna .

Pad. Che allegrezza .

Car. Fornita la tresca de i due nel tramontar del
Sole , la moltitudine de i Soldati si ritornò a i
termini , ne i quali si riduce lo stuolo de i giuo-
catori nel ripigliar delle Carte .

Pad. I Punteruoli, non che i Pedanti, non potrieno
apuntarui .

Car. Hor poni vn'gran Desco circondato da gli
scanni , in cui si seggono i Maeßtri della Pri-
miera .

Pad. L'hò posto .

Car. Mira i Danari , che tiene dauanti ogn'uno .

Pad. Gli miro .

Car. Considera la faccia di tutti .

Pad. La considero .

Car. Penetra nel cuor di ciascuno .

Pad. Ci penetro .

Car. Dà cura al loro procedere .

Pad. Cr

Pad. Ce la dò.

Car. Bada al come stan saldi.

Pad. Ci bado.

Car. Misura l'arte, che vsano.

Pad. La misuro.

Car. Quella faccia, quel cuore, quel procedere, quella sauezza, e quell'arte, che appare in coloro, che tendono le insidie al Nimico, si vede in quegli, che bramano di imboscarsi il Compagno: agguattansi le schiere de i militi nello ascoso dell'imboscata, e co'l mandare alcuni Caualli à tentare lo affronto della parte opposta, vccellano alla occasione del sottometterla; e le torme de i giuocatori si occultano nel secreto del punto, e con lo spingere innanzi certi vada magri, guardano di auentarsi à quel resto, che fa zoppi-
care dal piede buono.

Pad. Voi in vn tempo istesso insegnate à giuocare, & à combattere.

Car. Gli inesperti della guerra isprezzando ciò, che se gli scopre, come deuriàn temere quel, che se gli cèla, non sì tosto si calano verso il Zimbel-
lo, che gli adesta, che son trattati nel modo, che si trattano i sempliciotti, nel pensarsi, che il vada, che se gli para innanzi non habbia spalla veruna.

Pad. Il Mondo è de sagaci.

Car. E perche da gli assalti nascono le giornate; ecco (mentre si contrasta co'l voglio, e co'l non voglio,

voglio, scartando carte, e togliendo carte) che noi infondiamo talmente il buono in ciascuno, che ogn'uno tiene l'auanzo per forza.

Pad. I gangari del vostro discorso si incastrano con le femminelle della materia di cui discorrete.

Car. Ma perciocche nello andarne i resti, casca nella frotta delle brigate, che giuocano, lo sbigottimento, che turba le fantarie nel sentir dir all'arme, onde se bene ogn'uno mostra della ferocità che gli bisogna, i cuori di molti la danno a gambe; per la qual cosa puossi agguagliare quel che scarpina via, alla viltà di colui, che nel cercare che non ne vada tanti, o col fare a salvarsi; simiglia il soldato, che si pone a diuidere con il compagno il bottino, col quale stanno a parte.

Pad. Si costuma forte in campo cotesto fare a metà.

Car. Chi si è mai imbattuto a vedere i visi, che fanno certi braui in camera, all'hora, che la vergogna, e la forza gli sospinge a darci dentro: vede la fronte di quei miseri, che doppo il tener del resto, che gli contamina, muti, e tremanti si credono, che per via dello scoprirci a poco a poco, e per mezzo del riuoltarci in sù, & in giù, che i sei, & i sette, ouero i flussi, e le primicre si ristampino nelle carte hauute in virtù di quel discreto dito, che ci intrattiene il più, che si può con la soauità dell'auctorità, che ci dime-

Pad. Oibò.

Car. Così carte, come tu ci vedi, siamo di più consiglio; che non è il Capitano, che non passa alla banca ceraccine brusche, e persone isperticate, come non si sapeße, che il fatto dell'animo cape in poco di luogo.

Pad. Se voi non l'haueste per male direi, guardate, che Cesare Astolfo di Genaio non oda il vostro vantarsi d'essere più sapute della sua cstrema prosopopea.

Car. Noi diciamo di auanzar di giuditio vn'armorum, nel caso di chi pone à mente i nostri duc, i nostri tre, & i nostri quattro: onde per vna certa dimostratione, voglia, ò non voglia chi ci scarta per disutili; operiamo sì, che in cinquantacinque si rimangono in secco, bontà de i flussi, che fanno fare i nostri più tristi numeri.

Pad. Et anco àlcune persone positive da non cacciare dall'orto, si san far valere, & in mare, & in terra.

Car. L'animositade altrui è conosciuta nel giuoco, come nelle pugne; & chi hà il naso lo turi: perche ci pare di dire, che si caccano sotto di gran baccalari nel giuocare, e nel combattere; io mi arendo, grida quel capellaccio condotto nello steccato dal non poter far altro.

Pad. E' meglio che si dica quì fuggì il Rosso, che quì morì.

Car. Pe-

DELLE CARTE. 83

Car. Pelansi, piangono, gettansi via alcuni, che si veggono perdere vn ducato.

Pad. Viltà mercantesca.

Car. Diceua vn Castellano nel venirgli cattiuo, che vi hò io fatto Carte? siamo noi à Baccano? Non ve ne vergognate voi? assassinate i poveretti eh? contentatevi sù, compiacetevi mò, isfogatevi pure, che crudeltà fratesca, che discretione Cortigiana, che berte Signorili.

Pad. Predicaua a i porri.

Car. Mà le parole sue dette in foggia di cantilena, erano vinte dalla sommissione de gli atti, con cui faceua iscompiscjar chi l'vdia.

Pad. Lo esser troppo sensitiuo caua altri de i sensi.

Car. Benche tali modi di rammarichi cedeano à quelli d'un Pistoiese, veramente limosiniere, & diuoto: egli perdendo si gittaua inginocchioni, dicendo, Signore, & perche torre il pane di mano a i miei figliuoli, per dargli à quegli di chi à pena ti crede? ecco costui non vada à Messa, non à Vespri, ti bestemmia, nimico de i poveri, e pur lo fai vincere; & io che son buon Christiano, dico i Salmi, guardo le Vigilie, faccio la Quaresima, amo il Prossimo, & non lascio la Predica; non tiro posta.

Pad. Oimeì.

Car. E la fornina con esclamare, le mie bontà mi fan guerra.

Pad. *Costui haurebbe voluto , che Iddio si volgesse à pagarlo del bene, che gli pareua di fare, co'l dargliene vinte tutte .*

Car. *Ben sai .*

Pad. *Zugo à lui .*

Car. *Vn' altro ne conofciamo , che vincendo tanta improvviso, motteggia se stesso , ci chiama Dee , ci dà della Eccellenza, delle Illustrissime : e con un viso benigno ci dice, le Maestà Vostre mi son pur troppo larghe , le beatitudini di voi ne siano ringratiate &c.*

Pad. *Patti, e pagati può dire la lode datani da cotestui , a i biasmi de i due soprascritti .*

Car. *Questo talc è vn li coloro à cui il nostro essergli propitie gli fà trouar nomi incliti , & armi regie, come ti dicemmo , fauellando della Sorte, che imitiamo , vsiamo, ò paiamo .*

Pad. *Me ne ricordo .*

Car. *Egli, ch'è più plebeo, che la plebe; cominciò rafazzouato d'vna Casacchetta di velluto duro per la colla, come vna carta pecorina , con le sue scarpe di terzopelo , e la beretta ancora , ad interuenire per le Corti de gl' Ambasciadori, de i Signori, e de i grandi Huomini ; e ficcatosi tra loro; dal giuocare con essi, venne al mangiare , dal mangiare allo spasseggiare , onde il tù , se gli conuerte in voi , & il Messere in Signore : talche adesso ispaccia il fumo della degnità, come egli meritasse i suoi honori .*

Pad. *In-*

Pad. Intendo, che non sò chi da Castiglione Aretino stà in Roma (mercè di voi Carte) con vna commodità Ducale, i suoi Turchi in istalla, la sua Muletta dietro, e tre ò quattro istaffieri, i migliori vini della terra, vna casa fornita, vestito da Caualiere, e corteggiato da Paladino.

Car. Mozza sia vna mano dall'anima di chi gli fece mozzar la sua dal corpo; che il dar vno schiaffo a vn Cursore, meritaua più tosto grado, che pena; sì sono eglino presuntuosi, & isfacciati.

Pad. Gaglioffonacci.

Car. Lattantio, se ben mi ricorda, è il nome della generosa persona; la Natura del quale arguenti il creder, che la complession nostra, e quella de i Soldati sia d'vna medesima lana.

Pad. Me l'hauete detto, e ridetto.

Car. Ch'importa?

Pad. Non altro.

Car. Perche vn che hà vinto, nel ritenere à cena i perdenti, non si discosta dall'vsanza del Capitano, che mangiando si fà sedere à lato i prigionieri presi da lui, accarezzandogli con questo, e con quel boccon che gli porge.

Pad. Buon costume.

Car. Che anche colui, che hà tirato à se i bolognini, presenta per vn modo di riconciliarsi coloro, ch'egli hà lasciati senza vn bezzo.

Pad. Mauico male.

Car. *Mà egli è chiaro, che vn buon fante, & vn buon giuocatore sempre troua, chi l'aiuta: onde non si può dire, se bene quello e questo rimangono crudi, & ignudi, che gli manchi nulla.*

Pad. *Da che viene, che essendo quini due estremi, l'vno che ha fame, e non può comprar del pane, e l'altro, che vorria giuocare, e non si troua vn picciolo; più tosto è soccorso il giuocatore, che il mendico?*

Car. *Il dare la limosina al pouero è vna pietà, che non hà che fare con la speranza, in cui si pone, chi giuoca; perche l'vna non passa il satisfarsi, e l'altra varca più là, che il poter riscuotersi.*

Pad. *Io mi pensaua, che ciò fusse; perche la carità rimborsa i suoi crediti nel mondo altrui; & il giuoco cancella i suoi debiti nel nostro.*

Car. *La tua ragione milita anco più della nostra.*

Pad. *Il mio è vn modo di parlare.*

Car. *Nella stanza del nostro Messer Lattantio si riduce tutta la Romana gente, e mentre giuoca quel poco di miseria, che si ritroua in tasca; diresti ecco la Carestia, e la Fame, ecco il cordoglio, & il lamento, ecco la paura, e la viltade, che ischerzano con il sciagurato della disgratia, con il sobrio della penuria, e con il pidocchio della fursantaria; però ch'essi Cortigiani giuocano*

cano con la disperatione, che seruono.

Pad. Meschini .

Car. E sempre nel rimescolare, nel dare , e nel riceuere delle Carti vociferano i tempi di essi : conciossiache quegli dauano i danari , perche si giuocasse , e questi gli tolgono , acciò che non si mangi . Se chi gli rubacchia gli anni , & i sudori della vita , ne hauesse la compassione , che habbiamo noi , siariano contenti , come disperati .

Pad. In che gli mostrate voi cotal vostra tenerezza .

Car. In non sopportare, ch'eglino si caccino l'unghe nelle guancie, e stracciarsele pensando allo e cetera .

Pad. Il Mondo v'è, e viene , onde spero di vedere la Corte fiorita più che mai .

Car. Oltradi ciò mi par gran cosa , che la magnificentia, con che noi soleuamo istabilire le amistà, che si acquistano giuocando, sia al tutto corrotta .

Pad. Da chi ?

Car. Da i tu c'intendi, che pur giuocano .

Pad. Che diranno gli hippocriti risapendo il nostro mentouargli in vano ?

Car. Non hauiam da temere , che lo risappino ; se ben tu fussi vn Cicalone , come sei huomo modesto .

Pad. *Al causarum causa .*

F 4

Car. Noi

Car. Noi teniamo un priuilegio, che fa testimonianza della nostra conditione, e ce l'hà concesso il Mondo con la sottoscrittion di suo pugno, corroborato con il solito sugello suo.

Pad. Che si contiene in lui?

Car. Che ah?

Pad. Palesatemelo?

Car. Che eh?

Pad. Non mi tenete in sù la fume.

Car. Che ci darai tu per tal secreto?

Pad. Il più bel color che sia.

Car. Tu hai da sapere, che egli eccettua gli hippocriti dalla cognition nostra: onde non gli è lecito di toccarci, anzi non gli è permesso di esser degni di pur porgerci il guardo: Hor vedi, se noi siamo buone nella eccellenza del superlatiuo grado.

Pad. Punitiōne ismisurata.

Car. Meglio saria loro, il perdere il credito della professione, che fanno, che il nostro commertio.

Pad. Mi paion talpe quegli, che sono priui della luce, che esce da voi.

Car. Hor tu hai inteso la gratia, che i tristacci non hanno di poterci toccare, nè vedere.

Pad. L'hò carpito con tutte due le orecchie.

Car. Senon fusse il rispetto di Biagio Spina, e di Giouan Maria Falago Muschiari, & inuentori delle Plasme, delle Granate, delle Turchesi, de i Coralli, de i Lapis, e dell' Agate; diremmo quat-

quattro parolette d'un tale padron loro .

Pad. *Hò veduto de i Paternostri, che dite ; e non è Gioielliere che gli conosca per finti , sì c'è egli dentro il sodo, il vino, & il lucente delle pietre fine .*

Car. *Se tu sentissi con che laude il giouane da Perugia, insieme con il suo Compagno Cremese , esalta la volontà , che una hippocrisia tien di giuocarc; ti parrebbe al paro del suo ingegno , e della sua conuersatione .*

Pad. *Tutt'i virtuosi sono di pratica dolce , & di lingua libera .*

Car. *Se gli Hippocriti meritassero gratia ; noi ti diremmo il nome del prefato , accioche tu con i prieghi ottenessi dalla benignità nostra , ch'egli ci potesse trainenare vna volta il Mese .*

Pad. *Chi supplica per le genti indegne, non è degno di audientia .*

Car. *Per tornare à gl' Amici , che non si staccano dall' amicitia nostra; ci pare isfrano il loro hauere insaluatichita la Magnanimità , che ci si conuiene : e mille querele ne habbiamo già fatte co'l nostro buono, virtuoso , e liberale Motta : essi limitano giuocando, il mettere delle poste , con la forza dello stento , che altri patisse seruerdogli .*

Pad. *Oh, oh, oh, oh .*

Car. *E con che pidocchiaria alzano le voci tosto ; che qualche intrigo gli accenna .*

Pad. *E*

Pad. E pur son pieni d'oro.

Car. Increseci, che il piacere del giuocare non se gli conuerta, giuocando essi, nel fastidio, dal quale si cantano, ricorrendo à noi.

Pad. Cacciategli in chiasso.

Car. Che peccato, che il tempo, che per non hauere punto di giurisdittione nel giuoco, trapassa via, senza pure imbiancare vn pelo della vita de i giuocatori, si fruisca da tali, come da i barattieri.

Pad. Il dar di cotal nome à i vostri fedeli, è vn notargli d'infamia.

Car. Tu non te ne intendi.

Pad. E forse anco.

Car. Barattiere vien da Baro, e Baro da Bararia, alla quale è debito tutto il Mondo.

Pad. E' possibile?

Car. Esamina in ciò, & il tuo giuditio, & la tua coscienza.

Pad. Perche hò io à far l'vno?

Car. Per certificarti, che il barar nostro è vn zucaro à petto all'alchimia, con cui ti gabba ogni mestiere.

Pad. E perche l'altra?

Car. Per iscusarci con il Confessore, che anche tu vai barando, chi ci compra, sendo impossibile, che tutte siano fatte d'vna bontà.

Pad. Taccio.

Car. Nè solo chi vende le cose necessarie, nè pur quegli,

quegli, che fanno l'arti, che bisognano alla diuersità de i viuenti: mà fino à coloro, che scriuono i gesti altrui, hanno la fama, e la infamia, e con il dar questa per quella, e quella per questa.

Pad. Fanno malissimo.

Car. Solamente Pasquino tra tutti i Maestri degli artifizij che producono le mani, e le fantasie de gli huomini non bareggia; se vno è da poco, lo dice; se è nato nel presepio, il medesimo; se presta à usura, lo publica; se tien la Druda, lo bandisse; se sona il Piuo, lo conta; se adora Bacco, no'l tace: se crucifigge la famiglia, lo narra; non difraudando alcuno de' suoi demeriti.

Pad. Non loda egli coloro, che sono il riuerscio di tali?

Car. Non gli accade sì fatta fatica.

Pad. Per esserci poco da lodare, volete dir voi.

Car. I colli chini, i piedi scalzi, le teste imbaucate non permettono, che ti rispondiamo.

Pad. Entrate in altro.

Car. Ascolta vn trattolino, che ci vorria iscappar della memoria.

Pad. Isfrondatelo presto.

Car. Vn giuocatore à Casa, è propriamente vn soldato à van vara.

Pad. Come così.

Car. Il soldato carnoualeggia spesso, e spesso quarese-

*resfemeggia : il ginocatore hor cena da Satrapo
& hora desina da furbo .*

Pad. *All' uno ne dà causa il buono, & il tristo bu-
scamento, & all' altro ne porge cagione il tristo,
& il buon punto .*

Car. *Ne mas, nè meno .*

Pad. *Naucar secondo i venti, è vn far ciò che pia-
ce à Dio .*

Car. *Qual credi tu che sia vn de i nostri gran do-
lori ?*

Pad. *Non sò .*

Car. *Il vedere , che chi non è degno habbia da noi
le medesime preminentie , di cui godono quegli ,
che le meritano .*

Pad. *Rimediatici .*

Car. *Vuoi tu, che facciamo noi sole quello, che non
sà fare, presso che non te'l dicemmo .*

Pad. *Vada dunque .*

Car. *La gramezza nostra si conuertirebbe in le-
titia, se i morbi, che ritornano in altri, tosto che
pongono giù le carte, non si partissero da i non te
lo vogliamo dire, nel ripigliarle essi in mano.*

Pd. *Lamentateui di voi stesse .*

Car. *Esultiamo quando vn Marchese di Sonzino ,
& vn Priore di Barletta Cavalieri egregi , si
confortano con i nostri spassi .*

Pad. *Se le Mumie che in certe case tengono gli A-
romatari Venetiani, vi gustassimo; gli rendereste
il fiato .*

Car. *Noi*

Car. Noi ringratiamo noi stesse in la nostra virtù propria; di che ricreamo la eccellenza della bontà Castrense.

Pad. Non vi si dà men laude per ricrearla, che per laudarla.

Car. Che ti pare di coloro, che ci apponghino tante male cose.

Pad. Parmi, che vi glorificano per cotal via.

Car. Dicono certi scioperati, se le carte non fusserò, i Padri non lascierebbono i figliuoli mendici, non sapendo quanta maledittione è il lasciarli ricchissimi.

Pad. A tutti i versi ci son de i guai.

Car. Se colui, che ci ammazza il padrone, hauesse hauuto à procacciarsi il tozzo, si sarebbe fatto immortale per conto d'una gloria più lecita.

Pad. O' Padron caro.

Car. Il nascerci accommodato, porta con seco la indiscretione, la dapocaggine, & l'otio: & il venire al mondo infantem nudum, la sollecitudine, la industria, & l'auertenza.

Pad. Ditelo à me.

Car. Antonio da Leua, che mette paura alla eternità dell'uniuerso, però che ella teme di non poterla seguire di etade in età, & di gente in gente; egli venuto in Italia, quasi cavaliere errante, diuenne Prencipe per opra delle istesse qualita sue.

Pad. Co.

Pad. Così fù.

Car. Il Ceruini infimo di conditione , & alto di virtù , è Cardinale per gratia di Dio, e de i suoi meriti .

Pad. Possa egli esser Papa , in dispetto di chi si esalta con gli honori altrui .

Car. Ecco la Serenissima Casa de i Medici hà dato le figlie per Moglia a i Rè , & hauute in Ispose quelle de gli Imperadori : onde la virtù , di chi ella risp'ende sempre , non si fusse adattata in esercitarla , si saria forse ridotta coma la Regia di Cipri .

Pad. A che proposito , dal fauellare de i Babbi , che disfredano i figli ; saltare in sù le farfalughe delle Croniche .

Car. Ci è paruto dir ciò ; perche lo essemplio de i progenitori insegni con l'hauer loro giuocato ogni facultà ; vuo essercitio che la riguadagni , è la progenie , che essi lasciano .

Pad. Ella è vn poco istarecchiata , onde puote passare viè la viè loro .

Car. Se noi volessimo contarti il numero di coloro , che tratti da gli Spedali , co'l nostro mezzo han fatto il nido aureo a i discesi dell'ossa proprie ; non ti parrebbe minore , che quello de i partoriti al di scoperto , bontà di noi .

Pad. Rientrate in altra diceria .

Car. Ci si desta nella mente vn quesito , che c'interroga , qual sia di più laude nel giuocatore ;
 ò l'ani-

ò l'animo del rischio , ò il seuo del non arrischiarsi.

Pad. Sottilità sottilissima .

Car. Similitudine quasi conforme à quella , che fanno i Pedanti circa la natura , e l'arte :

Pad. Cherisponderete voi à voi medesime in cotale cosa?

Car. Ciò che risponderebbe vn' Signor Don Bernardino di Mendoza (lampa inestinguibile della generosità Spagnuola) à chi gli richiedesse , quale gli è futo di più frutto nelle vittorie delle zuffe nauali ; ò la valentigia de gli audaci ; ò la prudentia de gli auuertiti ,

Pad. Non sò fauellar puntato .

Car. Certamente l'animo è simile al fuoco , che accende , e la sauezza eguale all'acqua , che spegne : e per esser meno irremediabile questa , che quello ; giudichiamo , che triomfino più spesso i saggi , che gli arditì .

Pad. E quando l'vno , e l'altro de i due se ne vengono in campo insieme . Valente , e Sciuo , e come à dire giouane , e ricco .

Car. Il volere vn giuocatore coraggioso tenerle tutte , se le troua alla fine in mal prò ; il temere anco d'ogni inuito , che il caccia , e di suo molto pregiudizio .

Pad. Pure .

Car. Si dee eleggere il meglio , il che fanno coloro , che in guerra saluano la vita , e in giuoco l'hauere .

l'hauere.

Pad. *Beati loro.*

Car. *Vn pezzzo di Artigliaria uccise Marc' Antonio Colonna, andando egli à spasso là doue fioccauano i suoi colpi, & il medesimo intranenne à Giouanni de' Medici; e così la loro terribilità nel disunirsi dal consiglio tolse à Italia la speranza della gloria, & à gl' Italiani della Immortalitade.*

Pad. *Chi sarà mai, che agguagli il gran padre del perpetuo Duca di Fiorenza?*

Car. *Come si dee credere, ch'egli sia agguagliato nell' arme, se niuno l'hà mai aggiunto nel giuoco?*

Pad. *Fù giuocator brauo eh?*

Car. *Non si diletto mai di saperne istraccio.*

Pad. *E perche dite, che alcuno no'l pareggiò?*

Car. *Per la prodigalitate usata da lui quelle poche di volte, che ci si recò per non guastare il trebbio: e ci par vederlo prouerbiare il Marchese Saluzzo: quando sotto Milano mentre giuocaua, riponeua i ducati i più nuoui, i più tondi; tenendo innanzi i più rotti, & i più scarfi.*

Pad. *Spilorcioni dietro.*

Car. *A Pavia, giuocando col Rè Francesco, vinse à Sua Maestà una piena beretta di scudi, e nel leuar dal giuoco, non pur distribui l'argento di Monami; mà bisognò prouederlo d'vn altro*

tro bonetto ancora .

Pad. *Voglio vn dì visitar la sua sepoltura anco-
ra con la deuotion , ch'io gli porto .*

Car. *Il Signor Leone in Castello, nel riballimento
de i gran caldi, mentre si rinfrescaua alle nostre
ombrellle, non prima tiraua vna posta, che l'ha-
ueua donata via , onde nel porgerla di sua ma-
no , a chi se gli affacciaua intorno ; pareua vn
corbacchione, che imbetasse i corbacchini .*

Pad. *O vn Carpione , che ispartisse l'oro a i car-
pioncelli ?*

Car. *Pigliala come tu vuoi .*

Pad. *Non vi adirate .*

Car. *Intanto Mariano giua lodando l'atto di no-
bile cortesia : e poi rinoltato ad alcuni taccagni ,
che giuocauano con lui, più tosto per giuntarlo,
che per riputazione; gli diceua imparate piatto-
le à magnificarui l'animo, con lo effempio di que-
sto Signore .*

Pad. *Anch'io donarei ciò , che vincessi, essendo
Signore .*

Car. *Tu non dai nel dì , credendoti , che nello in-
teresse del danaio , che intrauione nel giuoco, co-
me nell'altre cose ; i gran maestri sian differenti
da qual si voglia meccanico : non c'è il maggior
piacere, che il por mente allo in che modo si scō-
quassa vn Signore, quando non sà se si debbe te-
nerla, è lasciarla .*

Pad. *Che doneria fare vn parmio ?*

6

Car. *Il lo-*

Car. I loro animucci muffati si scarmigliano, si grassiano, e si dirompono in vn di quei pianti queti, che spingono a parlare i sospiri, tosto che si veggono in disdetta.

Pad. Perche Iddio non gli tira à se?

Car. S'inueleniscono, e s'infocano nel perderne una, come se gli guadagnassero loro, ò ne hauessero à comprare il vitto.

Pad. O s'egli stesse à me.

Car. Et vincendone le migliaia non ne gettarieno vn là, se ci appuntasse Cerbero.

Pad. Miseria maledetta.

Car. Tale offeruanza di non voler dar la vincita è regola da giuocatori disciplinati nel giuoco: però che in capo dell'anno resulta in vna grossa somma di perdita.

Pad. Punto da non iscordarcelo.

Car. E' openion di noi carte, che i Signori, che giuocano, il facciano per due conti.

Pad. Suso al primo.

Car. L'vno per l'auaritia, vera madre delle loro taccagnarie.

Pad. Oltre al secondo.

Car. L'altro per il furore, legittimo padre de i loro insulti.

Pad. La parte toccante l'auaro intendo io; ma la significante il furioso non attingo;

Car. Essi frequentano l'arte del giuocare per habituarfi nellarigidità del dispetto: accioche
il loro

il loro fronte ottenebrato da i nuvoli dello sdegno; spauenti ogn'uno; che si muoue à dimandargli gratie.

Pad. Guardimi il Cielo dall'hauergliene à chiedere.

Car. Talche quasi han saxo il perdere, causa della smania, che ne pigliano; sì odiano essi la carità, e la mansuetudine.

Pad. son fuora delle lormani, bontà vostra, & mercede mia.

Car. Ci si peggio; che chi non conosce la malitia de sì fatti andari; ci attribuisce il difetto della rabbia, in cui si mantengono à bello studio, che il seme sene spognessi in secula seculorum.

Pad. Viviam pure.

Car. Noi intendiamo di quella della mala buccia.

Pad. So bene.

Car. Sta zitto.

Pad. Dove saltarete con il capriccio? e doue ritornarete co'l ghiribizzo?

Car. Eccj saltato in capo i segni, che in noi imprimono i todeschi; e perche ci dipingono con i cuori, e con i fiori, con cui ci abbelliscono anco i Francesi; non dicemo altro nello esponere la qualità di noi; hor ci pare di tornare à dirti (à confusione di chi ci tansa con il carico del nostro impauerire altrui) che gli Alamanni inuentori, & espositori di quanto c'è di buono, e di cattiuo.

Pad. Guardate di non inciampare in la luterania.

Car. Nelle carte loro oltra i fiori, & i cuori alla Francese; hanno i Sonagli, e le ghiande.

Pad. Perche quegli? e perche queste?

Car. Le ghiande significano la poca cosa, che basta à sustentare le fami della natura, la quale in principio nutrì la generatione humana di cotal cibo.

Pad. Et i Sonagli.

Car. Essi, che si mettano alle gambe dei matti, e dinotano la stoltitia di coloro che si affaticano in accumulare le ricchezze guardate da i cuori di quegli, che non fanno, che elle sono come fiori caduche.

Pad. Tutte le cose alla fine sono à qualche proposito.

Car. Sì che non è però così gran male il non lasciar nulla del padre al figliuolo: essendo pur assai, che essi habbino per heredità la industria.

Pad. Se non fusse ch'io mi vergognarei, che voi mi somigliaste a i Pedanti mi verria voglia d'interrogarvi del come sia possibile, che voi sappiate tante bagatelle, non essendomi ancho vscite di bottega.

Car. Tu sei troppo scrupoloso.

Pad. Bisogna; che sò io.

Car. Tutto quello che noi fauelliamo è per recitatione dell'altre nostre srocchie, che sono state, e che sono di continuo in essere: oltra di ciò, nasciamo con due spiriti, vno angelico, & l'altro

tro diabolico.

Pad. A quel m'appicco, e da questo fuggo.

Car. Onde con quello confermiamo nella pacienza i Sauu, e con questo consolidiamo nella disperatione i Martiri.

Pad. Per comprehendere, che voi parliate in nome di tutte le carte, no resto sodisfatto con dirui, che se nel giuocare de i Signori voi gliene canasse, dal fegato, sareste canonizzate: onde chi vi bestemiasse, se gli foraria la lingua nel modo, che si douerebbe forare à chi bestemmia in Fiorenza giuocando, e non giuocando.

Car. Noi non potiamo quel che non si può; ancora che il poter molto, si attribuisca alla nostra potenza, la quale rallegra, contrista, arricchisce, & impoucrisce.

Pad. A loro doureste mostrar questa ultima.

Car. Lo faremmo, se la cacaruola de perdere non se gli conuertisce in flasso, che gli stemperasse i ventricchi: essi giuocano à minuto, che in grosso non ce gli correbbe il cento per cento loro idolo.

Pad. L'usure sono simili à due femine, che non sapendo l'vna dell'altra; si riscontrano insieme in borgo alle noce, onde senza parlar si altramente, si guardano in viso, & passano.

Car. Tu vuoi dire, che il prestar suo è talmente Signorile, che ancora che i Signori sappino d'essere tutti à un modo, se lo tacciono, e seguon via.

Pad. Voi l'hauete.

Car. Se noi potessimo quel che tu desideri; vendicaremmo il tradimento che si fece all' Aretino.

Pad. Mò inteso de i seicēto scudi donatigli dal Rè, e de i ducēto presentatigli da Loreno, che in casa di non sò chi; fur giuocati da vn suo seruitore.

Car. Nicolò Gaddi imbroiatolo con vn buon pasto; gliene barrò: al quale in vendetta, se stesse à noi, faremmo perder la pazzia.

Pad. Vn bel vendicare dell' amico faria il vostro.

Car. S'egli giuocasse; rimarebbe quel che era prima che la portasse oltra i Monti.

Pad. Anche il Rosso è diuentato vn non nulla nel ritornarsi in gangari.

Car. Mal per lui, se ci si trasferiuà dotta, e prudente.

Pad. La ignorantia, e la insania si fan pur talhora valere.

Car. Da che siamo trasoorse in Gallia, per essere tutto il suo Regno alla diuotion nostra, te ne vogliamo parlare reuerentissimamente.

Pad. Che bramo io altro.

Car. Presupponiti, che la Corte Francesca, in quanto al giuoco, sia la fiera di Lanciano, di Foligno, di Recanati, e di Lione insieme: & aggiugnici anco la piazza giudea di Roma, il ghetto di Venetia, con tutti i Monti della pietra delle terre, che gli usano, & ogni altro luogo, che presta, che mercanta, e che contratta:

Ne

Nè ti pensare, che la parola de i Mercanti più creduti, sia del pregio, ch'è quella di coloro, che nella Corte Regia giuocano in sù la Fede.

Pad. Piacemi, che ci sia, ch'è pure vi offerui con la dignità, che vi si dee.

Car. Da che la Corte sù Corte; non si vdi mai, che in lei si facesse mai altra truffa di quella, che fece il detto Nicolò.

Pad. Mi marauiglio, che il Rè, sendo la trama in vergogna del suo dono; non ne facesse dimostrazione.

Car. Sua Maestà non guarda sì basso.

Pad. Non è anco honesto.

Car. Non volge tanti dinari la Fiandra mercantile, nè l'Italia mercantesca; quanti ne volgono in giuoco le Signore, & i Signori, i quali corteggiano la sua Corona: de i gentil huomini tacciamo, & de i Capitani il medesimo.

Pad. Et si debbano spacciare le Carte, come le armadure.

Car. Sì certo.

Pad. Me ne vado un giorno là.

Car. Che apparenza di celeste diuinità, che spettacolo di mirabile gentilezza, che piacere di pura modestia è il mirare, con che vaghe maniere, con che innate attitudini, & con che altre magnificentie giuoca la eccelsa, la singolare, & la immortale Tampus.

Pad. Si lauda per una Fonte.

Car. *Kaneggiano i lumi de i torchi ripercossi dalla luce, che folgora d'intorno à gli occhi dell'inclita Madama.*

Pad. *Mi abbagliano fin di quà.*

Car. *Il venerabile viso di lei, colorito dal candido latte, e dal vermiglio delle rose, risplende, con tanta giocondità di gratia soave; che non pur la gente intenta al veder, come ella si trastulla nel giuocare; mà noi che siamo carte, ci perdiamo là dentro.*

Pad. *Io stimo, che habbiate un gran piacere, mentre sentite rimendarui, palparui, & ispiegarui dalle manine dolci, come belle, e bianche, come morbide di questa Madonna, e di quella Signora.*

Car. *I Testi delle viole di Damasco si risentono al loro odore di garofani: i guanti profumati dimostrano d'essere stati fattitali dal muschio, del quale spirano; & anche l'ampolette, & le Casettine, bêche ne fieno vote; ritengono in se del fiato de l'ambracane, e della poluere de Cipri.*

Pad. *Ne disgratio i discorsi del mio compatriota Titoliui.*

Car. *Mentre la grandissima, e tanto felice, quanto formosa donna, tutta astratta, e tutta raccolta nelle sue virtù, e nelle sue gratie, si vede nell'esercitio del giuoco; non si desidera altro, nè altro s'imagina, che di contemplarla giuocando.*

Pad. *Fussimo noi da lei.*

Car. *Et*

Car. Et è ben degno, da che ella in cotale spatio insegna a chi lo stà appresso, come dee giuocare vna creatura eletta, & vna anima buona.

Pad. Io la riuerisco col pensiero.

Car. Ella nel prender le Carte, gli dà un guardo con vna certa eleganzia di gesto, che ci paragona con quello, che agita l'honestà del mantenere nel suo decoro.

Pad. I costumi vagliono il tutto.

Car. E s'egli auueue, che, benchè sien buone, voglia ad arte pur simularlo; lo fa in modo, che il vero si reca in dubbio del non esser menzogua.

Pad. Cosa difficile a molti.

Car. Dipoi senza nulla mancare della Maestà, che le reggono i moti, che'l vago spirito di lei induce nella adatta persona sua; gli escono della sua bocca gl'inuiti in suono d'vna nuoua armonia.

Pad. Gratie date a credenza, disse il Carafulla.

Car. Intanto forma vn sì humano, sì diuino sorriso, che par più tosto prometter di donare la posta, ch'ella mette, che aspettare di tirarla.

Pad. Senza quare non l'adorate voi Sire.

Car. Ella che procede nella maniera, che tu intendi, dispreggiarebbe le vincite, come dispreggia le perdite, se non fusse, che il sesso femineo è composto d'vna sì fatta alterezza, che guarda sempre al superare altrui.

Pad. Sè bene, che egli ha vaghezza di sgarar la
ga-

garà, e poi recarsi là, come altri vuole.

Car. Certo, che tal Signora non si studia in permutare i suoi vantaggi in coloro, che si stanno seco giuocando.

Pad. Perche non dà ella la sua ventura a chi non l'hà?

Car. Perche è cosa degna di nobile commendatione il cercar in qualunque impresa si prenda di mostrar il suo ingegno.

Pad. A cavar le paglie del pagliaio si usa anco cotesto.

Car. E perciò la di lei eccellenza affissa l'occhio dello intelletto in noi altre con generosa sagacitate: e perche ella sà essere con tale sagacità generosa, & doue importa, & quando importa; è fatica di conoscere, se il suo procedere è artificioso, o naturale.

Pad. Chi non vuol errare tenghila per l'uno, & per l'altro.

Car. E' costume del giuoco, il mantenere il giuocatore de i ciuanzamenti dell'auaritia; e però ciascuno, che ne fa professione, è forzato se non à esser scarso, almen ritenuto.

Pad. Non è mal niuno.

Car. Ecco colui hà fatto freddi due monti di scudi, e poi nel comprare tre soldi di frutte le stentierà quattro bore.

Pad. Ne hò visti assai, che lo fanno.

Car. Guarda alcuno di questi sbardellati, che gli metto-

mettono turri à un colpo, quando si danno à far la ricerca per casa, & astienti di non ridere, vendendo con quali rammarichi, e con che cesso si riuolge alla sua donna, isgridandola con grida, che assordano fino allo sgridatore.

Pad. *Animali.*

Car. Egli abbaia circa il suo non hauer ben ripastato pentole. Guata quivi, che mescole male allogate, barbotta egli. Mira quà, che rammainoli imbrattati, che mortaio sotto sopra, che candelieri carichi di seno, che lucerne lorde, che lucignoli grossi, che cucinà in affetto, che legne ci sono in su'l fuoco: soggiungendoci, rovinami, isfraccassami, & assassinami, isciata quarise, balorda.

Pad. Mi par sentire la padrona, che gridi all'afante, & non il marito, che ammonisca la moglie.

Car. In cotai mentre il vicinato gli dà del maligno nel capo.

Pad. Nà, sento io.

Car. La natura del giuoco, come t'habbiamo detto, non comporta (ò se pur lo fa, si vede in pochi) che il giuocatore sia liberale; anzi riduce i prodigbi à restringersi con l'ansia della facchinna mercantia.

Pad. Adunque i Prencipi meritano iscusà.

Car. La meritarebbono, se non ci nascessero i stitichi.

Pad. Vo.

Pad. *Volete voi, che essi tralegnino, non si potendo.*

Car. *I Farisei trattano altri pur troppo amorevolmente, poiche accozzata insieme la cupidigia loro, con la ingordigia del giuoco, non iscorticano fino alle pelli istesse per venderle allo incanto.*

Pad. *S'io credessi, che ridicendolo voi, elle non fussero tenute parole mie; vi direi, che non lo fanno, perche sono sì bucarate da i succhielli di tutti i morbi, che à pena se ne varrieno coloro da i vagli.*

Car. *Lasciam gir le burle.*

Pad. *Dimandinsene i Ceroti, gl'impiastri, & i rottoi, e se vi dicano, ch'elle sian ciancie; dipingnetemi, come io dipingo voi.*

Car. *Hor perche tu non ci tenga per linguacciute; confessiamoti il terribile istupore, che ci spinge à trasfocolarci del non vedere vn Signore, mentre si trabatte con noi, nella rabbia d'una di quelle carestie, che si dinorano fino alle radici dell'herbe dolci, & amare.*

Pad. *E' assai l'amiratione, che vi commoue.*

Car. *Ella ci conturba, però che il giuoco, per esser giuoco, è auaro per se; & i Prencipi che giuocano son miseri, & per conto del giuocare, & per il loro.*

Pad. *La peso, & non la piglio.*

Car. *Egli, che ginocando è assalito dalla crudeltà di*

ta di tre auaritie, dourebbe pazzeggiare altrimenti, che non pazzeggia.

Pad. Come da tre?

Car. Essendo il giuoco istretto di sua inclinazione; fa esserlo scarso, perche egli è giuocatore, perche egli è gran Maestro, e perche egli è gran Signore.

Pad. Questo non sà Marforio.

Car. L'entrar noi in tal cosa è nato dalla marauiglia, che non si dee pigliare, se nel tirare la gentildonna i danari vinti ad altrui; ne dimostra allegrezza, e per conseguente non istupirsi, se nel ricogliere altri i suoi; se n'iscontorce.

Pad. Vado considerando, che anche Sua Altezza è costretta da tre stimoli come la pretaria, essendole giuocatrice, & Signora, & Femina.

Car. Il pepe scaricha la testa, che esso fa istarnutare: onde nell'apparenza gioua, e nell'intrinseco nuoce: così il diuentare accurato risulta in beneficio delle persone, che pareggiano quelle, che per virtù loro sostiene la carità di sì notabile Principessa; nella cui intera providentia si riposano i pensieri graui del maggior Re, che vna.

Pad. Vorrei veder un tratto Sua Maestade in giuoco.

Car. Tu vederesti, vedendolo, vna noua maniera di liberalità, & di giuocare. Il Christianissimo Francesco, & il Signor Leone, furono in modo

do smiglianti nel fatto del giuoco, che chi vede l'vno, vidde l'altro.

Pad. Che soprani personaggi.

Car. L'affettazione, che par proprio l'obietto dell'andar severo, & il senno ambizioso; è lontana dalla Corona del gran Sire, come fu arco discosto dal Regno di quel Signore.

Pad. Non ne saranno mai più due simili.

Car. Onde i lacciuoli che aspiatano l'opinion de i giuocatori, perche altri c'incappi; non si tendeano da cotai Signore, ne si tondono da cotanto Re.

Pad. Che dite voi della pariglia.

Car. Ah, ah, ah.

Pad. Possa far le risa delle castagna, chi mal ci vuole.

Car. Gl'hippocriti ci scoppiarebbono in quanto a noi.

Pad. Et in quanto a me gl'inuidiosi.

Car. Mancando di cotai poltroni, il Mondola impattarebbe al Paradiso Terestre.

Pad. Ridete dunque.

Car. Chi non riderebbe sentendoti trasandar con la lingua, bontà delle orecchie, che tu disordini.

Pad. Il vostro Chaos mi pon le traueggole nella fantasia.

Car. Poiche così è; debbi sapere, che la pariglia è lo intermedio della primiera, come il pan unto della carbonata.

Pad. Le

Pad. Le Fate non lo saprebbono dir meglio.

Car. Il gusto, che si trabe da i morsi dati nel pane, che si ugue; mentre la schiena si cuoce; si confà proprio con il tirar della pariglia, in quel tanto, che quattro carte diuerse, ò altre tante, d'una sorte, ò tre consimili la dan vinta, ò perduta.

Pad. Che domin fareste voi, se voi ne haueste, mangiato?

Car. Noi sentiam così dire, e però diciamo.

Pad. Me n'auveggo.

Car. A noi mò.

Pad. Prima, che mi narriate il giuocare dello Imperadore, & de gli altri Prencipi della nostra Italia; haurei caro di udir ciò che vi pare de i Dadi, della Pallà, delle Taule, de gli Scacchi, e di quella baia trouata da poco in quà.

Car. Intendiamoti.

Pad. Nella quale per via di non sò che mazza, si fanno entrare certe pallottoline in un buco dall'erba.

Car. Parrà, che noi dicendoti il vero; facciamo per esaltarci: Ma perche anco Titiano non si astiene in dar menda alle figure d'Oratio suo figliuolo, tuttauia che esse la richieggono; dimanda, che ti risolueremo.

Pad. Perche hauete voi fatta la comparatione, del gran Pittore, e del gentil Giouine?

Car. Per il cognome, che han di giuoco, e scacchi,

chi, e tauole, e palla, e dadi, e carte; onde ti si può dir parenti.

Pad. *Ditemi per chi fanno i Dadi?*

Car. *Per i mariuoli.*

Pad. *E le Tauole.*

Car. *Per i malintōnici.*

Pad. *E gli Scacchi?*

Car. *Quando non dispiacesse al Pigna Cortonese in Ferrara, inuitissimo Capitano nel ginoco loro; te gli daremmo per i gottasi.*

Pad. *E la Palla?*

Car. *Per i belli in Piazza.*

Pad. *E voi carte.*

Car. *Per tutta la terra.*

Pad. *E quella cosa, che in forma di rocca si stà suso le tauole?*

Car. *Per i caca spetie turantolati.*

Pad. *Ditel loro.*

Car. *Digli lo pur tū.*

Pad. *Ci pensarò.*

Car. *L'Imperadore mò, nel giuocar nostro, varia dalli altri, più che altri non è vario da lui: nè credete, che la Sua Maestade si trauagli con noi, perche l'otio gliene permetta, che ben sà il Mondo, che l'ama, e teme; che i suoi tedij non sono conosciuti da tale.*

Pad. *E' da pensare, che i pensieri delle gran cose, non lo lascino mai.*

Car. *Egli consente tal' hora il nostro giuoco per tener*

tener esercitate le virtù dell'eroico animo sue negli stratagemmi di noi : e presupponendoci iscaltrimenti , e negotij militari ; giuocando dimostra à se stesso , & ad altri ciò che sia consiglio , parsimonia , openione , capacitate , astutia , risparmio , largità , mansuetudine , costantia , seruerità , prontezza , & indugio .

Pad. Fior di virtù non hà tanti meriti .

Car. E sopra tutto si vede offeruare i decreti della vera pacientia , nella cui opera consiste ogni operatione , però ch'ella è madre di tutte le cose , che si debbon fare per far bene .

Pad. Ditèmi di gratia .

Car. Non c'interrompere il ragionar di Cesare sola reputatione dell'humano genere .

Pad. Perdonatemi .

Car. Leone rappresentò nell'attioni del giuoco ; l'immagine della sua prodiga prouidentia ; però che procedè giuocando con magnanimità disaueduta , e nel dar via il capitale , & la vincita ; daua anco in dimostratione della coniettura il presente , & futuro delle cose future , e presenti : del che acquistò fama , che sempre viuerà nella memoria di coloro , che bramano i Principi di così scialacquata natura .

Pad. Io sono uno di tali .

Car. E noi di quegli , che attendono à stupirsi del liberal senno di Carlo Quinto .

Pad. Adunque io erro , & voi no .

H

Car. Ch

Car. Chi vuol veder parte di quel giuditio perfetto, & di quel valor soprano, co' l quale in vn tempo istesso confuse (come dice la lettera) la crudeltà della stagione, l'angustia del sito , la tempesta dell'aria , la rabbia del Mare , la penuria della fame, l'inconstantia dell'esercito, il furor de i Nemici, & il tradimento della Sorte .

Pad. Eccene più .

Car. Chi vuol vederlo in sì stupendi termini; mirilo quando vna delle nostre voghe si caccia in perfidia di certa ostinatione , che venti fiate alla fila gli fa perdere il cinquantacinque , che intoppa nella primiera, e la primiera che vta nel flusso , indininando sempre à scartare le migliori, & al ritenere le più cattive .

Pad. Vn'huomo di piombo saltaria come fusse di penna, nel sentirsi prouocare da sì fatte berte .

Car. Quel viso forte , quel color saldo , e quel guardo sicuro , che Augusto tenne ne i frangenti d'Algieri , tiene medesimamente ne i sinistri del giuoco .

Pad. Vedete ben chi egli è .

Car. Hor risoluti à credere, che gli sbaiassamenti, che fanno i braui, che giuocano , si veggono ancone gli sbricchi , che campeggiano .

Pad. Ne son certo .

Car. Vn Pistacchio non val colui, che con le carte fulmina , & rinega .

Pad. Manco ancora .

Car. Ta-

Car. Tacito dee essere & l'vno mestiere, & l'altro.

Pad. Mi par, che me l'abbiate detto.

Car. E perche ogni soldato è giuocatore, se bene ogni giuocatore non è soldato, il milite debbe esser più accorto nell'osservanza del grado suo.

Pad. Sì che tutti gli armigeri giuocano.

Car. Ecco, che pur ti auvedi della bontà nostra.

Pad. Mi garbaria molto l'intendere come l'Imperadore si comporta nelle vincite delle carte.

Car. Ancora, che il suo risserarsi tosto, che hebbe la nuoua della presa di Roma, te lo chiarisca; non mancaremo di mostrartelo nella modestia, che egli usa giuocando con la piacente, creanza del Signor Don Luigi Dauila thesoro della generosità.

Pad. La fama di sì alto giouine è sì nota al Mondo, che anch'io l'hò in noritia.

Car. Se bene la gioconda baldanza della letitia è proprio soggetto del core de i vincenti; Sua Maestà quando vince recatasi nel mezo debito, lasciando gli estremi da canto, si consolida tutta in se stessa: onde sogghigna di ciò, che riderebbe altri: dilettrandosi ne gli effetti della sua costantia.

Pad. Egli è vn Semideo.

Car. La chi tue, che apre l'uscio delle sue lodi, è che nel perdere, si segno che ciò piace à Iddio, e nel vincere conchiude, che così vuol Christo.

Pad. *E però è egli il tutto.*

Car. *Egli in soma mentre giuoca, tien sempre il grado conueniente à Cesare; dimenticandosi con chi lo stà à vedere, con alcune guardature humanamente altere; & alteramente humane.*

Pad. *Le Spose nou sono sì costumate.*

Car. *Nè altro significano le due teste dell' Aquila Coronata d'vn diadema nelle sue insegne; che la suprema prouidentia, che egli adopra nelle felicità, e nelle controuersie.*

Pad. *Non è da dubitarne.*

Car. *Il Signor Valerio Orsino in suo essere, si gouerna con vna sì fatta sauezza nel giuoco, & in ogni altra faccenda.*

Pad. *Personaggio qualificato è cotestui, e ciò dice ogn' vno.*

Car. *Et in vilipendio de gli squartatori, che ci sguainano i pugnali in sul viso, scanando, e passando la gola, & il petto a i Rè, & a i Fanti nostri; lodiamo la continentia di molti Capitani, e giuocatori, che usano nella guerra, e nel giuoco i medesimi stili di moderanza.*

Pad. *Contatemene qualcuno.*

Car. *Camillo di Caula, Gianfrancesco Faloppia, Girolamo Romano, Antonio da Forlì.*

Pad. *Soldati di lega, & valenti al possibile.*

Car. *Giuochi il Modonese con il suo messer Dino di Poggi, e poi ci si dice, se tra la pace, e la concordia è tanta quiete.*

Pad. *Per-*

Pad. *Persono da senno si posson chiamare .*

Car. *Quel Bumbaglino, che fa tremare altrui con lo sguardo, come sa ciascuno huomo da bene, non altrimenti si riuolge alle carte , quando lo facciamo perdere, che si riuolge inuerso coloro, che sono indegni delle sue ire .*

Pad. *Tutta Fiorenza è testimonio di ciò , che voi dite .*

Car. *Riusciamo altroue .*

Pad. *Vorrei , che tutto di parlaste del Capitano eccellente , sì è grande il suo merito , e l'amor che ogn'un gli porta .*

Car. *Se la prudentia di tutti i saniraccolta in uno , si facesse all'immagine della similitudine di Couos , e fattasi alla similitudine dell'immagine di lui si ponesse in giuoco , come egli si pon talhora, ti parebbe à comparatione un'iscimonita .*

Pad. *Bisogna entrare à fondo parlando di cotanto personaggio .*

Car. *Il senno, ch'egli usa nel cacciare chi non era per andarsene , e nel ritenere chi staua per fuggirsene , non si può imaginare , non che riferire .*

Pad. *Sà ben ciò che si fa Cesare nel confidargli il suo animo , & i suoi Regni .*

Car. *L'istesse benignità, e le medesime grauitadi , che appaiono in lui , quando somministra l'importantze dell'Imperio ; gli risiedono in fronte mentre che la sua eccellenza pur giuoca : onde diresti , ch'ei tira le poste per honore de i dana-*

ri, e non per fasto dell'hauer gli vinti.

Pad. Atto di lui.

Car. E' s'auuiene, che le perda; forma una certa alteratione di modestia, & in cotale rigore di seruerità, che fa fede della cura, e della continenza del grande huomo nell'interesso del sapere, e conseruar l'acquistato, e nel conto del poter tollerare il perduto.

Pad. Non sò recarmi à pensare in che modo il maggior Comendatore inuilupato nelle brighe di tutti i maneggi del Mondo, habbia tempo da spendere in giuoco.

Car. Tu puoi chiarirtene con l'esser pur così, della pedagogaggine à fine, & fatto, caso che la voglia perfidiare, che noi siamo la tentatione de gli otiosi.

Pad. Pecoraccia.

Car. Voltiamoci vn poco à Don Diego Vrtado di Mendozza.

Pad. E' ben douere.

Car. Il nobilissimo, erudito, & p'attico spirito, sempre negotia, sempre giuoca, e sempre istudia: e studiando, e giuocando, e negoziando, non par negoziare, nè giuocare, nè istudiare.

Pad. V' à intendila tu.

Car. Egli, ch'è la Salamonia de gli esempi, la falsa delle argutie, e la penerata delle sententie; si spedisce sì tosto da gli impacci di tali intrighi, che in ciò la perderia seco il presto vederlo, e
non

~~non vederla del subito baleno.~~

Pad. Quale delle tre arti frequenta egli più ?

Car. A i negotij non manca .

Pad. Ci si può stare .

Car. Il resto de i momenti, che gli avanzano egli lo spende in caritadi , in cortesie , in liberalità , in virtù , & in gentilezza .

Pad. Dio l'esaltará .

Car. I fantastici de i fantasmi delle fantasie dolcemente gli fan le carte , gli aprono i libri , e rammentano le facende .

Pad. Che sollecitatori .

Car. Intanto la dolcezza de i suoi modi attrattini isferzano ad haverne martello , fino all'odio : peroch'egli nel vedersegli tirar tutti giuocando; si sdegna con lo sdegno della indegnatione , che isdegnandolo no'l può isdegnare .

Pad. Il gentilhuomo che si adira con la stizza della colera , che alterandolo non sà infuriare , è laudabile .

Car. Certo che il Mendozza perdendo se ne corruccia con vn sì dolce, toglietevi di qui , che farà prò al furore , che lo trabalza in barca con riderse di se medesimo .

Pad. Non parlate voi dell'Ambasciatore Christianissimo in Venetia ?

Car. Che di tù ?

Pad. Vi dimando, se il fueller vostro, e di Monsignor di Montluch ?

Car. *Se bene cotesto giouane è lo specchio delle virtù, della sufficientia, della gratia, della cortesia, della bontà, e della dimestichezza; intendiano però di quello, che rappresenta la persona Cesarca, appresso de i giusti, & religiosi Venetiani.*

Pad. *Tornate à voi.*

Car. *Ancora che siamo, chi noi siamo, ci vien sempre voglia di ridere, ricordandoci del suo hauer contato presente il Signor Giangiacopo de i Lionardi Còte di Montelabate, & errario della graue sincerità della integritade, à Leonora Gonzaga donna del valore, & paragone della prouidentia, vna verità, che la mosse forte à ridere.*

Pad. *Ditela s'ella non è secreta.*

Car. *Pare, vna sera doppo cena, che vn gran Maestro preso per mano vn certo amico lo trasse con seco à vna finestra, che di casa di detto Mēdozza riesce in su'l Canal grande: e perche il Signore dubitaua, ch'egli non desse fede a i cinquecento ducati, che volea promettergli per dote della sua bambina; voltatosi co'l viso al Cielo, disse, tu Luna testimonierai il mio promettere di maritare Adria figliuola quì del nostro Pietro, à ogni suo beneplacito.*

Pad. *E poi?*

Car. *Il Nuntio Imperiale, per parergli vn bel tratto, raccontò à sua eccellentia Illustrissima, come*

me

me il detto essendo in colera , quasi per vn dispreggio della speranza di ciò, disse: Io stò fresco, poiche la Luna testimonia di quel che mi hà promesso quel Signore.

Pad. Vn pianeta così fatto prouerebbe altra somma, che vn mezzo migliaio di scudi.

Car. E' ben vero, mà.

Pad. Non si può capire ogni cosa.

Car. Se le digressioncine non accadessero in chi giuoca; seguitaremmo distesamente la materia di noi carte: mà perche la ciarla ci campeggia, come l'oro in l'azzurro; non siamo mai per fornirla senza qualche baietta.

Pad. Da che quì in Fiorenza si giuoca alla sfilata; entriamoci vn quanto.

Car. Certo le virtù nostre son più auertite in questa virtuosa Città, che in tutte l'altre.

Pad. Vi viene à uopo ciò.

Car. Ella veramente sà, che il diritto giuocatore partecipa del piacere, che il buon soldato si piglia della gloria.

Pad. E' cotesto altresì.

Car. Ella veramente comprède, che il giuocatore ringrandisce nelle vincite del giuocare honesto; come il Soldato ne gli acquisti dell'impresa honoreuoli.

Pad. Chenti, e quale sia; ditelomi.

Car. Ella ucramente conosce, che il giuocatore sano, ardito, e splendido, si confà con il Solda-

to largo, animoso, & accorto.

Pad. Bella contezza.

Car. Ella veramente considera, che il giuocatore, che mette in mezzo, è simile al Soldato, che affassina.

Pad. Primieramente douiate lodarla.

Car. Ella veramente interpreta, che il Papa, che è trà noi, quando siamo Tarocchi, è Germini; e perche in la deliberatione del giuocare la veste del buon Giesù, ci nascondemmo: onde si scelerato vffitio toccò a i Dadi malandrini.

Pad. Voi siate incbineuoli.

Car. Domandate del perche noi ei discostiamo ogni dì più da i Germini, e da i Tarocchi; e vedrai, ch'ella ti dirà che imitiamo gli esserciti, i quali fanno pochissimo conto de gli huomini d'arme, guerreggiando alla leggiera, & alla pedona.

Pad. Bene è lo sicurarfi dalla tracutezza delle baglie; perche anco i Signori humidi hanno voluto alleggiare la gazza, la tazzza, la piazza, la pazza, la mazza, e la cazzza, d'vno de i due zeti.

Car. Che vocaboli son questi, che tu spuri à fette?

Pad. Poiche vi aggrada imporlomi; diraloui.

Car. Lascia gazzolare con tali detti à gli accatalingua, & ascolta il bel fauore, che ci fece vn Rè d'India: la qual cosa ti volemmo contare, quando ti si disse, che gli Spagnuoli ci hanno trasferite là.

Pad. Ci strabuzzo gl'occhi, velsi dire ci spalanco gl'

co gl'orecchi.

Car. Dice Platone.

Pad. In qual libro?

Car. In un de' suoi.

Pad. Basta dauanzo.

Car. Che certi popoli, concorrendo insieme, circa il
volere vicerfi l'un l'altro, in presētare il lor Prē
cipe Indiano; mandorono à lui due diuersi doni.

Pad. Quali furono?

Car. Essi gli fecero presentare da i loro ambascia
dori le lettere, & il giuoco.

Pad. Guardate, che non denete esser così.

Car. Perche?

Pad. Perche nē'l giuoco, nè le lettere si possono
mettere in vn piatto; come le Pesche, & i fichi.

Car. Diciamo dunque, che gli mandorono à do-
nare vn Pedante, che insegnaua le scienze, &
vn Maestro, che faceua le carte.

Pad. Coteſto sì.

Car. Venne via il Filosofo, spelato, macilento,
barbutto, horrido, colerico, & con le ceruella
in la sembianza; onde in la stranezza della fac-
cia mostraua il lunatico della fantasia.

Pad. Douea smigliarsi à vna visione d'un sonno
rotto.

Car. Egli carico di scartabelli asmesamente, per
sublimare il dono con la chiacchiara, era entra-
to nelle parti dell'oratione; le cui nouelle gli
ruppe il Re con dirgli, che frutto si trabe di que-
stet-

ste lettere beate ; onde il trasognato gli rispose , che per lor mezzo si scoprono i secreti della natura , si diuien capace della ragione delle cose , s'intendono le cause , del perche il dì è cacciato dalla notte , & la notte dal dì .

Pad. *Vado pensando al donde venga, che tali, che paion la morte, vogliano fare altri immortale.*

Car. *Quei crediti, che si danno a i congelatori del Mercurio, nel vedergli così male adobbati, dette il Rè al ciaramellare del sapiente : e nell'vdir poi lo stento , con il quale appena s'impara vn'hacca ; senza altro si riuolse al Cartaio , & iscorgendolo in ordine, robusto, allegro , piacente, garbato, e con il senno in la beretta , per la qual cosa la giocondità della vista discoprìua la diletteatione della mente ; lo dimando à che fusser buone le carte sue .*

Pad. *Qui lo voglio .*

Car. *Al recreare l'animo oppresso da i fastidij , à intertenersi con le Dame, & à darsi con esse vn bel tempo , rispose il Compare .*

Pad. *Breue , e buona fù la risposta .*

Car. *In fine il barba Rè disse, io accetto il giuoco, e rifiuto le lettere , da che quello è di spasso , e queste son di stento; auenga che i nostri pari han bisogno di viuere , e non d'impazzire .*

Pad. *Elettione eletta .*

Car. *Sì potrebbe hor dirci, che accadena , essendo il giuocar delle carte in India , che altri ce le portasse ?*

portasse ? e portandocelo , che gli Indiani facessero alla rapa d'una inuentione vecchia ?

Pad. Rispondete voi stesse all'obiettone fatta da voi proprie à voi medesime .

Car. Diciamo , che quella parte , nella quale fù fatto il presente , non è questa , che vbidisce alla Spagna , & se pur è ; mancato il cartaio , mancherà le carte ; e mancando loro , mancò il giuoco .

Pad. S'io non fussi me , vorrei esser voi , tanto vi veggo esperte .

Car.. Ritiriamoci alla coscienza , che ha di noi Firenze .

Pad. Son contento .

Car. Ella confermarà à chi nella dimanda che i giuocatori sono simili alle possessioni poste à lato il Po , che hora danno il terreno , & hora lo tolgono .

Pad. Altro .

Car. Te dirà , che i pensieri di chi vince , e di chi perde , sono Corrieri della memoria di chi perde , e di chi vince .

Pad. Seguite .

Car. Diratti , che i viti , e le virtù di coloro , che si discopron giuocando .

Pad. Mi par , che ciò mi habbiate detto voi .

Car. Ti dirà , che i giardini , che fa il giuocatore , sono in aere , come quegli di chi hà messo alla ventura .

Pad. Lotto

Pad. *Lotto lo chiama Vinegia, e Milano.*

Car. *Se non dubitassimo di satiarti di noi; andremo di lungo, circa la minutezza del suo conoscere il giuocatore di pelo in pelo.*

Pad. *Che mi dite voi?*

Car. *Seguiremo dunque il contarti di molte cose in vn fiato.*

Pad. *Mi farete servizio.*

Car. *Vno, che nel sentire rimescolare le carte, non hà da mettere la prima posta, se ne dispera, come vn che arde per la febbre odendo trauasar l'acqua, che altrinon gli vuol dar da bere.*

Pad. *Pouerini à loro.*

Car. *Dice Fiorenza, io per me vedendomi in disdetta, non faccio come colui, che ritenuto dalla infermità diluuiata tantò, che ci ricade: anzi paio vn di quegli, che per non si crescer la tosse, non mangiano aceto: metto piano, e pensato: nè ci vedendo sesto: me ne vado, e torno: Io non mi curo di sbizzarir le carte: peroche chi vuol sedere in su i carboni; se lo cuoce, e tigne in vn tratto, e benche io sappia, che ci è vn molino, che macina i giuocamenti de i giuocatori non dico mai con il giurar da ladra, s'io giuoco mai più con lui, s'io m'impaccio più seco, s'io ci pongo più piede, s'io ci tocco più carte, s'io faccio più à simil ciancia; ch'io sia ucciso, posto in pasticci, impalato, arrostito, e messo in galsa.*

Pad. *Iram*

Pad. *Iram impedit animum.*

Car. Tali cose conta Firenze, soggiungendo dopo questo, se io giuoco stò in su le mie, non inganno, non bestemmio, non chimerizzo nella vincita, nè fantastico con il rimordimento del non hauer tenuto il così fatto invito, nè la cotal posta; dimostrando più dispiacere di quello, che mi pare, ch'io poteuo vincere, che di ciò, che pure hò vinto: nè faccio voto s'io guadagno di farla tal limosina.

Pad. Chi aspetta, che l'autarsi il faccia vincere, può aspettare.

Car. Ella v'ultimandola con dire di non esser di quelli, che poi che sono rimasi scossi, si pongono à giuocar seco stessi, facendo i medesimi visi al buono, & al tristo, che se la cosa gisse da senno.

Pad. Così dee fare, chi vuole ispassarsi senza perdere i dinari, e l'anima.

Car. Noi ti habbiamo detto, che chi giuoca co'l douere salua il tutto.

Pad. Miera uscito di mente.

Car. Il vino è di somma tristitia à chi se ne guasta, e di vrico ristoro à gli spiriti di chi lo bee temperatamente.

Pad. Et in che maniera.

Car. E' più tosto ostinatione di nemistà, che intention di fama di quella di chi contrasta alla finita.

Pad. Si suol dire, che chi ci vuol morti, merita di

11074-

morire.

Car. *La via del mezo importa à chi giuoca : dee essere leale il giuocatore , peroche la realtà, che si usa giuocando , è proprio come il fare à buona guerra.*

Pad. *Credouelo.*

Car. *Ci vien da dirti , che il vantaggio di colui , che vede le carte d'altri , conferisce con quello , che proua il Capitano nel sapere il secreto del nemico : pur non ci si deuria mai por mente .*

Pad. *Tal sia de i goffi .*

Car. *Andiamo traualcando nel dimandarti se ti pare, che vno, che al Mondo non hà se non quella poca , ò assai quantità , che ei mette alla prima posta , si confaccia con il fantacino, che senza pensar più oltre pone à sbaraglio la vita.*

Pad. *Parini .*

Car. *Non laudi tu il ben ben rimescolarti, da che il far ciò assicura dalla fraude di chi ci accozza, e mette di sopra, & acconcia di sotto , e rinquarta nel mezzo?*

Pad. *Lo lardo.*

Car. *Voremmo nominarti tutte le sorti de i giuochi di carte : mà non ci basta il cuore ; per essere elleno secondo la volontà di chi gli hà trouati : di poi se bene in diuersi luoghi variano nel nome ; son però vna minestra medesima .*

Pad. *Chi gli hà battezzati co' l obiamargli , come si chiamano ?*

Car. *Il*

Car. Il caso, il tempo, & anche le qualità proprie: ecco il salticchione viene dallo strabalzo, che è tra il cinque; & il sette; tra l'vno, & il tre; tra il sei, e l'otto.

Pad. Perche si dice ispariglia?

Car. Ella è così detta per la disuguaglianza del quattro, e del cinque; del noue, e del dieci; e del sette, e del sei.

Pad. Che vuol dir le minanne; il calabrache; le menchiate, il cricccone, il tre, e due e asso, e gl'altri che seguitano?

Car. Non ci far perder il tempo nella lor faggiolata: & attendi al nostro affermarti, che vn buon giuoco in mano d'vn tristo giuocatore è come vna perfetta spada in pugno d'vn poltrone.

Pad. Oh bello.

Car. Il cacciare, & il fuggire del giuoco vuole essere non meno à tempo, che il fuggire, & il cacciare della militia: si auede vn Duce pratico della debilità dell'auerfario incauto, & comprende la necessit  che ei pate nel suo proceder, & il giuocator esperto isorge ne i mottiui del compagno imperito il punto, ch'ei tiene, se gli sta à flusso, o s'inuita in s  il flusso; e perche il soldato valente mena, e non scappa; il giuocator approuato, che seguita le sue orme, tira e non fa motto.

Pad. Fatti, e non parole.

Car. Non ci pensi altrui di scartarne vna per vn'altra, e rinterzandole acacciarla, che in vera

I chi

chi lo fa, è più tosto buon furbo, che bel giuocante.

Pad. Mi toccarebbe il core; se mi diceste alcune delle ghiottonerie, con cui i ghiottoni vi fan parer ghiorte.

Car. Tc lo diremo nell'occasione dataci dal fauellare, e nell'ultimo di ciò t'apriremo la fantasia nostra: intanto dei sapere, che alle nostre differentie non mancano giudici. I casi di noi carte sono di risoluta, subita, & approuata sententia: e fusse pur in beneficio del Mondo, che tali conuenissero ne i fiori, isbandendo le miognattole, che suggono i sangui de i pupilli con le bocche de i litigij, e lunghi, e ladri, e dishonesti, & ingordi, e bestiali, e crudeli.

Pad. Auocati à voi.

Car. Accasca l'intrigo della controuerfia in vno, che in quel che altri l'inuita, dice per via di scherzo, io lo voglio: intanto iscopre flusso, ò primiera: e perche le nostre leggi non comportano, che sopra l'vno, nè sopra l'altro si faccia, nè si tenga inuito; ci nasce lite: la cui discordia è subito acquetata da vna parola dell' eletto à deciderla, nè ci occorre appellatione, nè isborsare di pecunia, nè rinolgere di libracci.

Pad. Ci restano anco di molte liti in pendente.

Car. Ogni regola pate eccettione, disse il pedante.

Pad. Et ancora, che non sia più di mio honore, l'asoltarni, che aprirni bocca per altro; quando me

do me ne diate licentia, contarò vn caso nato in Venetia, per anco non sententiato.

Car. *Siate fatta la gratia.*

Pad. *Giucando Messer Vincentio Schiauoni, la Signora Caterina Sandella, Madama Marietta Nouegrai, madonna Margharita Spinea, e Donna Chiara Chiarini; accadè, che lo Schiauoni dà le Carte, e dandole ecco, che la Sandella inuita, la Nouegrai lo tiene insieme con la Spinea, la quale soggiunge di mezzo scudo, la Signora Catherina stà sospesa: intanto lo Schiauoni guarda le carte, con dirle, che pensate, volete voi far à parte di questa posta meco?*

Car. *L'andiamo raccogliendo.*

Pad. *Nò, risponde la Sandella, tenetela à mezzo le dice il Signor Bortolo suo Consorte, che si staua à veder giuocare, & ella io son contenta: in cotale ispatio le carte si danno, & innanzi che le s'iscoprino; Messer Vincentio dice, d'vn scudo, che la Signora Catherina la perde; & ella che nò? e così giuoca via.*

Car. *Tu la conti apunto.*

Pad. *Hor fornito di dar le carte; la Sandella guarda le sue, & vedutoci flussò l'accusa: in quello la Nouegrai dice, anch'io ci stò; vada dunque, risponde la Signora Caterina: e madama Marietta, di due Scudi più? e la Sandella del mio resto: la qual cosa udendo la Nouegrai, pensatoci cò vn poco, lo ricusò; In questo la Si-*

gnora

gnora Caterina mette à monte le carte , e rimessolatele , vuol tirare lo Scudo messo da Messer Vincentio, al che ella la vincerà .

Car. Intrigo ci sarà .

Pad. In tal mentre Madama Marietta scopre il flusso , onde la Sandella grida , io l'hauuea miglior di lei, e quando ben non l'hauessi hauuto ; ella non volse l'inuito : e che sia il vero, dimandinsene, & quel che faceua seco à metà, & ogni altro .

Car. Fauellò bene .

Pad. Così dicendo stende la mano per tirare anco il piatto della posta della Nougrai : onde ella dice, Signora Caterina, io non parlo, che voi hauereste nè meglio, nè peggio, dico ben, che se voi foste un'huomo , che vorrei tirare à ogni verso, mà da che son femina, parmi, che nè voi, nè io perdiamo .

Car. Da buone fanciulle .

Pad. Oh non sete voi fuggita ? sì poi, rispose ella, come anco hauereste fatto voi , se messer Vincentio non era ; oltra di ciò , io non pure ho tenute le carte , mà vi hò mostrato il flusso , che ben si sa, che chi vuol vincere, bisogna far così .

Car. Non c'è contraddittione .

Pad. In così fatta contesa le Signorie loro si voltarono al Signor Ferrante Montese, giouane di bontade illustre, e di esperientia chiara, supplicandolo, che si degnasse giudicare cotai dissensione ,

sione, che gli cederebbono subito.

Car. Che rispose il Cavaliero?

Pad. Che per non hauer mai più udito vn tal caso in Ispagna, non ardiua di sententiar sopra di ciò; disse bene, che il giuoco si poteua agguagliare a vno abbattimento.

Car. Abbiamo caro, che tu habbia inteso da altri, che da noi, del nostro essere simili alla militia, come diciamo, e diremmo.

Pad. Egli messe poi il caso in figura, dicendo: ecco la due, che combatteno, e combattendo, alla fine vno di loro si rende all' altro; e rendendosi, nasce, che in quella allegrezza il vincitore senè vada fuora del campo, & iui rimansi il vinto; intanto eccoti vno, che fa passeggiare il perdente per lo steccato; in cotal mezzo colui, che se lo fece prigionie, manda a togli l' arme, le quali egli conferma di voler per lui, che è Signor del campo, & al padron di sì fatto sito chiede ragione: al che sua Signoria risponde.

Car. Confusioni da confondere l'inconfuso.

Pad. Egli è vero, che il tale s'è renduto, dice il Signor del campo, & sin qui sò: ma circa il voler sententiar la importanza dello hauerlo così lasciato; non sò che dirui.

Car. Il conoscer se stesso è sodisfattion d'altrui.

Pad. Alla fine il Signor Montese si voltò alla Signora Catherina dicendole; voi sete veramente stata saggia in cacciare il nemico; ma nell'ulti-

ste lettere beate ; onde il trasognato gli rispose , che per lor mezzo si scoprono i secreti della natura , si diuien capace della ragione delle cose , s'intendono le cause , del perche il dì è cacciato dalla notte , & la notte dal dì .

Pad. *Vado pensando al donde venga, che tali, che paion la morte, vogliano fare altri immortale.*

Car. *Quei crediti, che si danno a i congelatori del Mercurio, nel vedergli così male adobbati, dette il Rè al ciaramellare del sapiente : e nell' vdir poi lo stento , con il quale appena s' impara vn' bacca ; senza altro si riuolse al Cartaio , & iscorgendolo in ordine, robusto, allegro , piacente, garbato, e con il senno in la beretta , per la qual cosa la giocondità della vista discoprìua la dilettatione della mente ; lo dimando à che fusser buone le carte sue .*

Pad. *Qui lo voglio .*

Car. *Al recreare l' animo oppresso da i fastidij , à intertenersi con le Dame, & à darsi con esse vn bel tempo , rispose il Compare .*

Pad. *Breue , e buona fù la risposta .*

Car. *In fine il barba Rè disse, in acetto il giuoco, e rifiuto le lettere , da che quello è di spasso , e queste son di stento; auenga che i nostri pari han bisogno di viuere , e non d' impazzire .*

Pad. *Elettione eletta .*

Car. *Sì potrebbe hor dirci, che accadena , essendo il giuocar delle carte in India , che altri ce le portasse ?*

portasse ? e portandocelo , che gli Indiani facessero alla rapa d'una inuentione vecchia ?

Pad. Rispondete voi stesse all'obiettone fatta da voi proprie à voi medesime .

Car. Diciamo , che quella parte , nella quale fù fatto il presente , non è questa , che vbidisce alla Spagna , & se pur è ; mancato il cartaio , mancherà le carte ; e mancando loro , mancò il giuoco .

Pad. S'io non fussi me , vorrei esser voi , tanto vi veggo esperte .

Car.. Ritiriamoci alla coscienza , che ha di noi Firenze .

Pad. Son contento .

Car. Ella confermarà à chi nella dimanda che i giuocatori sono simili alle possessioni poste à lato il Po , che hora danno il terreno , & hora lo tolgono .

Pad. Altro .

Car. Te dirà , che i pensieri di chi vince , e di chi perde , sono Corrieri della memoria di chi perde , e di chi vince .

Pad. Seguite .

Car. Diratti , che i viti , e le virtù di coloro , che si discopron giuocando .

Pad. Mi par , che ciò mi habbiate detto voi .

Car. Ti dirà , che i giardini , che fa il giuocatore , sono in aere , come quegli di chi hà messo alla ventura .

Pad. Lotto

Pad. Lottolo chiama Vinegia, e Milano.

Car. Se non dubitassimo di satiarti di noi; andremo di lungo, circa la minutezza del suo conoscere il giuocatore di pelo in pelo.

Pad. Che mi dite voi?

Car. Seguiremo dunque il contarti di molte cose in vn fiato.

Pad. Mi farete servizio.

Car. Vno, che nel sentire rimescolare le carte, non hà da mettere la prima posta, se ne dispera, come vn che arde per la febbre odendo trauasar l'acqua, che altrinon gli vuol dar da bere.

Pad. Pouerini à loro.

Car. Dice Fiorenza, io per me vedendomi in disdetta, non faccio come colui, che rilenato dalla infermità diluuia tantò, che ei ricade: anzi paio vn di quegli, che per non si crescer la tosse, non mangiano aceto: metto piano, e pensato: nè ci vedendo sesto: me ne vado, e torno: Io non mi curo di sbizzarir le carte: peroche chi vuol sedere in su i carboni; se lo cuoce, e tigne in vn tratto, e benche io sappia, che ci è vn molino, che macina i giuocamenti de i giuocatori non dico mai con il giurar da ladra, s'io giuoco mai più con lui, s'io m'impaccio più seco, s'io ci pongo più piede, s'io ci tocco più carte, s'io faccio più à simil ciancia; ch'io sia ucciso, posto in pasticci, impalato, arrostito, e messo in galea.

FINIS

Pad. Iram

Pad. *Iram impedit animum.*

Car. Tali cose conta *Firenza*, soggiungendo dopo questo, se io giuoco stò in su le mie, non inganno, non bestemmio, non chimerizo nella vincita, nè fantastico con il rimordimento del non hauer tenuto il così fatto invito, nè la cotta posta; dimostrando più dispiacere di quello, che mi pare, ch'io poteuo vincere, che di ciò, che pure hò vinto: nè faccio voto s'io guadagno di farla tal limosina.

Pad. Chi aspetta, che l'aiutar si il faccia vincere, può aspettare.

Car. Ella v'è ultimandola con dire di non esser di quelli, che poi che sono rimasi scossi, si pongono a giuocar seco stessi, facendo i medesimi visi al buono, & al tristo, che se la cosa gisse da senno.

Pad. Così dee fare, chi vuole ispassarsi senza perdere i dinari, e l'anima.

Car. Noi ti habbiamo detto, che chi giuoca co'l douere salua il tutto.

Pad. Miera uscito di mente.

Car. Il vino è di somma tristitia à chi se ne guasta, e di vrico ristoro à gli spiriti di chi lo bee temperatamente.

Pad. Et in che maniera.

Car. E' più tosto ostinatione di nemistà, che intention di fama di quella di chi contrasta alla finita.

Pad. Si suol dire, che chi ci vuol morti, merita di
morir.

mo madama Marietta per vigor suo, e di messer Vincentio, è stata non meno accorta à tenere il flusso, che à mostrarlo: hor ch'ella non si siarsa, niuno il negherà. doppo questo Sua Altezza hà fatto come fanno quegli, che vorriano riuincere il vincitore.

Car. Cotanto, e sì bel dire fù proprio di prudenzia Ispagnola.

Pad. Nella inconclusione del caso, che ci lasciò inconcluso, il Signor Bortolo, che non giuocando haueua fatto à parte con la Sandella, voleua, ciò, che se gli veniua di vincita; & ella, e lo scudo dello Schiauoni, e la posta: e così la cosa si restò indecisa.

Car. Anche la seppia per non esser vista si sparge intorno del suo inchiostro.

Pad. Perdonatemi, la giornea, ch'io mi hò posto, intanto mi reco attento ad ascoltarui.

Car. In quanto à noi si tien per certo, che il predetto non dicesse, chi haueua il torto, perche in Ispagna, chi mal sententia del giuoco, è obligato à pagar di suo.

Pad. Come si sia, à lui non piacque risolverlo.

Car. Se i Giudici simigliassero à i giuditij del già Duca Alessandro ci si potrebbe viuere.

Pad. Che Prencipe.

Car. A Pisa entrato, doue due de i più ricchi della terra haueuano disuiata una figliuola d'un pouerello; fattasela venire innanzi con i giouani,

ni, che la teneuano, disse, quale di tali ti piace piu per marito? e nel rispondere ella, questo; chiamato il Notaio gliene fete torre in mogliera: dando i trecento ducati, nei quali condannò il Compagno al Padre suergognato dall'vno, e dall'altro.

Pad. Che opra.

Car. Egli nel carpire la borsa di mano à colui, che per non dare il premio promesso al trouatore affermaua, che in essa erano più di cinque corone, & vno anello; disse al buon huomo, che gliene haueua renduta, toglì su, che questa non è quella perduta da lui.

• Pad. Oh bene.

Car. Vn Garzon Pistolese, venne à sua eccellenza, e mostratole, che il fratel suo maggiore nel partire la heredità paterna, l'haueua mal trattato, sente dirsi non dubitare; intanto quello riuoltatosi all'amico, che negaua, e faceua buon viso, esclamando in fauore di se proprio, disse; io son certo che tu sei persona diritta, e che fraternamente hai diuisa la facultade: mà perche i maligni, che inuidiano la tua bontà ne crepino, toglì per te la parte di fratellino, & egli torrà per se la tua.

Pad. Non si poteua dir meglio.

Car. Questi tratti di giustitia vdimmo contare l'altr'hieri da vno di quei virtuosi, che ti praticano in bottega; e per amore della tua conuer-

satione lieta, e per conto della nostra pratica diletteuole.

Pad. *Pur ch'io vi vada à man sinistra mi basta.*

Car. *Hor ai padroni.*

Pad. *Sì di gratia.*

Car. *Voremmo così sapere isprimere come sappiamo comprendere l'accorta gentilezza, con cui giuoca il gentile accorgimento di madama: Ella che hormai tien composte le acutezze Spagnuole, e le discrezzioni Fiorentine in vn lattona-ro, che risana nel giuoco tutte le menti, che si infermano giuocando: consola anco con quella sua propria maniera gratiosa, ogni persona degna di vederla giuocare.*

Pad. *Il lodarla è debito del Mondo.*

Car. *Quando il Signor Don Pedro di Toledo, di Napoli Vicerè inclito, e di lei meritamente Padre; venne qui nello andare Cesare ad abboccarsi à Lucca con il Papa; la solennità del giuocar degno della Serenissima giouane, concorse di lode, e di gratia con la pompa, e con lo splendore de gli apparati Ducali.*

Pad. *Bell' auertenze.*

Car. *E trà l'altre magnificentie del suo giuocar magnanimo; fù molto commendata quella, che di continuo la mosse à lasciarsi vincere, ciò che altri non si arrischiàua chiederle, & che ella rispettaua di dare altrui.*

Pad. *Così douerieno fare i gran maestri.*

Car. *S'egli-*

Car. S'eglino, si come fece la Illustre creatura, donassino la ricreatione, & i danari, sarebbono più amati, che non sono odiati.

Pad. Non entriamo costì:

Car. La bontà del suo Consorte Duca giuoca senza giuocare: imperoche giuocando insegna (co'l sentimento, che si conuiene nel trattar delle carte) la gravità del virile animo à i pensieri delle sue menti giouanili.

Pad. Ch'ei viua cento anni.

Car. Egli gouerna lo Stato concessogli dal Ciclo, da Cesare, e dal merito; reggendo il giuoco di noi: e nel nostro venirgli ottime, ò ree; impara à comprendere, come si dee portare ne i casi rei, & ottimi.

Pad. Possiamlo veder Rè.

Car. L'alteratione, la letitia, e la taciturnità, che lo promouono ne gli euenti occulti, placidi, e strani, sono le attioni sue, mentre pare, che si turbi, si rallegri, e si racqueti in quel tanto che gli bazzicchiamo trà le mani.

Pad. Che sia sempre felice.

Car. Ma chi volesse con la interpretatione de i suoi gesti nel giuoco fare istupire l'uniuerso; ci bisognaria colui, che vuole, che noi ragioniamo teo.

Pad. Chi lo tien che non venga?

Car. La invidia poltrona.

Pad. Sia ella isquartata, come fù colui, che rubando

bando i denari della Cassetta per giuocargli, diceua, se tu vuoi, che io ce gli rimetta; fammi vincere, altrimenti procacciutene de gl' altri.

Car. I Prencipi non tengono in fauore; se non gli scannatori dell'utile, e dell'honore loro: valutandosi inuerso di chi gli adora con l'affetto, con cui l'Aretino riuersisce sua Signoria Illustrissima; con i visacci, che trasfigurano coloro, che nel perder d'una posta si fanno venire l'anima a i denti.

Pad. Mi si arruotono i miei nel rammentarmelo.

Car. Merita lode, e memoria il Signor Scipione Costanzo, sì è egli costate nel non mai cambiarsi d'aria giuocando: onde sarà, che in la guerra si regga in tal modo. Ecco il Capitano Nicolò Fràciotti sensitiuo in tutti gli altri affari, & in quei del giuoco, perdendone à centinaia, par di metallo.

Pad. Che acuto spirito in ogni cosa.

Car. Sene vede ammazzare per poca perdita di scudi.

Pad. Sollo.

Car. Et anche farsene Frati.

Pad. La mercè dell'vno, cancella il peccato dell'altro.

Car. Crederesti tu, che vn giuocatore si habbia quasi acquistato il nome di Rè.

Pad. Crederollo.

Car. Il Peti Rey, si chiamò vn tale Spagnuolo:
egli

egli donaua, & tazze, & vasi, & collane, & vesti, e Caualli, e cose,

Pad. Odi, odi.

Car. Staua in grande agio di case, bene abbigliato, se gli facena la credenza, basciauafigli la mano, e tutto.

Pad. Donde veniua la robba?

Car. Dal per auos di todos.

Pad. Và, e non giuocar tu.

Car. Costui si era fatto per le sufficienze sue, Monarca d'vna setta grandissima, quasi vn'altro Spartaco, ò Catelina; questo capo de i congiurati, e quello de i gladiatori.

Pad. Sempre si vorria hauer l'animo grande.

Car. Onde tutti i maggiori di Spagna lo tributauano, e tutti i più famosi nel giuoco gli rendeano vbbidientia: mangiava in publico; il suo scalco all'ordine; il Maestro di casa; lo spenditore, i Cuochi, i Secretarij daua vdienza.

Pad. M'inchino alla Sua Maestà.

Car. In somma egli era venuto d'tanto, che quel Signor, che l'haueua fauoreuole, si prometteua molto.

Pad. Chi è vile suo danno.

Car. Mandaua là per vn tapeto, quà per vn razzo, à colui per vn baccino, & à costui per vn letto, in modo, in foggia, & in maniera, che non si poteua dir più.

Pad. Appo voi, & quinci, & quindi è degno d'istoria

ria scaltra.

Car. Tristo quello spetiale, guai à quel banco, e mal per quel fondago, che non gl'hauesse creduto, e torchi, e danari, e drappi.

Pad. Dio gli dia pace all'anima.

Car. Era huomo giusto, riseruato, generoso, graue, fermo, intero, amabile, & catolico; come certo douria essere ogn'un, che giuoca.

Pad. Voi siate potentissime; poiche date i Regni.

Car. E da questo inalzar gl'infimi, si può comprendere il potere della sublime conditione, che ci illustra; onde dal maggior Rè, al minimo seruo, si traffica con i traffichi del trafficar nostro: e quando non t'incresca forniremmo di sciorre il sacco, dicendoti tutto quel, che habbiamo sentito da chi ci tien con seco in letto, à tauola, in grembo, in seno, in Camera, & in Sala; e per benche non diciamo, cosi vdimmo, e così intendemmo, non importa, che ben si considera, che lo agguagliare il caso di Algieri alle disdette, che hà tal'hora Cesare nel ginoco, è comparatione fatta in presentia delle Carte, che noi rappresentiamo: onde senon alleghiamo sempre, nel tal lato si disse, e nel cotale si parlò; però ci s'intende.

Pad. Serbate le scuse per gli apunta il patar nostro.

Car. Ecco, che ti diremo, che il genio di Augusto era talmente superiore à quel di Marc' Antonio,

tonio; che tuttauia, che giuocò seco, lo vinse, e dicendotelo, che accade il sapere, chi c'è l'hà detto.

Pad. Niente.

Car. Basta dunque.

Pad. Hor per rispondere al vostro crederui, che lo ascoltarui mi fastidisca; dico, che vi pensiate, che circa ciò io sia vno di quegli, che astratti nel giuocare non sentono il fuggirsene del dì, nè lo andarsene della notte.

Car. Vna notte, & vn dì stassi altri giuocando per altri; hor pensa ciò che faria, se la cosa andasse per se.

Pad. La finirebbe forse più tosto; perche l'humor diritto è più frequente ne i fatti del Compagno, che ne i suoi.

Car. Vero.

Pad. Oltra di questo chi piglia tal opra per l'amico, ci attende con più cura; che se i danari fusser di lui; peroche di quel ch'è nostro, habbiamo a sodisfar noi stessi; mà nel conto dell'altrui si va con più auertenza, e questo auiene; perche a ogn'vn piace d'esser lodato, & per sufficiente.

Car. Non è bugia.

Pad. Benche dubito, che chi giuoca per altrui; vada a casa del Diauolo per se.

Car. Anzi si salua, e per se, e per lui.

Pad. E forse anco.

Car. Chi mangia la parte di colui, che per non
hauer

hauer fame la dona, ne ingrassa il donatore, come che egli se la godesse con lo appetito istesso.

Pad. Quel medesimo.

Car. Et un che si mette à giuoco per altri: si compiace in modo nel piacere, che sente quello, per il quale vince, che niun prò gli faria tanto prò.

Pad. Ci si nutrisce certo.

Car. Se perde poi, si ristringe di sorte nella patientia, con che si conforta il sotio per il qual giuoca, che partecipa del merito di sì gran virtù.

Pad. E se quel che gli hà posto in mano le carte, entra in sù le furie: non tempesta egli ancora? e tempestando à tal foggia, la maledittione dell'uno non riuerbera nell'anima dell'altro.

Car. Chi si sega le vene della gola perdendo, è lontano dal sentimento di quello, che si veste di religione per più non perdere.

Pad. Me ne stò à ditto.

Car. Se tu vedessi giuocare insieme, & la Marchesa, & il Marchese del Vasto; non pure odiaresti coloro, che non giuocano; mà che giuocando non seguitano i vestigi di sì alta coppia.

Pad. Caso è potere seguitargli.

Car. Se il giuramento, & la Fede pigliassero le carte in mano, non le darieno, e non le torrebbono con altra maniera, che essi le tolghino, e le diano.

Pad. Diuinità, e cose.

Car. Pa-

Car. Pare, che il lor giuoco sia l'vffitio conueniente all'honestà; e chi riguarda, con quali modi cerchino di vincerfi, conoscerà niuna cosa repugnante alla fortezza, alla temperantia, & alla prudentia non essere utile; e perche in loro è la perfettione di tal conoscenza; si propongono per vincita il valore del proprio ingegno, e non il tirare de i danari.

Pad. Non potrebbero fare altrimenti.

Car. Disse Titiano, pelle, carne, ossa, e spirito della pittura, vedendo il gran Prencipe, e la Prencipeffa posti in giuoco; ecconilà Pallade, e Marte.

Pad. No'l poteua dire se non egli.

Car. Mà è pur vero, che Maria d'Aragona giuocando, e con Alfonso d'Auolos, e con altri; sempre vince: onde il giuocatore, che viue in cotal professione dee guardarsi di non giuocare con persone fatali, come testifica il fine di Marc'Antonio con Ottauiano.

Pad. Ecco che pur la Sorte vi adultera.

Car. Anzi spiana le intentioni de gli influssi co'l nostro mezo, quando sia, che ella pronostichi gli altrui fini, come pronosticò il suo al'vno de i Triumui.

Pad. Mi riporto.

Car. Il gricciolo ci auenta in Ferrara.

Pad. Adesso vado ritrahendo quale, & quanta sia la dignità, & la conuersatione di voi, e per
confe-

conseguente di chi è vostro.

Car. Tu ne ritrarrai ogn'hora più.

Pad. Gran cosa, che dal Prencipe grande al piccolo, tenga familiaritade intrinseca con voi carte.

Car. Questo ci pare hauerti detto da prima; ma essendo la nostra prattica carissima à tutti i Signori Christiani, come può essere, che non siamo buone?

Pad. Questo è quello ch'io vuol dire.

Car. Ci lascieriano i gelosi gran maestri con le lor mogli, & dì, & notte, se noi fussimo ribalde?

Pad. Non cred'io.

Car. O' tu potresti allegare le tresche, che per rendere gratitudine à Cupido, causiamo al giuoco del trent'vno.

Pad. Come la scusate voi?

Car. Con dire, che no'l facciamo à malitia.

Pad. Non ci è replica.

Car. In fine noi carte siamo carte fatte, e trouate per ispassar le menti, e non per immatirle; ecco la roncola è trouata per potar le viti, per isbroncar gl' Alberi, e per tagliare i pruni, e non per mozzar le dita di chi l'adopra.

Pad. Non vi si scordi Ferrara.

Car. Contata che ti hauemo vna cosa, ce n'audrem là.

Pad. A piacer vostro.

Car. Acciò si vegga, che il giuoco nostro è degno; ti

gno ; ti diciamo, che venne à morte vno, che fù ricco, se mai fù ricco huomo , il quale doppo di se lasciò cinque figliuoli da i venticinque anni a i trenta .

Pad. Bella famiglia .

Car. Vn prodigo , vno auaro , vn puttaniere, vn tauernaio, & vn giuocatore . Venendo à morire il vecchion detto ; lasciò in testamento , che la facultà sua hereditasse il men vitioso .

Pad. Ci sarà da dire .

Car. Sotterato ch'ei fù , i buoni fratelli conuennero in giuditio ; e perche il prodigo hauena l'abbondanza nella lingua, come nelle mani, cominciò il parlar prima d'ogni altro .

Pad. Lasciatel fare .

Car. Ecco, dice egli, ch'io merito la robba paterna, però che la bontà mia à tutti dona, per tutto spande, & del tutto si spoglia, & senza forse, senza che , e senza ma , a verun nega , à niun si storce, & ad alcun non indugia ; subita è la mia mercede, ratta la mia dispensa, e presta la mia cortesia ; sì che diamisi ciò, che mi si dee .

Pad. Non haueua miga il filello .

Car. Lenatosi in piè l'auaro, disse à pugni stretti ; l'herede son io ; auenga che dall'auaritia nasce la copia delle ricchezze, ella le guarda , ella le regge, ella le stima , ne sò come si facesse le necessità del Mondo, se non fusse il risparagno de i miseri, vengono le guerre, vengono le carestie ;

K onde

onde in virtù delle casse piene; quelle si annulano, e queste si spengono: e però il douere vuole, ch'io possiegga ogni cosa, che ci è.

Pad. Anco questo non è goffo.

Car. Il feminiere con viso ridente, e con volto lasciuto, disse; Io, oh giudici amo le donne, & amandole seguito l'ordine della natura, & offeruo le institutioni humane, & i decreti diuini, come, huomo cerco le donne, e come Christiano cresco, e multiplico, & imitando gli Aui, i padri, & i zii de i zii de i padri, e de gli aui nostri; pretendendo non solo, che la facoltà mi si dia; mà spetto vna statua dal publico, perche dall'atto meretricio son nati di gran baccalari.

Pad. Breue, & sustantieuoale.

Car. Il tauernaio giocondo, & festeggiante esclamò; Io mi stupisco, oh voi eletti a giudicarci; perche non piegate dal mio solamente a veder mi: non dico, perche a ogn'vn piaccia la baccanal beuanda; mà per concorrere io con Alessandro il Magno, il quale doppo lo hauer vinto il Mondo consentì al restare prigionie del Vino, risuscitatore de gli spiriti, e de i polsi sbasiti, ecco il triconcio per beersene le bigoncie; ascese al Consolato, ò poco meno; e perche nulla manchi, Noè Arcipatriarca si lasciò conuincere dal frutto, che cōuince me, che debbo hereditare il tutto.

Pad. Non parlò già da briaco.

Car. Il giuocatore con cera non aspra, stitica, e ruuida

ruuida come lo auaro , ne con aria inconsiderata, volubile, & a caso, come il prodigo ; mà con aspetto moderato, con sembianza accorta, e con guardo nobile, disse, Signori, i miei fratelli hanno più parole , che ragione : e fanno ben dire , e mal meritare : e gli metteria meglio a cedermi la heredità ; che a litigarla : imperocche il giuocatore si dee proporre a i baroni della Tavola, ritonda, ò almeno locare tra loro . Ma perche andiamo noi prolungandolo ? egli non lasciò indietro niuna laude , nè alcuna preminenza assistente nel grado del giuocatore integro in tutte le parti ; e dimostratosi in persona della magnanimità , che si trabe dalla grandezza del giuoco ; ammutì di sorte i sententieri , che mancò poco , che non gli diceessero, sententiati da te medesimo .

Pad. S'io fussi stato in loro , dauo da fare al giuocatore .

Car. Il caso è l'hauere potuto .

Pad. Alla fede , che io non solo lo intrigauo circa l'heredità ; mà metteuo in compromesso quel, ch'egli haueua di suo .

Car. Al quia dicesti tu .

Pad. Io gli pronaua per ragione, che i fratelli erano da per se , & prodighi , & auari, & puttanieri, & tauernai : mà che egli essendo huomo di giuoco ; era tutto insieme, persona, & da tauerna, & da Ponte sisto, e da miseria, e da pro-

K 2 diga-

digalità.

Car. *Fù però bene, che tu non ci fusse.*

Pad. *In nome di Dio.*

Car. *Tacendosi poi la brigata ; i sedenti pro tribunali comprese l'eccellenti qualità del giuoco , offeruate con i modi debiti , e le degne honoranze del giuocatore , ornato de i costumi douuti , lo insignorirono dello hauere legitimo .*

Pad. *Ne furono cffi lodati .*

Car. *Sì .*

Pad. *Perche ?*

Car. *Secondo , che vdimmo da certi nostri istudianti , le ragioni e legali , & naturali vogliono , che il vitio del giuoco , appresso della ebbrezza , del postribolo , dell' auaritia , e della scialaquinagine sia virtù .*

Pad. *Che dissero eglino della prodigalitate ?*

Car. *Che ella simiglia la ficaia posta in vna rupe , i cui frutti son più tosto mangiati da i rubbi , che da gli huomini .*

Pad. *Dell' auaritia ?*

Car. *Che non solo guasta ogni solenne vffitio , e santo ; mà rouina la fede , e la bontade .*

Pad. *Dell' ebrietà .*

Car. *Che confonde il senno , che contamina i sensi , che rimuoue l' appetito , che discatena le membra , che distrugge il fegato , che stempera la complessione , che incita la lebbra , & che vitupera ogni cosa .*

Pad. *Del-*

Pad. Della lussuria ?

Car. Ch'ella, oltra il mettere in compromesso, e la vita, e la sanità (per ostare all'una il ferro, & all'altra la pelaruola) infama, isualigia, peruersa, affligge, corrompe, consuma, e manda allo spedale.

Pad. E del giuoco?

Car. No ista bene à dirlo à noi.

Pad. Non tante cerimonie.

Car. Essi doppo il commendare il giuocatore saggio, e nobile; conchiusero in generale, che egli è primauera di chi se ne intende, State di chi ci s'incaparbisce, autunno di chi ci si regge, & verno di chi ci si dirompe.

Pad. Come è egli. Primauera di colui, che ne sa?

Car. Nello ornarsi di puntali, di medaglie, e di catene.

Pad. In che modo Estate.

Car. Nel restarsi in camiscia come vn Saltarmartino.

Pad. A qual foggia Autunno?

Car. In raccogliere i frutti del giuocar suo.

Pad. A che maniera il Verno?

Car. Per troncarla con il perder tutto.

Pad. Chine dubita ve lo contradica.

Car. Alla fine quasi per vn'ispasso di parlare, soggiunsero, che egli era limbo, purgatorio, inferno, & paradiso del giuocatore.

Pad. Che vuole inferire il limbo.

Car. *La cecità de gl'intabaccati nella perdita.*

Pad. *Il Purgatorio.*

Car. *Il rimordimento delle poste à torto tenute ,
e à torto lasciate.*

Pad. *L'Inferno?*

Car. *La disperatione di chi non piglia il giuoco
per il verso.*

Pad. *Et il Paradiso?*

Car. *La Beatitudine di coloro , che se la recano in
paciencia.*

Pad. *Il commentatore de i sogni è appresso di voi
vn sogno.*

Car. *Per tua gratia, Padouano.*

Pad. *Pur per vostra, Carte.*

Car. *Tu ti diletta di ben dicere.*

Pad. *Et voi di meglio fare.*

Car. *Hor ella v'è così.*

Pad. *A Ferrara mò.*

Car. *Spetta vn poco.*

Pad. *Due ne spettarò.*

Car. *Dicono alcuni garzoncelli, che talhora dopo
la lettione ci vagheggiano , che vn messer
Gionanni Giustiniano di Candia (mirabile tra-
duttore delle Comedie di Terentio , de i libri di
Virgilio , e dell'orationi di Cicerone) accusa d'-
ignorantia quegli , che attribuiscono la casa di
Venere à Cipri .*

Pad. *Io non pensauo , che gli Scolari , che hanno
tanto da fare , potessero tenere la vostra pratti-
ca.*

ca.

Car. I poverini contaminati dal bordello, che gli fanno i loro libracci intorno la fantasia, non cacciarieno mai quel color giallo, con che il maledetto istudiare gli dipinge il volto, se noi non gli prestassimo aiuto.

Pad. Voi siete pur pietose.

Car. Il pigliare alquanto d'aria ispasseggiando per piazza, o dandola fuor delle mura, non gioua lor nulla.

Pad. Credolo.

Car. Ma vn'rimescolatina, che ci dieno, gli fa padire, gli rischiara la faccia, e gli rihà tutti quanti.

Pad. Nè disgratio l'acque de' Bagni.

Car. Se noi fussimo istudianti, come siamo pur carte; solo a pensare; che a cento frati in choro, basti vn libro in sul leggio, & a vno scolare in lo studio, non ne bastano mille in le ruote; ci disperaremmo.

Pad. I pazzi son sauvi.

Car. Certo, che la lor pazzia rinsanisce per colpa nostra, benchè ce ne rendino merito co'l tenerci di sopra tutti gli autor loro, imparando da noi i conti dell' Aritmetica, con altra facilità, che i punti delle leggi.

Pad. In fine ogn'vn giuoca; e quei, che no'l fanno; restano per non hauer con che.

Car. Veremmo bene alla minuzaglia, non che sia

K 4 degna

degnà d'esser mentouata ; mà è forza per richiederlo la necessità dell'esprimere delle nature di qualunque si voglia .

Pad. Nō mi ricordo mai di messer Bernardino Serfino signorilmente splendido , & singolare pari suo ; che non mi rallegri tutto la sua buona memoria ; si staua tutto intento à vedere vno , che come si vede spesso , e come potreste hauerne detto , giuocaua seco stesso , doppo il perdersi tutti ; egli contemplatolo à suo modo , disse à me , che gli hauua portate alcune paia di carte ; colui colà è simile à vn vecchio , che baschiucchia la donna , che non può godere per la troppa abbondanza de i suoi doppioni .

Car. Al Candiotto .

Pad. A lui .

Car. L'huomo dotto , dottissimo , non ne vuol patto , dà che il regno d'amore si dice esser là , doue è vno aere maligno , e pestifero .

Pad. Hà ragione .

Car. Egli proua per lettera isuolgarizzata , che i veri tabernacoli di Cupido , e di Venere sono in vn luogo , che non si può dire .

Pad. A Venetia .

Car. Cote sto è vn' altro andare .

Pad. Cedo bonis , si chiama vn vostro giuoco trouato di nuouo .

Car. In vno e cetera , è la stanza de gli amori pacifici , honoreuoli , e visibili ; in loro non è superbia .

bia, nè gelosia, nè controuersia .

Pad. *Questi sì , che son di quegli .*

Car. *L'alterezza , la perfidia , e l'anaritia non è conosciuta da tali .*

Pad. *Che sieno arcibenedetti .*

Car. *Solo la gara , con cui si sforzano di compiacere altrui , agita le complessioni delle menti, de i cuori, e del' anime loro .*

Pad. *Mettimi lessò , & arosto , che son contento .*

Car. *Vna publica concorrenza di libera gratitudine è il loro verbo principale .*

Pad. *Hò caro d'esser viuo per saperlo .*

Car. *Viseo giuocando à spizzica d'un quattrino: ce l'hà detto la dalla buona sera, e la dal Canto-
ne .*

Pad. *Enigmi .*

Car. *La Pineta di Rauenna ci hà riuelato ancora .*

Pad. *Anche i Pini fauellano ?*

Car. *Vncerto Poeta franco, mascalzone, già famiglio dell' Aretino , introduce à parlare vna lucerna delle cose, che si veggono di giorno .*

Pad. *Morto di fame à lui .*

Car. *Poiche anco nel mangiar d'un Pauone, s'interpone vna oliua ; ci par dirti il consiglio , che diede vn giuocatore disperato à vn cartiero furibondo .*

Pad. *Poiche la libertà non è altro , che il potere liberamente far quel , che l'huomo vuole ; contentati .*

tentati .

Car. Hauendo vn Soldato perduto non pur la paga, & il credito; mà la cappa, & la spada, rendendosi tutto di rabbia, con viso di fuoco, e con voce di fulmine, saltato là con vn coltello in pugno, disse, qualunque becco poltrone si vuole ammazzar meco : venga contra questo, con quante arme gli pare .

Pad. La brauura condita con la disperatione è una brusca insalata .

Car. Perche nè à chi sfuria per il vino, nè à chi rinega per il martello, si dee por mente ; non fà veruno, che gli rispondesse : onde messosi à dormire per istracco, digestì l'ira nel sonno .

Pad. Vna dormitura di queste sode padisce fino a i ferri mangiati da gli struzzi dell'odio .

Car. A punto nel suo destarsi, anzi poco doppo l'essersi leuato ; ecco à lui vno che la sbraggiava con il proferir di combatter ignudo ; dando in vantaggio à quel che accettasse, l'archibuso, & il corfaletto : e quanto più pensaua alla perdita de i suoi danari, tanto più sollecitaua la proferta .

Pad. Che sarà ?

Car. Poiche l'uscito del letto l'ebbe sopportato vn pezzo : mettendogli la mano in su la spalla disse, fratello dormici sù, come ch'io, e poi fauellami .

Pad. Certo sì, che lo consigliò d'Amico .

Car. Egli

Car. Egli è hor tempo d'entrare in Ferrara.

Pad. Piacemi , che lo confessiate .

Car. O che tempo felice , ò che vita beata mena il buon Duca Hercole , sospiri , rancori , dispettti , crucciamenti , e discordie fuggono la sua Corte , come gli hippocriti le carte false . Forze , balli , musiche , ragionamenti , e conuiti son le fatiche di chi lo serue .

Pad. Ci si può stare .

Car. Dicono alcuni , che praticano non men Ferrara , che noi carte ; che chi mira sua eccellenza nel giuoco , massime con le Madonne Signorili , vede scherzare il piacere co'l diletto , e la cortesia con la gentilezza : & il fine del giuocar suo è il vincere ogn'vno di giocondità , e di gratia , e chi vuol tribular , tribuli .

Pad. Quando sarà , che il Mondo la specifichi perpetua pace di Marcone ?

Car. Pensm pur d'altro i tuoi dì .

Pad. Pouera Italia .

Car. Il Paradiso delle delizie è hoggi Ferrara , bontà del soaue Signore di lei . Non gridano i sudditi nello esserli vassalli per il peso dell'angarie soperchie , chi hà del suo , e chi non ne hà se lo procaccia .

Pad. E Fararirumfà .

Car. Eccoci in la Signora Nicola Trotta ricchezza della generosità , e generosità della ricchezza : costei risplende d'vna compositione di mansuetu-

suetudine amicabile , non compresa se non da chi ama, & amando sà comprenderla .

Pad. Ella è una gentil madonna .

Car. Mentre giuoca talhora ; dimostra in tale atto , quanto il cuor suo abborisce la discordia: onde la licentia, che tira seco il giuocare , si regola con la moderanza del moderato della modestia di lei , che inclina ogni vno à riuerirla .

Pad. Imparino le cotali à esser così fatte .

Car. Nel lasciare le lodi di sì gentil creatura, mi rammenta una iscarmigliatura rimescolata con un rifrusto di pugna, che il nostro Bighino Trotti diede à certa sua ninfa agrestina .

Pad. I calci , & i mostaccioni sono obietto della cattiuanza puttanesca .

Car. Il nobil huomo haueua vinto vno scudo à trappola al caro messer Alfonso Corzaro .

Pad. L'hò in pratica .

Car. Adunque non accade, che ti diciamo il suo essere vno di quei giuocatori buoni, come il buon pane .

Pad. Non già .

Car. Nè quanto sia nel giuoco la costumata precedenza di lui , veramente degno di rapportare il titolo dell'amicitia inuiolabile .

Pad. Egli è una coppa d'oro .

Car. A sì liberale, e ben creato giouane vinse messer Lodouico il ducato sudetto : onde leuatosi dal giuoco con la borsa in mano , badando à
chiac-

chiacchiarare con alcuni cicaloni ; messo , credendosi di metterlo dentro , cotale scudo di fuora : e ripostasi la borsa , e la bracchetta , cenato ch'egli hebbe , se n' andò à letto con una sua drusiana .

Pad. *Si portò da Romito à non si colcar con tre , ò quattro .*

Car. *Venuta la mattina , ecco ch'egli si leua , & occorrendogli l'aprire della borsa , non ci trouando ciò , che gli pareua d'hauer posto ; leuò le grida al Cielo , dicendo nel leuarmi io stà notte à pisciare , questa poltrona tolta la borsa di sotto al piumaccio , me l'hà rubbato .*

Pad. *Quanti se ne crucifigge senza peccato .*

Car. *Così schiamazzando gli ruppe il senno con vn punzone , che fù per isbudellarla .*

Pad. *E' vna limosina il sbasirle à fatto .*

Car. *Et ella risuegliatasi tutta confusa , cominciò à dire , e perche questo à me ? per il malanno , che Dio ti dia rispose il Trotto , isciorinandogliene vn'altro à detti ferrati .*

Pad. *Vcciderle dico .*

Car. *Vno amico di Bighino , che gli alloggiava in casa : sentendo il romore corse in : è ben vero , che innanzi , che si metesse di mezo ; gliene lasciò pestare per vna volta .*

Pad. *Le cagne lo meritano , quando che elle non fallano , hor pensici ciò , che fanno errando .*

Car. *Tosto che gli parue , che l'hauesse tambussata di*

ta di bello : cominciò à dir non più mò , che vergogna , fateui nasare , tacete sù .

Pad. *Discreto ch'egli era .*

Car. *Mentre , che parlaua in tal modo ; la concubina raitaua a corrhuomo , & messer Bigo il medesimo , dicendo mi sà male dell'atto , non dello scudo , cancaro a i dinari , & à chi gli batte .*

Pad. *Et à chi gli stima .*

Car. *Io non son ladra , rispondeua la donna , nè v'hò tolto niente : mà spettate pure , di qui à poco non c'è molto , e la pigliarà per me tale , che ue la farà padire .*

Pad. *Lascia pur minacciare à loro .*

Car. *Il gentilhuomo corso à spartire , haueua in mano il ducato , che il Trotti apponeua per furto à chi non l'haueua rubbato , però che nel vederlo cadere lo ricolse : e quando gli parue di acquetar la zuffa ; finse vno incanto di parole secrete , con gli occhi di ogn' vno chiusi , e gittatolo in alto lo fece risonare dinanzi a i pie di messer Lodouico sotio dolce , & amoreuole .*

Pad. *Negromantie Saluatiche .*

Car. *Colui , che noi presente raccontò sì bella trefca , disse , che come la mucchiaccia vidde lo scudo in terra ; auentatafi con i morsi al suo amante l'hebbe à sbranare .*

Pad. *Lupa .*

Car. *Nè per perdono , che se le chiedesse , nè per promission veruna si potè per quel dì racquetare :*

re: onde il martello, che haueua per ancudine il cuor del buon Bigo operò sì, che sedeci braccia di saia verde fecero far la pace.

Pad. Gli scoruzzi de gli innamorati son sempre a suo costo.

Car. Noi siamo sì mal trattati dalle Meretrici, che ci è forza di augurargli vn di quei fini, in cui pur danno alla fine.

Pad. Che vi fanno elleno?

Car. Ci tradiscono per mille vie, sopportando in le lor Camere, sotto l'ombra nostra, si assassino, & gli buomini corriu, & le persone sapute.

Pad. Maliarde.

Car. Et in campo non si usano le superchiarie; ch'esse comportano, che ci faccino le lor cene, e le lor ragunate, son tutte insidie, & aguati a fine della robba, e della pecunia d'altri: onde ci fan parere viuande auclenate, & la colpa, che ha il vino del toscano, che ci si pon dentro; habbiamo noi del danno, di chi si disfà nel giuoco ordinato da loro.

Pad. Che siano arse.

Car. Guardisi a tutte le cose, e se in ogn'una non si troua da fare: tengasi solo le nostre per ladre, & per traditore. Ecco nel mondo non ci è maggior piacere, che il viuere, e benche i suoi guai lo trauagliano di continuo; non si dee però dir mal della vita; chi contasse le piogge, le
gran-

dini, i venti, le neui, i nuuoli, e le nebbie intranenenti nell'anno: auanzarien forsi i sereni, con che il Sole, & la Luna illustrano i suoi dì, e le sue notti: nè perciò resta, che tutt quattro le stagioni insieme non lo faccino giocondo.

Pad. Non già.

Car. Qual dolcezza aggiugne à quella del mangiare? & pure in essa ci è la noia dello stender le mani, del cuocersi talhor la bocca, del mouer le mascelle, di adoperar i denti, lo strangolar de i bocconi, il fastidio della sacietà, & il pericolo del vomito.

Pad. Et anco dal ben sedere, viene il mal pensare.

Car. Certo che il tutto in vno di noi carte, è vn compimento di consolatione inestimabile; ma non bisogna guardar à gli scropoli, che intranengono nel nostro essere; conciosia che vna massa di turchine, se ben è in se più terra, che gioia; però il suo pregio non perde il prezzo.

Pad. Non date mente à chi vi biasma, nè anco à me, quando vi dicessi, ò vi habbia detto; egli si dice, che voi siate, e che voi fate; perchè fino alla ruggine cerca di roder l'oro.

Car. Se l'occasioni, che noi diamo ad altri di farsi prudente, non fussero più che le cagioni, con cui gli facciamo diuenire istolti; taceremmo.

Pad. Alle ribalde hora.

Car. I confetti, che doppo pasto si vsano di giuocare

care nelle tauole, in cui mangiano i traditi dalle muine delle Signore ; sono l'esca del giuoco da fenna : onde si conuertono in tanto risagallo , à chi ci si lascia corre .

Pad. Credo, che voi diciate il vero .

Car. Gli assassinamenti, con cui ci si colgono i ballocchi, pareggiano le burle, che insegnano lettere à gli scozzonati .

Pad. Credolo .

Car. Non istima vn inuitato à cose di piacere , ancora che esperto ; che in ciò sia fraude: onde vienc con buon animo , & entrando nel luogo oue si aspetta, vede la Signora, che riceuc con buon viso non lui , mà i danari, che porta seco .

Pad. Porche .

Car. Intanto vengono gli altri , & in vn tratto posta la tauola si cena peggio, che in sù l'hosteria, e doppo il trangugiarsela, comparite le carte, quasi come per ischerzo, si principia d'vna scatola di cotognato .

Pad. Il Cauallo , che altri vuol far correre , è mosso prima dal passo, e dal trotto .

Car. L'andare à comperarlo , & il mutar giuoco è tutto vno: stà la magalda sedendo, quasi giudice corruttibile, e sotto spetie di dolersi della perdita del mal menato, insegna il punto, che se gli mostra, come per vn fauore, con i cenni intesi ben bene .

Pad. Cose da fuoco .

L

Car. In

Car. In total mezo, altri si lascia cadere una carta à posta, accioche nel chinarsi à ricorla, habbia tempo di cauarsene vna di seno.

Pad. E' chi colga colga.

Car. Ci dice vn che tanti ne hauesse, quanti ne giuocarebbe: che boggidi non si pongono più li specchi nel pomo della spada, che l'huomo tiene à lato, acciò le carte del compagno possino riuerberarci dentro, perche tale astutia è ingoffita; mà che tenendoci di mano la casa della meretrice, in quel che se gli giuoca in camera, si recerà vn ghiotto nella stanza, che hà il muro di mezo falsificato d'una isfenditura secreta, & mentre vede le carte di chi potria pensare à ogni altra cosa; tirata vna cordella nascosta trà il palco, & il mattonato, co'l percuotere vn certo ferretto sotto il piè dello auertito; gli fa intendere ciò che hà in mano il barato.

Pad. E' da publicarlo à tutti quei, che giuocano.

Car. Organo, e Zimbello si chiama il gergo di costal ladroncellaria: & auenga che lo ingannato habbia danari, lo ingannatore tira vn tratto, se coppe due, se bastoni tre, se spade quattro.

Pad. Bisogna credere certo, che habbiate il tutto in reuelatione da gli spiriti de gli spiritati.

Car. Così è.

Pad. Al resto.

Car. Quello inganno, che si chiama le coppie, tradisce con vn tradimento, che vedendosi non si vede

si vede: noi diciamo questo, conciosia che quello, che fa le carte, giuocando con altri alla bassetta; finge con la menchionaria, in cui trasforma la sua tristitia, di scoprire la prima, la terza, e la quinta, con vn voltarsi con vn soffiarsi, con vn istorcersi, e simili atti, dando via a colui, che chiama di vederla, tagliandola poi, l'asso, il fante, ò il Rè, che pensi, che ti venga per hauerlo veduto, tocca à lui.

Pad. Il bagatella, come diceste non è tra voi à caso.

Car. Non ti credere, che se noi volessimo stare in la metafora della militia nostra parente, che ci mancasse il modo da non vscirne mai, smigliando la frode di chi mostra la carta ad arte, a vn combattente, il quale scopre il braccio, ò la gamba, per coglierci quel che ci si lascia corre: mà ci pare di vscir via con quel, che ci vien bene à dire, variando sempre senza mancare di proposito mai.

Pad. Non hauerebbe ingegno, ò saria inuidioso, ouer ignorante, chi pensasse altrimenti.

Car. I Pedagoghi mi fanno stare in su le mie, i quali non vogliono, che chi non fauella latino, habbia lingua, & è pur chiaro, che se Cicerone, fusse viuo, & volesse esserc inteso da tutti, bisognaria, che imparasse à dire, vopo, altresì, apovoi, chente, horreuole, quinci, e quindi, primieramente, con la fistroccola di quei vocaboli

L 2 squesti-

squesiti, con che tudianzi si rispondevi.

Pad. Io voleuo la baia.

Car. Se quel pidocchio, che parlò del suo essere, con il Filosofo, che pensaua d'incatenarlo, come s'incatenano le pulci, ci sentisse; e forse anche, che non gli dispiacerebbe.

Pad. Hò paura che i Pedanti del Ianua sum rudibus, non ve lo appicchino con gli sbaiassi del come sia possibile, che voi parliate tutte a un tratto.

Car. Sarebbe goffo il dimandarci dello in che modo possa essere; perche un concerto di musici, un motetto inteso di parola in parola, gli arpicordi, & i graui cimbali, che son di tanti tasti, e di tante corde, fanno il medesimo, nè più, nè meno ti diciam de gli organi, che nel replicare con le lor canne; pare, che lo dichino con vna sola voce.

Pad. Adesso tocco con mano, che le cetere, i liuti, e le viole fauellano come fauello io, spicando quella dalle la rocca, e il fuso, il to la straccia furfante, il mena le anche sù per le banche, & tutto s'intende chiaro, & espedito.

Car. Ci sono doppo le coppie, le carte d'imbroc-co, e di rouerscio, quelle prime stanno segnate in su i cantoni: onde colui, che chiede, sà ciò che gli dee venire, e queste seconde nel di dentro del punto chiamato dal compagno.

Pad. Si merauiglia poi l'huomo di perdere.

Car. Che

Car. Che colpa habbiamo noi , se altri di buone ci
fa peffime?

Pad. Se voi non foste , la malitia non vi farebbe
maligne .

Car. Se tu non nascevi ; la morte non pensava di
far teco a i capegli .

Pad. Madenò .

Car. Quanti se ne veggono co'l fingere di rime-
scolarti le carte, ne camuffano vna con destrez-
za proprio bagatellaria ; onde la chiesta venu-
ta ad altri, viene à loro .

Pad. Non basterieno gl'occhi d'Argo .

Car. Giuocaràno insieme due, l'uno alla buonissi-
ma, & l'altro alla traforellesca : il sagace apo-
stato il punto , che chiama l'huomo reale, storce
la cotal carta, & riducendola nel fondo, si met-
te à tagliar le carte in cima , onde fa sì , che non
ci riman nissuna di quelle del sette , ò nove , che
si chiede ; e se per caso la chiesta pur venisse al-
lo inesperto ; il sufficiente , che la troua al taslo ,
ischiaua la penultima , dandogliene in iscambio
à quella, che gli veniu prima .

Pad. Le dita del giuocatore ribaldo non debbono
valer nulla , non smigliandosi alle mani de i
mariuoli astuti .

Car. Il tatto loro è destro, come quel de i Cingari.

Pad. Cappe .

Car. Le polpastrelle delle dita, con cui eglino fan
le ricercatine , toccano quel che non si può sen-
tire .

tire .

Pad. E quando giuocano verbi gratia due colli-
tignosi , come v'è ella ?

Car. Quelle carte vecchie , che tu tieni in serbo
per memoria della loro antichità , ci hanno det-
to , che s'è fatti giuocatori parono nel duello del
ginoco ciò che parvero in quel del cāpo il Guia ,
e Girolamino Corso, & il bel vedere che gli vni
dimosstrarono combattendo, dimosstrarono gl' al-
tri giuocando .

Pad. Oh che sontuoso animo, che hebbe il mio Si-
gnor Cola .

Car. Non hà pari in mansuetudine, & in genero-
sità il Capitan Beltramo , persona veramente
cortese, & gratiosa .

Pad. Sua Signoria hà il core fatto à gigli .

Car. Hora coloro , che giuocano di ritegno , non
son per mai accocarla à brigate, che la intendo-
no, come che essi .

Pad. Che cifera è la sua .

Car. Il ritegno si adatta due in quella mano , ch'
ei tiene mezo di sopra lo spigolo della tauola, e
meza di sotto, e che poi riprese le carte rimesco-
late d'altrui, le rimette in modo, che te la da bel-
lo, che seconda .

Pad. Zoccoli .

Car. I praticconi nel giuocar nostro , veggono di
tratto , se nel monte di danari messo in vna po-
sta , nel contargli il vincitore ce ne aggiugne
pur

pur uno.

Pad. Il vostro hauermi rammentato le carte vecchissime, che io tengo per riputatione del mestier di voi; mi reca in istupore, circa il loro essere state per tante mani di giuocatori, ne hauere macula veruna.

Car. Anche dei Soldati incanutiti ne i fatti d'arme, muiono nel suo letto.

Pad. Sì.

Car. Par cosa impossibile, che vn che giuoca non perda mai, come anco vn che milita, mai non sia ferito, e pur se ne troua.

Pad. Vero.

Car. Torniamo alle Signore, purgo de i corriui.

Pad. Prima, che ci si torni; ditemi, perche voi comportate, che i pouerini, che se ne vanno alla buona, capitin male?

Car. Non cerchi di parlare, chi è muto; nè di combattere chi è vile; nè di santificare chi è heretico: non si nega, che l'ingannarli non sia iniquità, pur i goffi meritano cotal castigo, come anche ogn'vno, che si mette all'arte, che non sa fare, hà la sua punitione.

Pad. Lor danno dunque.

Car. Ecco quel che risece l'innamoramento d'Orlando, è flagellato dal vituperio, che ne acquista; la paura, che lacera vn poltroncione, che fa del bravo, senza altro refresso lo refressa.

Pad. Il Dianolè.

L 4

Car. Lo

Car. La fame, di cui si muore vn che vuol fare l'oro, è il tormento della sua temerità: e così segue nelle altre presuntioni delle bestie.

Pad. In fine i Zoppi non debbon fare à correre.

Car. I conoscitori dell'humore de i corriui, se gli raggirano intorno, come i nibbi a i polcini: e tosto, che gli adocchiano la borsa, tanto si calano al pasto, che vi pongono su gl'onghioni.

Pad. Rampini da vncini.

Car. Essi associatisi con simili, gli danno la man diritta, gli offeriscono la Casa, lo inuitano à cena, lo menano alle feste, lo vantano per gentile, e fannogli di beretta fino à tanto, che te gli nettano tutti, di poi tengano la fauella a i baltordi, ne parlano, se ne ridono, gli vrtano, gli sfuggono, gli additano, e gli sbarleffano, come

Pad. Gli ignorantaci meritano.

Car. I Briganti; che si pascono de i danari di cotali consuma i patrimoni, come i corbi delle carni, delle carogne; appostano vno, che dee andare doue si vada: e fingendo di ritrouarsi con seco à caso; se gli fa compagno di viaggio, mostrando d'hauere à ritrouarsi, doue dice di volere trasferirsi egli, che non pensa di alcuna tristitia.

Pad. Io per me non saprei come guardarmene.

Car. In tanto l'humanità, la cortesia, non è sì cortese, ne sì humana, come fingano di essere in verso di colui, che ci vogliono corre: nello scualcare

ualcare gli tengono la staffa, nel porsi à tauola gli danno l'acqua alle mani, lo trattengono nello andarsene à letto, conuertendo l'amicitia nuova in seruitù vecchia.

Pad. E' talhora bene il non hauere vn bagaro.

Car. Al fin della festa il viandante se ne resta in perdita de gli sproni, non che del ronзино, parendogli di gran ventura l'impetrare quasi per limosina, due giulij da colui, che per via delle sue carte ne lo manda à piede.

Pad. La giustitia hà il torto à non ci prouedere.

Car. Saria da non credere, che altri fusse tirato al giuoco da chi non si è mai più conosciuto; se l'aspetto delle carte non hauesse della libidine di quel d'una bella Donna: nel porle poi delle mani adosso è tanto possibile à non giuocare; quanto di astenersi di non desiderare il venire à gli effetti con la colei, che si palpa.

Pad. Circa il limosinare d'vn tre, ò quattro carlini di vincita da quel, che ti vince quindecchi scudi, ò dieci, mi par che chi lo fa, sia vn non sò che.

Car. Egli è vn di coloro, che assaltano altrui, e che poi si riducono à chiedergli la vita in dono.

Pad. A che simigliareste voi vno, che viene affrontato à giuocare, e che si riduce à sì fatta meschinità.

Car. A colui, che dato nelle branche de i malkan-drini, supplica, che se gli lasci la camiscia.

I ad. Forse,

Pad. Forse, che stentate à trouarle .

Car. Non è molto, che vn tal giouanaccio andaua à Loreto , portandogli venti ducati , & vn torchio di dodeci libre di cera bianca , tempestate di pezzi d'incenso ; e perche il buon grullo promise guarendo, non solo di andarci à piedi , mà di portarlo in collo, se ne veniua via con esso da paladino .

Pad. Doueua parere vn guattaro vestito da processione .

Car. Mentre costui se la pigliaua pian piano; ec- coloraggiunto da vn Baratto dal porto, che hauendo presentito la sua andata ; deliberò di fargli compagnia il più tristo, che non è così buono il Zuccaro di tre cotte ; tosto , che gli fù appresso, lo salutò con dirgli; che ciò vi si rappresenti all'anima .

Pad. Vattici scalzo .

Car. Et hauendogli il diuoro pellegrino risposto , Dio il faccia ; l' accettò nella società del cammino , la qual cosa ottenuta ; detto Baratto gli fece grande instantia nel voler aiutargli à portare vn pezzo il suo Torchio .

Pad. Che volpe .

Car. Era di Giugno, quando la peruersità del caldo gli diè licentia , che si riposassero in la castipula d'vn villano, che in quanto al buon Vino , che egli haueua , meritaua il titolo d'vn mezzo hoste .

Pad. Io

Pad. Lo corrà qui certo .

Car. La beuanda, che basciaua, mordeua, & traheua di calcio, co'l suo claretto brillante, gli fece sì grata accoglienza che si degnarono di porfià federe . Cantauano le cicale, mormorauano l'acque d'un fumicello, sù la riuà del quale era il tugurio; e già vn poco di ventarello si udiua trà le foglie de gli arbori, ne i cui rami sentiuasi qualche uccelluzzo, come accade .

Pad. Mi par vedere isbadigliare, & chinarsi co'l capo per appoggiarlo aoue ben gli viene .

Car. Dormiuano vn vesprata, se Baratto non ci prouedeva con lo squadernare di vn paio di carte .

Pad. Destatoio da risvegliare i tassi, & i ghiri .

Car. Guardolle l'amico con vn ghignetto consentiente : intanto il Porto dice fratello il torne due bocconcini non guasta i digiuni, nè il giuocare d'altre tanti soldarelli non rompe i voti .

Pad. Ragioni prontissime .

Car. Stauasi il sotio tra il voglio, & il non voglio d'vna sposa donzella : quando il Villano, al quale fecce d'occhio il ghiottone, disse ; meglio è giuocar tutto dì, che dormire vna hora : perche il Sol Leone vi potria far beccar suso vna terzana, che vi rouinarebbe .

Pad. Maestro Helia hebreo, & Messer Dionigi Capucci primi Fisici del Mondo, se fusse stato il mese d'Agosto, non gli hauerien dato il miglior

glior consiglio.

Car. La conclusione fù, che da i trionfetti da beffe, si venne alla condannata da senno, e dalle, & percuote, il dì lungo gli parue vn' attimo: e perche colui dal torchio messo suso dallo hauer-gli già persi tutti, non ci essendo nè lucerna, nè candela, l'appiccio di subito.

Pad. Forse, gli mancò remedij.

Car. Il mezzo hoste, & tutto rustico, eletto dal loro a dire il giuoco, crepauasici dalle risa.

Pad. Villan traditore.

Car. Alla fine fatto fuora del tutto, gridò lo auotato, mi sà peggio, che io non posso sodisfar il voto, che di quanti danari sono al Mondo: la qual cosa udendo Baratto, disse, và, che ti assoluo io.

Pad. Ah, ah, ah.

Car. Benche senza tale assolutione, era assoluto.

Pad. Sì, perch'egli, quando si votò, non sapena che nel portargli alla Cassetta ci fusse il pericolo, dello hauer gli à giuocare per la via.

Car. Per cotesto voleuam dir noi.

Pad. Io hò mangiato merda di sparauieri.

Car. Crederesti tu, che i giuocatori andassero per le fiere, come i Mercanti?

Pad. Sì, dicendolo voi.

Car. A Napoli, à Bologna, à Milano, & à Genoua ancora, nelle venute dello Imperadore, ne son trapelati i m. chi, nè si riuelano men-
secreti

*secreti per oprar nostra, che per ispiar, che si fac-
ci.*

Pad. *Il giuoco raguna i partiali.*

Car. *Anzi riduce alla diuotione ghelfa, e ghi-
bellina secondo, che gli pare.*

Pad. *Si ah?*

Car. *Gettane pur là, che altri possa darsi piacere
alla mano: se i Rè non han de gli amici; dipin-
gemi.*

Pad. *Il Marauiglia capitò male per via di sì fat-
ti andari.*

Car. *Egli douena vsarci per conto dello spasso, e
non per amor de gli Stati.*

Pad. *Che le puttane non se ne eschino per le ma-
glierotte.*

Car. *Se bene ci ricorda, noi ti habbiamo esplica-
to, che alcuni sono auari per esser giuocatori:
altri perche signoreggiano, & perche giuocano:
altre per cagione del ritrouarsi giuocatrici, prin-
cipeffe, & femine.*

Pad. *Così parmi.*

Car. *Mà le Meretrici trapassano più oltre, auen-
ga che elle sono stitiche per esser Donne, Signo-
re, bagascie, ladre, & giuocatrici.*

Pad. *Eccene più?*

Car. *E per una, che giuochi con la bontà della
magnanima Lucretia Ruberta, e con la lealtà
delle generosa Angela Zaffetta, giouani illustri:
ne trouarete le dozzine, che si cacciano adosso
à chi*

à chi giuoca con esse , in foggia di zecche asmiue .

Pad. *Mala prattica .*

Car. *Elleno ti rapiscono i danari con lo alito, co'l desiderio, con la fraude, con la forza, con le lusinghe, con lo sdegno, con le minaccie, e con le carte .*

Pad. *Scelerate .*

Car. *Sono mentitrici del ciò, che dicono, ladine al giuramento, tiranne nelle vincite, crudeli ne gli accordi; ritrose nel maneggiarci, velenose nelle perdite, ostinate nel così è, e bugiarde nello accusare .*

Pad. *Che ce le tolga il fuoco .*

Car. *E potria essere, anzi è per certo, che la insolentia, la furia, il rinegare, il disperarsi, il crepacuore, il rammarico, il dispetto, e la maladitione di chi giuocando diuien tale, sia nata da i loro impeti .*

Pad. *Si può vedere: perche fù prima il ruffianesimo, che il cartesismo: onde non fu di bisogno, che Palemone, ò Palamede ferneticaſse in così horribile inuentione .*

Car. *Anche la bestemmia trouarono le loro Signorie posticcie: e perche elle hanno più corpo, che anima; non se ne asterran mai .*

Pad. *Se la penna, che la Sacra, e Santa Venetia riuolge inuerso di chi ci apre bocca in offesa di Dio, ò de i suoi serui, si vsasse in ogni luogo; forse*

forse forse , che i guai d'Italia si conuertirieno in consolationi , ò che si farebber minori .

Car. *Che Città pia , che Città giusta , che Città Regina dell'altre .*

Pad. *Hò letto , non sò doue , che chi ci muor dentro , se ben vada in l'inferno , può dire d'esser visso in vn Paradiso terreno .*

Car. *Il giuoco Venetiano è come il procedere de i lor negotij mercantili : e quelle saue teste , che essi esercitano nelle pratiche de i Cambi , e nel contrattar delle robbe : mostrano giuocando , non corrono i ceruelli di sì ferme genti , nè sappiamo , che dire circa il giuocar loro , e lo Spagnuolo .*

Pad. *Ingegni insalati , e penetratiui .*

Car. *Vuoi tu chiarirti in che modo giuocano i Venetiani ?*

Pad. *Sì .*

Car. *Guarda nella maniera che si gouernano le Serenità loro .*

Pad. *Son mirabili veramente .*

Car. *Dice ogni huomo di conscientia , e di giuditio , che il maggior fallo , che si commetta ; è il non augurar lo imperio del Mondo alla terra , che fa parere l'altre Spedali .*

Pad. *Voi l'hauete ben simigliate .*

Car. *Se colui , al qual mandasti le belle carte miniate , d'azzurro , e d'oro , godesse di Venetia , come ne godiamo noi , ringiouenirebbe egli , che non si diletto*

dilettò mai de i casi nostri: onde ne parla a van-
nara; che belle cose dirà accostandosi al suo grā-
dissimo Sperone.

Pad. L'honorato Vgolin, spirito pien d'ingegno,
& ingegno pieno di spirito, lauda una sua tra-
gedia con ammiration tremenda.

Car. Il gentile dell'huomo sommo si spassa con
noi; per dispetto di quelle matte filosofie, che
non lo staccano una oncia: certo, che chi si po-
ne à vederlo in giuoco; impara à temprare i
moti dello appetito istemperato: in lui non hà
ragion veruna la incontinentia del giuocare.
Sempre la mente sua si stà salda nelle conue-
nienze deuote: non vacilla il volere, ch'ei non
tiene circa il contristar altri con la perdita, &
& il rallegrar se con la vincita.

Pad. Voi mi grattate lodando, & vn mio Signo-
re, & vn mio compatriota.

Car. Vna meta venerabile dedicata in luogo sa-
cro, simiglia la sapiente persona grauea non is-
uaria con lo intelletto; non vaneggia co'l pen-
siero; e non si aggira con la memoria, sodo, cau-
to, e sauiò, e sempre d'vn volto bene, ò male,
che gli succeda il giuocare, e se pur fà motto; è
tutto viuo, tutto morale, e tutto gratioso, in som-
ma chi vuol sentire, & veder Platone in collo-
quio, miri, & ascolti lo Sperone nel giuoco.

Pad. Io non credeuo, da gli Scolari iscapestrati in
fuora, che altri giuocasse tra i dotti.

Car. Se

Car. Se tu lo pensi bene, vedrai, che da principio ti dicemmo, che ogni spetie di scientia ci muore dietro.

Pad. La fantasia, ch'io vi tengo, si smarisce nella tanta varietà delle cose, ch'io odo.

Car. E' un piacere di somma eccellenza il sentir burlare in giuoco un pari del Signore Claudio Tolomei, se pari alcuno se gli troua: ouero del Molza immortale.

Pad. Egli merita il titolo della immortalità, da che l'huomo diuino risuscitò poi, che il Mondo l'ebbe pianto per morto.

Car. Quel fernido, ardente, e tonante ispirito di Daniello Barbaro (decoro delle magnificenze della Nobiltà, & anima del corpo della filosofia) disse à Veniero Domenico, & al Badoaro Federigo, giouani preclari, & eccelsi, che il Flauto è Parnaso del Poeta, che giuoca, la Primiera Minerva, il Cinquantacinque il caual Pegaseo, & gli altri punti le Muse di mano in mano, & le carte insicme lo alloro, che lo incorona: mà chi vede giuocar lui, & habbia ingegno; conoscerà, che il suo giuoco diletta, & gioua, come giouano, e diletta le compositioni, con che esso indora il presente seculo.

Pad. In fine voi habete una gran ragione di vantarmi, poiche non si troua creatura veruna, per grande che sia, che non vi habbia indimestichezza.

M

Car. Quel

Car. Quel famoso interprete della lingua greca, quel Lazzaro da Bassano, che con tanto fausto di seguito legge in Padoua, è talhora nostro le belle noti intiere.

Pad. Che compagnia.

Car. Se non ci paresse peccare in vanagloria; diremmo che il Sozzino, e l'Alciato huomini, che in virtù de i loro ingegni aurei tirano ne gli studi, doue che essi leggono, di tutte le nationi del Mondo; confabulano anco con noi carte da mano: perche ci pare intendere, che le leggi non si sono iscordate di commemorarci ne i testi loro.

Pad. S'elle non l'hanno fatto, son mancate del debito.

Car. Quel Dottor Gucchia honore, e gloria della Schiauonia, quel diciamo, che nel perdere d'un resto, cacciò un grido, che scosse, e ogni hemisfero, e ciascun clima, hauendo inteso, che nell'altrui Mondo si giuocana, per non potere vincerne posta nel nostro, si saria impiccato con la fune del pozzo di Don Diego, se la corte di sua Signoria, non gliene carpiua di mano.

Pad. Qualche volta il darsi d'una morte, ti scampa da mille.

Car. E ciò testimonia lo scherzo, che al troppo da ben compagno fece il suo famiglio à Trento, dormendo egli.

Pad. Che lo volse ammazzare per rubbarlo eh?

Car. Sì.

Pad. Va

Pad. *Và fidati de i seruidori, vè.*

Car. *Che noi facciam mercantia de i mercatanti non ti diremmo già ; però che accadendoci non ci farien poi un piacere .*

Pad. *Come isguazza vn certo amico , quando alcuni di cotali Villancioni dan co'l griffo nel fallimento , benche chi gli crede , rovina sotto a i contanti , con cui si murano in casa .*

Car. *Che tratti da corda , che fuoco a i piedi diamo noi a i loro animucci di sugaro , quando gli strasciniamo dietro alle speranze d'hauerne ad arricchir per nostro mezo : hai tu visto quel muso di manigoldo , che essi fanno à qualunque gli chiede un seruigio , intrigandola co'l noi vedremo , Dio il sà come stiamo , si farà ogni sforzo venite domani : lambiccando le parole con lo stento , che usano in isborfare una parpagliuola .*

Pad. *Gente non santa .*

Car. *Cotali persone non pensano , che chi non ispasseggia in mercato nuouo , habbia fede ; nè faccia , nè facultà : intanto fanno a gara nel dare , come sarebbe à dire , à quel certo di Natale ; che beccatone à cambio , quanti pote beccarne , fatto à tutti quegli , che gliene haueuano creduti (come per vno iscornio delle astutie mercantesche) un pasto in foggia di nozze ; se ne fuggì .*

Pad. *Dio lo scampi da male .*

Car. *Certo , che essi giuocano con quel modo bolso , tifico , & oppilato , co'l quale si vede , che*

ci vanzano vn grosso, e non guardando con chi, nè il luogo, nè la dignità d'alcuno; tante falsità di taccagnarie ci fussero, quante ne porrieno in campo per fartela.

Pad. *Io il sò come voi, se non più.*

Car. *E' cosa da muouere à riso il pianto quella lor taciturnità cicala: essi tacciono con la lingua, per parer modesti, e fanellano con il cuore per non volere esser tenuti moderati.*

Pad. *Voi gli ritrouate le cosciture.*

Car. *Se ne vede alcuno, che perdendo la scampano con il peteggiar con bocca, altri la isuolgariza con lo isquadrar di mille paia di fica in suso senza far motto, altri recatosi con la mente il calendario tra i denti si sfoga con lo arrotagliene sopra.*

Pad. *L'acque quete son le cattive.*

Car. *E con che magri partiti, con che secchi accordi, la vanno isminuzzando, e mai ne perdono vna, che non lancia la fantasia al doue possino rubbacchiare tanto, che si risaccino.*

Pad. *La mercantia il dà.*

Car. *Se ti dicessimo, come trattano quella fante, quel famiglia, e quel copia lettere, che al dispetto della loro auaritia tengono in casa, se to lo dicessimo, tosto che perdono, in che modo se ne portano; ti si farebbe stomaco.*

Pad. *Io recio à sentirlo, pensati ciò, che farei vedendolo.*

Car. *Vn*

Car. *Vn poccolin d'insalatuccia , due tagliature di bue freddo , e tantino di formaggio trasparente , co'l buon prò vi faccia .*

Pad. *Mi farete morir di fame dicendone più .*

Car. *Odigli poi milantare mentre ispaſseggiano larghi, & sputano tondo, e pagati .*

Pad. *Hanno il torto .*

Car. *Giucando in le case altrui, par che ingrassino delle bestemmie dategli da i garzoni , che non gliene posson cauare vno di vincita; è ben vero, che se' giuochi nelle loro; ti fan darla fino all'orinale, che ti pongono, perche tu pisci .*

Pad. *Sono però così tutti?*

Car. *Direm di nò , per non parer d'hauer mala lingua, & anco perche l'ambitione hà tanto fumo, che talhora gli fa isfoggiare con vn pippioncel più, ò meza libra di lonza .*

Pad. *Essendo l'altro dì in Venetia viddi giucare vn Signor Consaluo Caualexia , vn Signor Luigi Mancippo , & vn Signor Carzerano Ciappello molto splendidamente .*

Car. *Non s'intendono quegli, che mercatano in sì alta Cittade nel parlar nostro, poiche ti hauessero prestato dieci , ò quindecì soldi , non ti terrebbon la fauella .*

Pad. *Mi piacque forte vn Messer Tarlato Vitali, huomo integro, ischietto, & reale nel suo giucar per recreatione .*

Car. *Ti piacerea molto più nelle altre cose importanti .*

tanti .

Pad. O che testone, che terminone, che ceruellone, ch'è quel dottò, quel Sauio, e quello accorto Carzerano .

Car. Sua Signoria è mercante, cortigiano, e filosofo ; onde quando giuoca , non muoue atto , nè cenno, nè parola indarno, e senza por mente alle ciancie, ascolta solo le cose, che gli appartengono, nè si serra finestra, ò apre vscio, non grida, e non fulmina; però che l'vscio, e la finestra, che altri apre, e chiude; non lo scandaliza, come fa alcuno, che vuole uccidere ogni mosca nelle perdite : nelle vincite il romore delle finestre, & degli vsci, gli pare l'armonia del suono angelico del diuino Francesco Milanese .

Pad. Le cose , che fanno grattare altri doue non gli rode, sono aspre forte .

Car. Chi vuole, che la sufficientia d'un che gli dice tristissimo, impari à ripararsi dalla imprudenzia d'un che gli vien buonissimo; riduchila à veder giuocare il predetto Signor Carzerano .

Pad. Perche ?

Car. Perche l'huomo adorno , & di eccellente dottrina, & di real presenza, nel vedere fiocarsene adosso una di quelle, che non si posson fuggire; non si reca con la instantia di qualsivoglia patto, nel gesto, che lo fa scrimidore allhora che il colpo, che gli cala sopra, perde meza la forza in virtù del riparo , nel quale s'incontra .

Pad. E co-

Pad. E come farà?

Car. Egli pare in cotal caso vn Mercante , che nello accorgersi, che quello, al quale hà creduto, vacilla, & vacillando asconde il secreto del suo volere imbucarsi in Chiesa ; si trauaglia seco in modo, che si ritrahe con men danno, che può.

Pad. Da che il Ciappello non hà bisogno di laude; ditemi, la Signora Gionanna, la Signora Liua, & la Signora Girolama Beltrame , non paion Dee , quando giuocano insieme?

Car. Se la discordia gittasse sotto la tauola, in su la quale si spasson giuocando , vn paio di carte con vn motto, che dicesse, sien date alla più saggia : non sarien mai di veruna di loro , s'è sono elleno di conforme prudentia.

Pad. Voi parlate di tre gran donne .

Car. E se pur si hauessero à dare ; il dono saria dell'ultima mentouata.

Pad. Che cosa causarebbe ciò .

Car. Il pentimento del suo esser stata Chietina .

Pad. La merita maggior titolo per tale anedimento.

Car. Vorremmo disegnarti vna Madonna , che hai tu lasciata fuori del numero ternario ; mà non ci basta il cuore di predicarti le sue qualità celesti, se non con il solo silentio .

Pad. Io l'hò fatto per non esser degno di parlarne: & non per difetto di dimenticanza .

Car. La circonspecta Lucretia Mancippa è colei ,

M 4 di cui

di cui tacciamo, per non offer possibile à dirne à pieno.

Pad. Lasciatemi un poco passare la stizza con i Mercanti, & à petitione della poltronaria di sò ben chi, non vi recate in' vggio gli altri, & voglia appresso di voi la nobiltà dell'animo del gentile messer Francesco Corboli.

Car. Egli è bentale, che buon per la fama de i mercanti, se gli altri fosser sì fatti: non che le carte; mà il core si lascia il galante huomo veder giuocando: & i corrucci delle sue perdite, son le risa, dando albergo appresso la Cena, à chi gli vince i dinari, i quali giuoca per mostrare che si diletta di compiacere ad altri, e non per voglia ch'ei ne habbia.

Pad. Hor così, riscaldatevogli un poco in gratia, lasciando le culere da parte, acciò si confessi, che siate uscite di linea generosa.

Car. La gentilezza, e la humanità de i magnifici Giunti Tomaso, e Gian Maria, degnità dello stil mercantile; ci sforzano à compiacerti: perche essi nel giuoco, nel quale si ristorano dopo le facende de i lor gran traffichi; dimostrano il mele, che distilla la ottima natura loro in ciascuna attione.

Pad. In fine voi dite paio al paio, e casso al casso.

Car. Credi tu, che siamo sì cieche, che si vegga da noi in che seggio d'honore tenghino i profes-
sori

fori delle merci Venete, il nome della mercantia?

Pad. No'l credo nò.

Car. Alla nobiltà della mercantia Venetiana, c'inchiniamo, come à cosa glorificata in le sue opere; à gli altri, che non mutano i modi di lei, se fusse lecito à dirlo; diremmo di piantare vn porro.

Pad. Hauete fatto bene à ricordar la piantaggine: onde mi è venuto in mente il dimandarvi ciò che vi pare di chi pianta giuocando altrui.

Car. Ancora che il giuoco sia libero, & che il giuocatore possa fare à modo di se stesso, è però villania il lasciare altri in sù'l più bello, & quasi vn fuggirsene con la paga, ouero di seruirne vna parte del Mese.

Pad. Qual tenete voi di più crudel fitta nel core; ò il veder si piantare con mezi i danari, ò con la vedouanza di tutti?

Car. E' assai più duro il lasciartene parte, che il vincerti ogni cosa; peroche chi ne riman senza, è chiarito affatto; mà chi si resta con alcuni, vien trafitto dalla speranza, che gli prometteua il riscuoterli.

Pad. Qual penetra più con il pensiero del trouar baiocchi il giuocatore, ò lo innamorato?

Car. Il giuocatore nello interesse dello hauere, con che giupcare, l'apiccarebbe alla Cassa del giubileo; mà l'innamorato tentaria ciò con più rispet-

rispetto ; auenga che l'amore hà in se vna certa generosità d'alterezza ; che si vergognarebbe à fare tale , ò qual cosa .

Pad. E però vero , che subito che vn diuenta grande, appetisce le carte , e le Meretrici ?

Car. Circa l'appetito di quelle , & di queste , egli ci si nasce ; mà l'appetito di ciò cresce in infinito tosto , che ci è da spendere , & te ne contaremo vna à questo proposito .

Pad. Cortesi, che voi sete .

Car. Narra il Conte Manfredi di Colalto (impeto della impacientia del giuocare ; & persona egregia in gli altri affari) che andādo Papa Leone alle caccie di montalto ; passò à canto vn fonte , su'l cui orlo sedeuasi vn guardiano delle pecore altrui : la buona memoria del quale tosto che si vidde appresso tanta caualleria ; isfoderò vna fiasca , e postaci dentro la bocca alzandola co'l viso all'aria la tracannò con vna valenteria da vn di quei todeschi , che tenendo à se il fiato , istrabuzzando gli occhi se ne bee vna secchia .

Pad. Affogaggine .

Car. Sua Santità compresa la ignorantia della ferra, che non sapeua ciò che si fussero Pontefici , simessc la mano in la scarsella, e trattone fuora vn cartoccio con trecento ducati di camera, disse alla bestia , che non si moueua punto ; togli , ch'io non voglio, che tu habbia più bel tempo di me .

Pad. A che

Pad. *A che conobbe sua Beatitudine ch'egli hauesse miglior vita di lui?*

Car. *Allo stimarlo come un suo pari.*

Pad. *La mi cape.*

Car. *E per sapere in che girandola entrasse il gonzo bontà di sì bel danaio; commandò, che se gli desse cura.*

Pad. *Oh io l'ascolto volentieri.*

Car. *Subito che il Villan rozzo aperse il cartoccio papale, balenandogli lo splendore aureo nelle lucciole di quegli occhi, che non viddero mai se non greppi, fossati, balze, burroni, siepe, antri, poggi, rive, prati, valli, e selue; parue uno, che schifa la luce del Sole.*

Pad. *E pure ancora i porci mangiano dei tartufi.*

Car. *Credeuasi il tangaro sognare i contanti già cominciati a contare, & credendoselo, si raggrana come gli volesse appiattare.*

Pad. *Mattacone disse Gianozzo Pandolfini.*

Car. *L'huomo saluatico con quelle mani use a toccar sempre il zaino, il bastone, il catino del latte, le forbici da tosar le lane, e tal volta la fistola, che venga à chi mal ci vuole; traugliaua quei ducati con certo degrignar de denti, con certo rincagnar di volto, e con certo salticciar di cuore rusticamente contadino.*

Pad. *A chi ventura, & à chi ventraia; dicono le Vecchiarelle.*

Car. *Intanto la discretione, che gli faceuano nas-*
sc ere

scere in capo quei bei danari, faceua dirgli; se io mi cauauo la beretta à colui, che mi gettò questi, me ne hauria forse gettati altrettanti, e più.

Pad. Io non sò chi non rinsauisse nel maneggiar degli scudi.

Car. Egli pareua vn giuocatore, il quale nel contare i dinari vinti; dice seco medesimo, io non hò saputo fare, se al cotal modo metteno; verun di loro ci riportaua soldo.

Pad. Dicon ben di simil parole prouerbiando se stessi, circa il non parergli hauer fatto nulla, poiche non hanno alleggerito ciascuno.

Car. Chi hà visto vn fantaccino, che guadagnata pien vna casa di robba, fattoci su mille disegni, non sà mettersi à colorirne veruno; vede il pastore intrigato in quei danari maladetti.

Pad. Mandici Iddio di cotali brighe.

Car. Per non te la ire prolungando; egli cominciò à praticar la compra del gregge, ch'ei guardaua, co'l proprio padrone: richiese molti delle possessioni, ch'essi haucnauo, altri del palazzo in cui habitaua; faceua per lui quell'Oliueto, quella pigna, quel campo: ne con altra sollecitudine mercataua ciò che vedeuà; che se i ducati, che per tempestargli il cervello gli diede il Papa, fussero stati milioni.

Pad. Egli doueua fantasticar tutta la notte.

Car. Il suo leuarsi la mattina, come vno isparuiere accigliato lo dimostra.

Pad. Che

Pad. Che cosa .

Car. E così priuatosi di quella *simplicità di vita* , per via della pecunia detta , non godeua più le dolcezze delle sue ignorantie , le cui ispensieraggini gli erano altramente soavi , che quante felicità prouaua Leone .

Pad. Vn tale non pensa a cosa del Mondo .

Car. Pon ben cura alle carte , & alla villanella , che diedero nell'amicitia di lui , che datosi allo amare , & al giuoco ; giuocando , & amando , si ringentili in modo , che non pareua più quello .

Pad. Come è possibile , che vno animo soprapreso da sì fatte passioni , non esca del seminato .

Car. Non sai tu , che leggi le Filosofie tradotte in lingua commune del Signor Alessandro Piccolomini , che l'un contrario , nel fatto de gli elementi , sostiene l'altro .

Pad. Che m'intendo io di coteſto .

Car. Oltra di ciò il giuocatore che hà del senno , & l'amante del cerebro , si comportano ne gli accidenti , che gli percuotano , secondo che vuol lo spirito , e non come pare al senſo .

Pad. Chierinc a voi .

Car. Non è dubbio , che ogni vna di cotali materie hà in se vna crudeltà da per se : onde congiunte insieme con la contrarietà de loro tempratura la lor così fatta natura .

Pad. Parli pur per lettera chi vuole , che se gli dica dotto .

Car. Tu

Car. Tu ci mordi così dicendo, parendoti, che noi la copriamo con l'oscurità di.

Pad. Son vostro seruidore.

Car. Voleuamo dirti, che le insalate de gli affetti, che promouono le menti di chi giuoca, & ama in vn tratto, quando si condiscono con l'olio della temperanza, fan beati altrui.

Pad. Ricopriamla con il dire, che ci son visti de gli innamorati impiccarsi; come anco dei giuocatori infratarsi: onde credo, che il sauiο elegga la forca, & il matto la cappa.

Car. Salamone.

Pad. In quanto allo amore isfegatamente io per me giudico più discreta la morte, che si fatto ispassimo, che non è così il perdere giuocando: e se ne dubitate; guardisi al diluuiare nella fame del giuocatore, & al non potere istrazzar boccone nel digiuno dell'amante.

Car. Ci era scordato nel pastoraccio la più bella cosa, che ci fusse.

Pad. Intrauiene spesso.

Car. Egli che non hauea mai toccato carte; durò vn pezzo di vincere, e di riuincere ogn'uno, che si apiccama con seco à giuoco, non tanto per essere la nostra scientia intelligibile, onde chi si dà all'vn mestiero, & all'altro, l'impara in due dì, quanto per haucr noi in costume di fauorire da prima qualunque ci si lia in mano.

Pad. Di qui hanno preso alcuni il lasciarsi vincere

re

re qualche lira da chi non sà giuocare , tirandolo poi alla perdita in grosso .

Car. Si è veduto tale , che più non giuocò in sua vita , far miraniglie nelle vincite : onde i conuentati nel ginnasio nostro rimangono sbaffati , come rimase à Fano vn certo giuocator d' Armi , che si chiamaua Cola .

Pad. E' egli quel che disse , Padre Santo tutto il Mondo è Cola ?

Car. Costui è vno , che insegnaua di scrima à Pandolfo Puccini , che poi presso à Città di Castello vinse in istecato Vincentio da Ifone .

Pad. Io vi assero .

Car. Il detto Maestro volendone dar quattro ad vn falogia del contado d' Arezzo , ripulì vn bestial bastone , e fattone due pezzi del pari ; quello tolse per se , & questo diede al Villano : il quale facendosi beffe di tutte le scime del Mondo ; rideua à più potere di Cola ; che per modo di burla , si era recato in sù le guardie , e ridendo , come ti diciamo , nel suo menare a' la sbardellata , gliene diede vna nel pugno , in cui il valente huomo teneua la mazza , che stette vn Mese con esso al Collo ,

Pad. Il cuore vale per mille scrimamenti .

Car. Fù presente à questo il gran figliuolo di Marte ,

Pad. Così dee dirsi al Signor Giouanni .

Car. Må perche tu sappia ; noi ci mostriamo pro-
spere

sperare a i nouitij , con lo essemplio di coloro , che lascian nulla indietro , circa il contentar la Moglie isposata innanzi che la menino: menata poi, l'auessero à patire di quei sinistri , che occorrono in vna casa di famiglia .

Pad. Bisogna vscir di cacarie à ogni donna nouella .

Car. E si come vna tale non si dee gettar via , benchè il mezo non corrisponda al principio; così il giuocatore non si hà da trar giù per disgratia, che gli intrauenga .

Pad. Madendò .

Car. Specchisi in Madonna Cecilia Liuriera ; ch'è doppo il rimanersi ignudo , bontà del giuoco , vuol ridursi à conforto . Ella , che soleua portare le vesti gioiellate , come la Sultana , se bene , la isventura del Marito la mostra in habito cittadinoesco , il suo animo è però quel proprio , che già refulse nella pompa delle gemme , e de gli ori .

Pad. Cleopatra fù men costante di lei .

Car. Vn Duca , volendo mandar le Camiscie in buccato , inteso dallo iscontorgerse d'vno de i suoi che non c'era da desinare ; disse con vn sorriso vscito di botca della sua prudente magnanimità ; impegnate queste fin che Iddio ci proueggia .

Pad. Anche i personaggi di gran qualità hanno da fare .

Car. La Eccellenza di colui , che ciò disse , nel
man-

mangiare quel tanto , che poterno comperare i danari, che gli prestò suso messer Luigi Lamiere alias il bello, e buono, nostro sì, che più non può essere, pareua colui, che qual ti habbiamo detto, si stà giuocando alla carta dietro i soldi dati-gli per carità da chi gli vinse gli scudi .

Pad. *Se i Signori patissino talhora, buon per noi .*

Car. *Noi ragioniamo alla Carlona , & il nostro vscir spesso del solco , è la Luna , à cui abbaiano i Cani pedanti .*

Pad. *Di bel punto.*

Car. *Il principe condotto in sì bassa fortuna dee seguire le pedate del giuocatore , che si rimette in arnese in virtù della buona pacientia, la quale alla fine è il ristoro de tutti i suoi seguaci .*

Pad. *Il fatto stà nel poterla hauere ; dice la canzona .*

Car. *Quasi inculto, e poco men che solo, si è visto già in Venetia il più che grande, e più che singolare Francesco Maria Feltrio della Ruuere : e perche la sofferenza de i casi auersi , fù proprio virtù del suo animo prospero; non passò molto , che in su'l Eucentoro co'l baston generale si vidde honorare dal perpetuo Senato della Sempiterna Republica dello immortal San Marco .*

Pad. *Mi ritrouai à così fatto trionfo .*

Car. *Le cose Venetiane son sì alte , & infinite , che più si cerca di vscirne, più si ci profonda , e perdesici dentro: onde ci è forza, come debito, di*

N lodare

lodare il laudato messer Pietro da i Zuccari, con somma gloria nostra.

Pad. Costesto vecchio giusto, è il padre di quel Cavalier Rota, della cui real cortesia tanto, e tanto si preualse il real Duca d' Atri.

Car. Egli è proprio d'esso: e se la eccellentia di sì buon Principe viueua; era per ritrare dalla fortezza del suo esilio il frutto, che alla fine ritranno i costanti dalla disdetta del giuoco.

Pad. Vn, sò ben chi, vdendo dire per certo, che questo Duca d' Atri è vn mansueto Signore; rispose, se io l'haueffi conosciuto nelle felicità, come lo conosco in la miseria; te lo confermarei.

Car. Se bene l'humanità de i grandi, quando vbidiscono à gli infortunij, agguaglia la superbia, che essi usano, mentre comandano alle sorti; di lui non era da dubitare.

Pad. Ne son risoluto.

Car. L'huomo, che insieme col figliuolo souenne sempre i disaggi del predetto: giuoca tutte quelle hore, che gli prestano le grandezze de gli importanti negotij, i quali pigliano vna recreatione gioconda, che fa perfetto il prò, che gli porge la soauità del cibo, e la giocondità del sonno.

Pad. Egli è vn di coloro, che piglia le carte per quello intrattenimento, per cui douria pigliarle ogn'vno.

Car. Sì fatta persona suol dire, che non è vergogna, che aggiunga à quella di colui, che nel vincere gl'al-

cer gl' altri danari, perde la sua pacientia; dice anco non esser laude, che arriui all' honore di chi perde ciò, ch' egli hà in borsa, & vince quel, che altri tiene in capo.

Pad. Adagio qui.

Car. Eccoci ferme.

Pad. Come può rimaner perdente della pacientia, che voi dite un, che resta vincitore de gli scudi?

Car. Con l' hauer rinegato prima, che le carte gli dessin fauore.

Pad. Et in che modo sacrede, che chi si troua in perdita della pecunia istessa, si veggia in vincita del senno altrui?

Car. Il farsi tenere per sauo perdendo, è di più stima, che il dimostrarsi per matto vincendo; perche la prudentia è rena, che produce l' oro; ma l' oro è minera, che non genera la prudentia.

Pad. Se così vi par, che sia; perche diceste voi dianzi, che lo animale, à cui Leone fece il dono, cominciò, tosto che l' hebbe, à diuentar discreto.

Car. Di prima à noi tu; perche nel così dirti, rispondesti in atto stupido, io non sò, chi non si rinsauisse nel maneggiar de gli scudi.

Pad. Io lo dissi per modo di parlare.

Car. E noi parliamo per via di dire.

Pad. Nè fà, nè fà.

Car. Il bello animo è il tesoro di chi l' hà tale, & il dispreggiar le ricchezze, dee tener si per grande entrata, e chi ginocando tolexa la perdita s

diuenta sanio, che altro è, che parere: & in ue-
ro i possessori de i danari vengon detti saputi, sì
perche attri gli adula, sì perche la lor massa co-
si fà parergli.

Pad. Quanti ne conosco io, che senza ciò sareb-
bono nocchi, e carafulli.

Car. Hora il zuccaraio, nel sentire, come il fia-
sco d'oro, e di gioie mandato in Constantinopo-
li, era ito male, ginocaua, tirando à se le poste,
come guadagno lecito, che così può dirsi l'utile,
che si trabe dal giuocare honesto; onde à onta
della nuoua, che si credette, che egli stracciate
le carte, che teneua in mano, si recasse in sù'l
far le pazzie; mandò la limosina à tutti i poue-
ri monasteri della terra.

Pad. Coteștiui è quasi degno, che se gli dica, ora
pro nobis.

Car. Egli è vn huomo, che merita, che se gli di-
ca, voi.

Pad. Mi parebbe vn bel che, lo intendere qual sia
maggiorrouina nel giuocatore, ò la disdetta, in
cui lo mette il giuoco, ò la confusione in la qua-
le il pongon le smanie del dirgli male?

Car. La colera, che gli rompe la fantasia, gli è
di più danno assai: perche l'ingegno, che gouer-
na il tutto, può molto ben diffendersi dall'humo-
re del nostro cattiuo venirgli; mà nello essere
trabalzato fuor del camino della sua guida, non
sà che farsi: intanto le carte son chiamate tra-
ditore,

ditore, & pessime, per causa dello errore di chi giuocando si acceta da se stesso.

Pad. E' un pezzo, ch'io voleuo dimandarui del perche disfatte questo per rifar quello?

Car. Non sai tu, che la ischiacciata, & il pane, che si fanno d'vna pasta son consimili? Noi non saremmo discese dalla militia gloriosa, procedendo altrimenti: Ecco il sacco di Roma raffazzonò i dodici mila.

Pad. Vn mezzo.

Car. E seguitando l'assedio qui di Fiorenza, delle spoglie cauate di dosso, isfoggiarono di moltissime turbe: e quell'uscio, che ser Orlando portò dinanzi all'arcione di qui à Castello, serue medesimamente per Porta, e così delle pietre d'vna casa atterrata, si rimura vn palazzo.

Pad. Se Alessandro, lume della stirpe Vitellesca, & gran Capitano, lo menaua seco in Vngaria, se ne tornaua con vn fastel di frecce Turchesche in groppa, di che haurien pur molto riso, & il Signor Paulo, & il Signor Chiapino giouani illustri, e di famosa espettatione.

Car. Il Fiorentino rimasto in vincita de gli venti migliaia di ducati, di cui hà fattonette varie brigate, hassene comprati vffitij, e poderi: onde si viene ad vna certa premutatione, e patientia à chi tocca il peggiore; perche alla fine ciò che non è tuo, è del prossimo: onde si può preualere.

N 3

Pad. Di-

Pad. *Disperatafi vn Perugino buon compagnetto, che si chiamaua Mondo, per causa di alcuni bolognini, che si vidde hauer perduti, e mentre accendèua candelè, che pareano il torchio di colui, che mezzo arso se lo riportò à casa, in cambio dello attaccarlo à Loreto; disse gli la persona, che gliene vinse, fratello, non ti consumar per tal conto, che se ben te gli hò vinti, è come gli hauestu proprio.*

Car. *Onde Mondo esclamò, tu diresti il vero, se non ei fusse vantaggio il tenere.*

Pad. *Così fù.*

Car. *Poiche si è mentouato Perugia; diciamoti, che vn Signor Benignato (creatura galante) seruìua Clemente; è perche la fidelità sua era mal trattata, datosi alla nostra diuotione, ne fù remunerato da mille scudi di rendita.*

Pad. *Nè poco, nè troppo.*

Car. *Se Roma non fusse tanto ingrata; confessaria, che noi carte cauamo di mano di Faraone vna gran parte di ciò, che gli fù messo in preda: e in molti luoghi à concorrenza della mercantia, teniamo in piede di eccessui cumuli di facultà.*

Pad. *Il poco, che si vince quà, e lo assai, che si tira quì, in capo delle fini, si conuerte in vn bel monte.*

Car. *Chi ti sentisse à dire, che la natura della mercantia, in comparatione di quella del giuoco, è*

co, è vna crudeltà espressa, crederebbe, che non ci ricordassimo dell'hauerlo agguagliato à lei.

Pad. Voi siete proprio ceruelline da scordarui.

Car. Il giuoco vota vna scarfella, & riempiene vn'altra, e ciò che toglie à questo, dà à quello, nè fa mai si auaro nelle vincite, che non facesse qualche cortesia al vinto: Mà la mercatura ristretta nell'estremità delle sue ansie, gli par men male l'esser arsa dal fuoco, & inghiottita dall'acqua, che accomodar veruno.

Pad. Crediamo noi, che sia più mercè nel fondo del Mare, che non è di sopra?

Car. Il più se ne v'è nell'infinito.

Pad. Gran peccato.

Car. I Venti che istranamente combattono vn nauilio carico, simigliano bene quei giuocatori, che nel contrasto delle carte s'ingegnano di fraccassare l'vn l'altro: mà il fine di ogni huomo diritto, che giuoca, è tanto più pio del mercantile, quanto non attende à spogliare costui, e colui, per non vestirne nè se, nè altri.

Pad. Certo, che chi ingrassa del sangue suo, e d'altri, le fiamme, & i pesci, s'auanza sopra la sceleratezza di ogni scelerato.

Car. Quei voltaeci, che si dipingono in su le tele fiandresche, son ritratti da gli sbarleffi, che fanno i mercanti, che sentono il come sono andate le cose male: e ci è opinione, che essi tengono più

tra inuerso di colui, che gli vince vn danaio, che con la fortuna, che gli profonda il suo hauere ; sì sono eglino nemici de gli huomini .

Pad. *Falsia di core .*

Car. *Per tornare alla mercantia , volemmo dire al giuoco .*

Pad. *S'intendeua senza altro .*

Car. *Egli è più giusto di lei, & se te ne vuoi chiarire, guarda, che l'uno toglie à vsura , & l'altra presta .*

Pad. *Io non ci sospiro senza quale .*

Car. *E che stocchi ella ficca nel petto de i bisognosi .*

Pad. *Oime .*

Car. *E' boneſto il guadagno , mà è bene vituperoso il furto .*

Pad. *Altri ci hanno fatto il Callo .*

Car. *Conosciamo alcuno de i nostri discepoli , & precettori continenti ne gli atti del giuoco, e ne i fatti della Mercantia, & gli lodiamo : mà il resto sono, come ti disse, la stizza, che poco fa gli sguainammo adosso , noi che siamo veraci scrutatrici de gli animi de i Signori, e de i Serui .*

Pad. *Parmi d'haueruelo inteso à dire .*

Car. *Messer Girolamo Siniſtri, luce delle tenebre di chi vuol vſcir d'auaritia, e ſupplimento della mancante liberalità fraterna, hà vn cognato, veramente giuocatore heroico , il quale ſi glorifica giuocando .*

Pad. *Biſo-*

Pad. Bisognaria trouare vna scelta di parole, che sapeßero laudare vn tale apartatamente.

Car. Egli, che mette à centinaia, non si caccia l'vnghia nel viso, e non se lo pesta con i pugni, scarbottando le carte giù in terra; se ben perde, e riperde, mà sopporta il tutto con l'aiuto della prudentia, onde la tristitia, e la perturbatione non lo tira alla croce delle sue passioni.

Pad. E di quì viene, che si dice, che al giuocator prudente si attribuisce la somma eccellenza della virtù.

Car. Tra tutte le dilettationi humane, la maggior, che prouino le genti, che hanno in se *Et* giuditio, e degnità, è quella, con cui l'armonia della laude si congratula con gli animi de i laudati.

Pad. Voi dite le scelte cose.

Car. Niente di manco si trouan di quegli, che se ben la sentono, non ci dan punto di cura: e ciò auiene, perche essi son sì auerzi à esser visitati dalla lode tanto tempo di lungo, e si di continuo; che per l'habito fattoci la gustano nel modo, che gli infreddati l'odore delle viole.

Pad. Ditene tanto voi scuole pedagoghe.

Car. E così quegli, che sono prosperati dalle spesse vincite, non deurieno sentirne superbia veruna: nel conto poi delle perdite causate dallo esser così piacciuto à Dio; si debbe fare il medesimo, curandosene meno, che non fa il mirabile

Michel

Michelagnolo di ciò , che le dipintoreffe , e gli hippocritoni abbaiano intorno al suo dì del giuditio .

Pad. *Quel ferneticar di mende , che intorno alle clausole corte fanno i pedanti, esce di bocca di sì fatte genti, dicendo , che il mondo , lo inferno , & il paradiso è stato male inteso da lui .*

Car. *Intanto ogn'un gli fura ogni cosa , e come dice Titiano, primo dopo il Buonaruoti, solo egli si può dir perfetto iscultore, e pittore .*

Pad. *Così Iddio togliesse la gioventù à chi non la merita, e dessela à lui, che è degno di viuere tanto con il corpo , quanto viuerà co'l nome .*

Car. *Ch'è più lacerato , che il comporre del flagello de i Prencipi ; & pur ciascun lo robba, ciascun il vuole, & ciascun il cerca .*

Pad. *Cotesta è l'altra .*

Car. *Diciamo, che non è laude, che agguagli quella di colui , che vincendo , e perdendo , non può vincere , nè perdere : e perche il poterlo fare è difficile ; i forti nella battaglia di tanta difficoltà conseguiscono quella fama di constantia , che si vede in quei Beuilacqui , che dopo tante proue in duello, si riducono à tenere l'hosteria, & i canalli dalle poste, mostrando la istessa faccia in cotale stato, che mostrarono nelle vittorie .*

Pad. *Et anco de gli Alfieri , e de i Capi di squadra si danno talhora al cimare de i panni , & allo scamaidare della lana .*

Car. *L'A ,*

Car. L'A, B, C, ai fanciulli insegnò Dionisio Siracusano con la fortezza, che egli usò nella tirannia: & ai suoi giorni il Soderino si rise del Mondo, che nel cauargli la beretta Dogale, gli messe in campo un bonetto.

Pad. E non è favola.

Car. Perdono i Castellani le rocche, i Capitani le giornate, e gli hippocriti l'anime; nè altro fù, nè altro sia.

Pad. Vanne via malenconia.

Car. Perche non si potrieno pensare da altri, che da i giuocatori i tratti, che essi fanno per giuocare, vogliamo dirti, come un certo Arcolanello dopo l'hànersi perduti i danari, provocò talmente colui, che gliene vinse, che ritornò a giuocar seco sopra un dente.

Pad. Diauol fallo.

Car. E perduto che l'hebbe, menato il vincitore alla barbaria; il maestro non voleua mettergli ferro in bocca, se non si pagaua prima.

Pad. Et egli sauiò.

Car. Dicea il perdente, nel toccarselo co'l dito; eccotel quà, sì che se tu lo vuoi, sodisfa tu il Barbieri.

Pad. Il poueraccio parlaua bene.

Car. In somma bisognò, che il rimasto in vinta isborasse i soldi: & così quel dalla perdita, che non ispecificò più il buono, che il tristo, se ne fecer via un guasto alle spese dell'auersario, al qua-

al quale saria stato pur troppo à proposito , se l'auidità di tal dente faceua riperdergli ogni cosa .

Pad. *Io non ci rido, perche non sò, se me lo creda.*

Car. *Ti conteremo de gli maggiori con certezza, che tu l'abbia à bere .*

Pad. *Se me ne verrà sete ; le tracannarò giù .*

Car. *Chi considera, e riconsidra, e pensa, e ripensa al fatto di noi ; se gli rappresenta tuttauia più nel cernello la conformità , che hanno i partigiani nostri , con vn campo di varie sorte di militi .*

Pad. *Ancora che la diuersità delle simiglianze sia più bella , come mi hauete detto ; io per me non sarei uscito della metafora soldatesca: e per diruela , voi donete più tosto non ci hauer dato cura, che fattolo in proua .*

Car. *A parlar per la verità , egli è così ; mà non ci allegare in cotal confessione; e se pur non te ne puoi tenere, la rimettiamo in te .*

Pad. *Attendete pur à voi .*

Car. *Lo essercitio de gli esserciti mai non quietà , & il giuocare de i giuocatori punto non riposa ; Il Soldato non guarda feste ; & il bettolante non conosce vigilie . sempre campeggia l'vno , & ogni hora giuoca l'altro : di continuo è rissa tra i fanti , e tuttauia contesa tra i barattieri , questi rinegano , e quegli si sbatezzano ; à caso mangiano , e dormono le turbe di coloro , & a*

ventu-

ventura dormono, e mangiano le sette di costoro.

Pad. *Tutti sono nel viluppo, che dite.*

Car. *Gran cosa, che ogni mestiero per affiduo ch'ei sia, hà le sue hore deputate al ristorar delle forze, & à quel giuoco non se ne assegna veruna.*

Pad. *A scatafascio si getta egli.*

Car. *Chi lauora nelle fornaci del vetro, non esce de i suoi ordini circa il cibo, & il sono; chi stampa i libri nè più nè meno; chi tesse i drappi, il medesimo; chi studia hà l'hore deputatesi; e chi si leua à mattutino ancora; solo il giuocatore si obbliga à noi carte senza chiuderci mai occhi da l'vno à l'altro polo.*

Pad. *Sì, disse il Petrarca.*

Car. *Sentimmo l'altro dì vno, che dimandaua à vn'altro, ciò che gli pareua, che fusse il giuoco.*

Pad. *Che gli fu risposto?*

Car. *Ch'era l'arte de i grandi.*

Pad. *E pur giuocano anco i piccioli.*

Car. *Cotesto gli cresce fede.*

Pad. *A che verso.*

Car. *Nello isforzarsi di salire in alto per sua mezzanità.*

Pad. *Non mi dispiace.*

Car. *E' pur il vero, che i giuocatori si recano spesso in sù la natura de i putti, che vogliono essere hor pregati, & hora non pregati.*

Pad. *Che*

Pad. Che ne fanno eglino .

Car. *Alcuno non pigliaria mai le carte ; se prima non se gli facesse vn effordio , altro nello esser supplicato à pigliarle ; pare la biscia allo incanto .*

Pad. *Vno da Cortona , che in su il liuto cantaua , con sì dotta natura , che ne stupiuu talmente l'arte , che gli correua dietro à orecchie ispalancate , come à Iacopo San Secondo .*

Car. *De i nostri l'vno , e l'altro .*

Pad. *Egli fantastico al possibile non haueria mai cantato , se qualchuno quasi per dispetto , pigliato lo instrumento , non cinguettaua in la sua aria : onde stizzatosene gliene istrappaua di mano cominciando via .*

Car. *Così se ne troua nel numero de i giuocatori , che son tardi à porcici , e presti à disbrattarla .*

Pad. *Poiche toccate la prestezza ; non mi par di lasciare il dimandarui qual più vi piaccia delle due primiere , ò la todesca , ò la nostra ?*

Car. *Certo , che quella è più à caso , e questa più à fenno .*

Pad. *A me par bestial cosa il far del resto in su le due prime , e non in le vltime , come usiamo , noi , andando à monte solo vna volta , talche l'huomo non istà mai sicuro , poiche spesso spesso il buon giuoco si fà con le cattive carte .*

Car. *I todeschi l'hanno ridotta nel modo , che dici , forse per dimostrare , che le gouernate con le superstitioni del troppo seuerò consiglio , riescon poco*

poco meno, che tuttauia in pregiuditio de gli altrui disegni : però che viene una cosa non istimata, & iscompiglia ogni saper di douere.

Pad. Pensar vn poco, e poi risoluerla, mi dà l'anima.

Car. L'huomo istrasauio è pazzo publico, perche le sue proposte son disposte da Dio, basta non viuere all'auentata : e perche nel fine consiste il tutto, si dee tor lo effempio da quella Naue, che venuta con buon vento, fin presso al porto, inui si rompe di poi.

Pad. Il lungo andare hà di mali incontri.

Car. Ecco alla nostra primiera vn con tre setti, e mentre crede, anzi tien per certo, di far con essi miracoli, una figuraccia ribalda gli sottomette à vn trentatre.

Pad. Cosa da isbrigliare la pacientia in bocca di chi l'hà.

Car. Che di tu di quel trentanoue in due carte, che si di rado confronta il cinque, ò l'asso?

Pad. Niente.

Car. Che voi ponitaccati di ladro son quegli, che stanno in sulla loro, aspettando, che altri offerisca i partiti, gridando d'intorno via, tenete le carte basse.

Pad. Come i ribaldi non l'haueffer vedute inuissibilmente.

Car. Et ottenuto lo intento loro, le gettano là con dire, noi non vogliamo iscoprire il dolor nostro.

Pad. Quasi,

Pad. *Quasi, che l'haueffer vinta.*

Car. *Ben sai.*

Pad. *Perche ne i casi de gli accordi si dà il quarto al flusso, & il terzo alla primiera?*

Car. *Per amore, che l'vna hà dieci carte da poter raffrontare, & l'altra sette.*

Pad. *Lo intelletto hà meno ingegno di voi.*

Car. *Ci viene istizza nel veder con la mente, alcuni Gnatoni che quasi, che fussero per beneficiare il compagno, se ne vengono ne' ridotti del giuoco, & accostatisi à vno di queglii, che hà più campi al Sole, che scudi nel cinto, entrano seco à parlare dalla lunga.*

Pad. *Quanti ce ne sono di tali.*

Car. *E tanto vanno di Sala in Cucina, e di cucina in sala, che vengono su'l canto con dirgli, se volete giuocare, per danari non si resti.*

Pad. *Così dicono.*

Car. *Onde il corriuo, grattatosi il capo col dito, e stato un poco su'l conueneuole, risponde, se non vi è isconcio, oltre il renderuigli tra due dì; ve ne farò per sempre obligato.*

Pad. *Proemio destro destro.*

Car. *In fine messosi à giuocar seco, e con altri tanti gliene son prestati, tanti se gliene vince; onde pare, che la volontà del giuoco se gli conuersta in un vomito, che recia i danari acattati nella borsa di chi gliene presta per rubbargliene.*

Pad. *Mi son ritrouato, quando vno di cotali prestatori*

*statori la impiastra con dire , à colui , che non nè
hà mai vinto posta; da me non è campato di aiu-
tarui à rifare .*

Car. *Ci son mò di quegli , che non giuocarebbero
suso i prestati per tutto l'oro del Mondo .*

Pad. *Io sarei vn de i sì fatti .*

Car. *Perche ?*

Pad. *Per non ire à rischio dell'esser prigione delle
mie armi .*

Car. *Benc .*

Pad. *Deb dittemi qualche cosa sopra del torre, e
del dare vesta, collana, ò gioia alla posta , dan-
do tanto nel tirar dell' vna , e tanto nel vincer
dell' altra .*

Car. *Ci son due tare in cotali contratti : onde è
pur troppo crudele vsura . conciosia che tu per-
di quel doppio, che ti messe più, che non val la
cosa, e discapiti quel tanto, che ti si scema della
vincita .*

Pad. *Saria bello , che chi dà in così fatto modo ,
non vedesse mai vincere la persona che toglie .*

Car. *Il Fanzino (vnico in vcellare a i partiti ;
co'l tedio , il quale discopre le carte con moto di
lumaca , onde s'impatta , ò si vince) per hauer
dato alla posta vna collana falsa , è suo caso
dal Reuerendissimo di Mantoua , con molta so-
disfattione di Casal maggiore .*

Pad. *Prelato , e Prencipe veramente nimico del
mal fare .*

O

Car. *Per-*

Car. Perche i luoghi, doue si congregano i giuocatori, son pieni sempre di turba isfacendata, onde si ragiona del Turco, del Rè, dello Imperadore, e del Papa, risoluendo la mente di tutto il Mondo non altrimenti, che ne fussero Secretarij: noi habbiamo carissimo quel tanto di tempo, che si pena ad affettarsi al giuoco.

Pad. A ogn'un piace la chiacchiara.

Car. Noi il teniamo per solazzo, auenga che si sente di strane brighe, e di nouelle, e di colere, e di romori, e di risa secondo le materie, che si pigliano à giornear.

Pad. Cicaloni da Camere.

Car. Chi vuole, che Francia dica, e chi che Spagna faccia.

Pad. Come a'tri perfidia in ciò che vorrebbe, che fusse.

Car. Intra gli abbaì di molte varie sanfalughe, sentimmo l'altra notte contare, che vn certo

Pad. Quel che si lussuriò il preterito, mangiò il presente, e giuocò il futuro?

Car. Cotesto.

Pad. Vi hebbi al primo.

Car. Egli mentre giuoca à primiera tiene innanzi vn libro, e nello essere inuitato del resto, tutto astratto ne i sensi, doppo vn lungo istupore, in iscambio di rispondere se lo vuole, ò no: dice con cera di viso arcigno; oh il bel passo.

Pad. Pur si trouano de i diuotì.

Car. Odi-

Car. Odine vna cappata.

Pad. Io l'odo.

Car. Disse vno di sì fatti straccasuochi (parliamo di coloro, che nelle stanze, doue si giuoca, si riducono per via di trattenimento) che vn Barone francese hauendo giuocato fino al credito, ch'egli haueua in su la fede; per buscar danari, fece il più bel tratto, che si vdisse mai.

Pad. Son malitiosi dauanzo cotesti vostri Galli di Galilea.

Car. Essendo egli nella Camera del Re Luigi, insieme con vna gran fratta di Signori, i quali doueano far compagna à Sua Maestà à vn vespro solenne, adocchiato sopra vna tanoletta vno horiuolo fornito d'oro massiccio; si recò nel gesto, che fà l'uccello vista la Ciuetta.

Pad. Perche non dicesti voi in quel che fà la Ciuetta veduto l'uccello?

Car. Perche il dorato de gli occhi di lei, tira inuerso la sua vaghezza al visiuo di lui.

Pad. Taccio.

Car. Ma per non ci essere i miglior custodi della roba loro, che i Padroni propri; il Re si accorse, che il cotal Signore gliene volgeua carpir suso: per la qual cosa fingendo di por mente altrove, vede, che l'amico se lo mette destramente in la manica.

Pad. Dice il Morgante, che chi non rubba è chiamato rubaldo.

Car. *Visto tal nouella il Rè, ritenendo à pena le risa, se ne uscì della camera, e dato mezza volta per Sala, si posse con le spalle appoggiate al muro di quella porta, per cui si scendeva giù la scala, & messosi à parlar con vn suo; attendeua con l'orecchie tese il sonare delle cotante hore.*

Pad. *Ecco à te Barone.*

Car. *Passeggiava egli con la turba dell'altra Baronia, quando il tin, tin, tin, fece restringere le brigate in se stesse, e continuando il suono del replicato tin, tino, ogn'uno si guardava intorno alle mani, & a i piedi.*

Pad. *Io diuento bianco in suo seruigio.*

Car. *Il valente huomo isbigottito da senno, stringeva pure il braccio, mentre l'hore non restauon di sonare: e perche il suo stringerselo al petto non acquetava l'horiuolo; entrò in vn tremito di vergogna sì mescolata di paura, che pareua nel viso, e di terra, e di fuoco.*

Pad. *L'esser chiappato col furto sotto è vna mezza impiccatura.*

Car. *Se la brigata nello accorgersene ne rise, e stupì; crediamo, che tu ce lo creda.*

Pad. *Hauete buon parere.*

Car. *Cotale suo stupore allegro fù attonito, & ridicolo in vn tratto: attonito per non comprendere così al primo di donde venisse il suono, & ridicolo per la piaceuole nouità di sì bel caso.*

Pad. *Se non fù bel non vaglia.*

Car. *Mà*

Car. *Mà quel , che accresceua la festa in ciascuno , era la tosse venuta al Rè per le risa , che non lo lasciaua parlare.*

Pad. *Se io sapessi comporre , come sà il Gello , & il Lasca ingegni nobili , & belli : metterei cotal bata in vno atto di Comedia .*

Car. *Il Francese trattosi in ginocchioni cominciò . Sire gli stimoli della forza del giuoco sono sì possenti , che spingono altri à ogni villana codardia : nè seguitò più oltre , però che la magnanima sua Maestade gli ruppe le parole dicendo , Signore il piacere , che habbiamo sentito , auanza in modo il danno ; che voi ci hauete fatto ; che l'horiuolo è vostro .*

Pad. *Così douena fare il Papa nel trouare i Sacchetti con due milla Ducati di piombo ; poiche chi gli scambiò seppc riuiscirne sì bellamente .*

Car. *Bisogna nascerci .*

Pad. *Così istà il fatto .*

Car. *Sentistu mai ricordare vno Dalmao Ispagnuolo .*

Pad. *Lo conosco come faccio voi .*

Car. *Non ci fà egli fare miracoli ?*

Pad. *Anzi voi à lui .*

Car. *Vn piede aiuta l'altro .*

Pad. *Che vi pare di cotal Malagigi ?*

Car. *Non pur le brigate che lo veggono ; mà noi non sappiamo come si possa essere , che vno Forluese già maggiordomo del Conte Guido Ran-*

gone, ci pigli in mano, e nel mostrarcia d'intorno diseparate à una à una; dica, ogn'un tolga quella, che gli piace con la mente; di poi rimescolateci ben bene, indonini non par la carta presa dal terzo, e dal quarto; mà si muoua à dire tu volesti torre le cinque spade, e poi ti attaccasti alle sei di coppe.

Pad. Io ne stupisco.

Car. Benche tal cosa è vn nonnulla appresso al Cielo, nel qual ci han posto le cifere di Dalmao: egli preso vn paio di carte, non più visse da lui; dice à chi si sia, toglietene una, & quel tale se la reca in mano, e tenendola istretta; guardate ciò che ella è, parla lo Spagna: e sentendo risponder si, vn' asso; replica, guardatela benc: e confermandosegli essere vn asso pure; nel costringerlo à riporui mente, fa, che lo ritroua il caual di spade, poi il Re di coppe, il fante di spade, e tatto quello, che gli viene in volontà.

Pad. La fama di coteste cose vola.

Car. Se tu pigli quattro carte; aprendole, te le mostra hora in figure, hora in campo bianco, hora tanti dieci, & hora tanti malanni, che possino giugner coloro, che non si portano nel giuoco col senno de i Soldati del sublime Duca d'Vrbino.

Pad. Che fanno essi?

Car. Si recano là, tosto che hanno perduto, co'l gombito in su'l ginocchio, e con la guancia nella pal-

la palma raccogliendo i pensieri dentro alla mente dell'animo, che tengono in attendere le cose honoreuoli.

Pad. Che braua riuscita, che faranno appresso al lor padrone accadendo.

Car. Auuenga, che eglino pur fantastichino negli interessi delle carte; cotali fantasie nascono dalla natura del giuoco, e non da i ghiribizzi del capolo loro.

Pad. E' chiaro.

Car. Benche in tale imaginatiua affinano la prudentia, che essi ritranno da quella del loro prouido padrone.

Pad. Gran fatti promette di se il non meno valoso, che sauiu Prencipe.

Car. La sua somma eccellenza (che in ogni occasione, che gli occorra, scoprirà più virtù di se, che il lume della notte non iscopre cose) corregge i casi del giuoco co'l freno, che nella sorte delle occorrenze correggerà gli atti della guerra; vnico obietto dello antiuedere del suo incomprendibile ingegno.

Pad. Il Padre del Duca nostro, & il suo si amoro-
no con lo affetto d'un cor medesimo.

Car. Ciò che si sia il fauor di vn Prencipe, e come la sua gratia si debba spendere; si dimostra dal ben naro, e dal gratiosamente creato Signor Raniero dal Monte Santamaria, mentre che egli intratiene i seruitori del Duca suo; sopporta le

audacie, gratifica le domande, & ascolta le ragioni di chi giuocando seco s'imbiZZarisce, si humilia, e si difende non altrimenti, che di continuo perucrsono, richieggono, & adoprano il poter suo.

Pad. *Quanta lode, che haurebbono i gran maestri del Mondo, e quanto premio da Dio, se si dilettaſſero di darsi in preda di sì discrete persone.*

Car. *Certo, che la bontà dello Vrbinate Signore discopre gran parte di quel ch'ella è, nell'election, che di sì buon gloriare hà fatta la gratia sua.*

Pad. *Senza quale non disse vn de i nostri, che il singolare Guidobaldo è degno di esser nato à questi tempi solo per seruire della sua opera il Serenissimo Dominio Veneto.*

Car. *E per dirti la mansuetudine della benigna humanità del giouane predetto, se alla fine perde in giuoco, perde l'otio, e se vince, vince il negotio.*

Pad. *Che vuol dire vincer il negotio, & perdere l'otio.*

Car. *Vincere il negotio, è il sapere leuarſi à sua posta dalle facende, in cui ti tengon le carte, & perdere l'otio è lo annullare il tedio, che si ha uua innanzi, che si pigliassero in mano.*

Pad. *Voi contradite à voi stesse, circa l'hauere prouato, che non sete tramade gli otiosi, & hor dire ciò, che sento dirui.*

Car. *Quan-*

Car. Quando pur pure i Dotti per lettera perfissassero, che siamo pasto di lui, gli acquetaremo con recarci in su le cose honeste.

Pad. Qual è questa honestà?

Car. Il dir, che si come l'vono è mezzo tra la carne, & il pesce; così noi diuidiamo gli estremi della fatica, e della mattana.

Pad. Bello à fè.

Car. Poi il ridirsi mille volte non che vna, è cosa signorile; & il negare ciò, che si è detto, il medesimo, & anco gli auttori di grande auttorità vsauo di confermare, e di sconfermare pur che ben gli venga.

Pad. Se così è, così fate.

Car. Ecco che noi habbiamo dato dell'auro al giuoco, e gli diremo liberale, se ci parrà.

Pad. Chi è per darui legge?

Car. Ti giuriamo per la felicità da noi concessa al Signor Marcello Agostini da Siena, che siamo ischiaue à chi viue con la prouisione, che la natura, che altri tiene, dà al suo proprio istento; che in vltimo quella ser facenduzza dell'arte, è vna superstitosina pur troppo iscropulosa.

Pad. Il Padre Stradino ispoluerò del buonissimo della buona bontade; si fa beffe di coloro, che danno di becco à ogni cosetta: e come vno de gli Academici appunta qualche errorelo rimasto, ò per difetto di trascuraggine, ò per colpa di smenticanza; dice il fatto de i Cavalli non istà nelle

nelle groppiere .

Car. Hor vedi mò .

Pad. E che risa , che ci ispalanca nel dirlo .

Car. Alessandro Sansidonio , mansueto essempro di cortesia , & di virtù , nel raccontare i seruigi de i trecento , de i settecento , e de i mille , che il buono Agostini fà , & à quel Signore , & à quell'altro ; ci sforza à chiamar larga la causa , che il muoue à esser larghissimo .

Pad. Muoua , o non muoua , non è veruno , che sia per sindacarui .

Car. Per essere il Prencipe di Salerno sincerò osseruatore delle nostre leggi , nel trasferirsi il parlar di noi à lui ; che sette son quelle raali , e consuete in qualunque giuoco si faccia .

Pad. Sarà bello udire le conditioni di leggi tali .

Car. I veramente nobili huomini , i quali giuocano per la cagione , per cui si dee giuocare , non escono de i loro ordini .

Pad. Qual delle cotante è la prima ?

Car. Il perche si dee giuocare .

Pad. La seconda ?

Car. Il quando .

Pad. La terza ?

Car. Il con chi .

Pad. La quarta ?

Car. Lo à che giuoco .

Pad. La quinta ?

Car. Il di che somma .

Pad. La

Pad. La sesta?

Car. Lo in che modo.

Pad. La settima.

Car. Al quanto ispatio.

Pad. Voi siate cima delle cime.

Car. Anche vn che vuol condursi in campo ne hà tante, conciosia che dee vedere per chi combatte, con qual persona, con che armi, perche causa, in che luogo, à quante hore, à che tempo, & con qual ragione.

Pad. Il conietturare cotesse cose in parte fa, ch'io non vene chieggio isposizione.

Car. Il superfluo non hà richiesta.

Pad. Hora al perche diè giuocar altri.

Car. Perche il farlo è benefitio della vita, che rinuerdisce nel solazzo da noi datogli.

Pad. Veniamo al quando.

Car. L'huomo, che è generato per trattare le cose graui, & importanti, allhora può mettersi in giuoco, che il suo corpo, & il suo animo sentono il souerchio delle troppo fatiche: auenga che, il suo animo, & il suo corpo si ricreano giuocando, come si stesser dormendo.

Pad. Al con chi piacendoui.

Car. Ecco vno, che si pone in viaggio, cerca sempre della migliore compagnia, e cosi dee fare il giuocatore: Imperoche la insolentia di chi giuoca, concita di mortali scandoli, sì che cerchi tuttauia l'incontro di persone trattabili.

Pad. Al

Pad. *Al qual giuoco mò.*

Car. *Alle carte per le ragioni già dette.*

Pad. *Al di quanto, adesso.*

Car. *Però che il giuocar di nulla è cosa da huomo da niente, bisogna porre in tauola vna certa quantità di danari, che se ben si perde, non si stimi: che inuero le grosse somme conuertono il giuoco in tormento, caso che non ci si ripari con la modestia della pacientia esclamata.*

Pad. *Allo in che foggia hora.*

Car. *Lo inclito Principe di Salerno proponendosi di andare à ristorar lo animo con la reffettione del giuoco; prende le carte nella maniera, che piglia l'vffitio per confortar l'anima nella bontà dell'oratione.*

Pad. *E' una vergogna essendo tale, ch'ei sia Signore.*

Car. *E perche la sorte nostra è varia, incerta, instabile, & commune: sì alto personaggio non reputa la perdita per ingiuria, tal che in vece della cera horrida, e delle parole fiere, che il giuoco suole porre nella faccia, e nella bocca di chi perde, si dimostra con aspetto giocando, e con motti gratiosi.*

Pad. *La immortalità datagli dall'eternè rime del Tasso, testimonia il suo essere.*

Car. *Il giuocar suso non porge inditio di fraude, nè d'auaritia, nè di tristezza, nè di scortesia, nè di corruccio, nè d'irreligione, nè di cosa indegna*

degnà della sua gradita complessione.

Pad. Parti d'un verace gran Maestro.

Car. Talche la tormade i circostanti, che il veggono in giuoco, l'orna di quelle laudi illustri, che si danno à colui, che vincendo, ò perdendo in campo, non esce de i termini douuti.

Pad. Il saputo, & elegante Vincentio Martelli Rettore della corte sua, ne predica viuamente.

Car. Sai tu perche, noi testè non ti contammo così à minuto le parti, che fan bello il nome, & il grado del soprano Duca d'Urbino.

Pad. Nò.

Car. Per conoscer di non esser sufficienti à esprimerle, come si debbe; onde il come si può, non ci è parso.

Pad. Alquanto tempo di gratia.

Car. Il mangiare fin che basta, è differente dallo impirsi il ventre oltra la fame: perche l'vno nutrica, e consolida la sustantia, e l'altro la consuma, e corrompe: onde sì come l'huomo debbe guardarsi dal ribò, che genera superfluità, così la persona dee astenersi dal giuoco, se già non vuol cader giuocando nel fastidio, dal qual ti leua il giuoco.

Pad. Mio danno s'io non mi faccio dottore adesso.

Car. E' cosa bella, & honoreuole lo astenersi dal troppo giuocare: perche in la sua lunga frequentia la recreatione gustata dal suo animo, si conuerte in una di quelle satieta, con cui il molto parla-

parlare stracca le orecchie, che il sentono.

Pad. Secondo ch'io comprendo, il levarsi da giuoco con vn poco di volontà di giuocare ancora, si confà, con il rizzarsi da tauola con appetito, che torria anco quattro bocconi.

Car. Tu ti vai alzando con lo intendimento.

Pad. Mi parrà andarne bene, se voi non mi tansate per goffo.

Car. Chi giuoca per ritrare il ristoro, per cui il giuoco viene esercitato dai saui, che intendano le consolationi, che il giuocare porge a i giuocatori, che si stan giuocando; segua i vestigi del dotto, del largo, del gentile, del prudente, del valoroso, e del giusto Don Giovanni Merulla, Conte di Condeiano, & Signor d' Augusta,

Pad. Mi ritrouano in Venetia, quando egli venendo dalla Corte Cesarea, si degnò accompagnar, da molta gente di ire à visitar P. A.

Car. Tosto, che la generosità sua sente l'animo confettato nel mellifluo piacere del giuoco; senza punto badare à gli allettamenti delle carte, lo instituisce alle cose graui, & alle imprese degne, da i cui progressi hauean tolto le stanchezze de i loro essercitij.

Pad. Si dice, che i presenti, che cotesto Prencipe fece all' Imperadore nel suo ritornar con la vittoria da Tunisi; fur cosa da non credere.

Car. Sì fatta creatura non si porrebbe à giuocare, se non conoscesse, che il compagno stesse giuocando

cando con seco, con altra fantasia di quella, con la quale si stà in giuoco con lui.

Pad. Così facendo, egli dimostra, che ciò, che tu non vorresti, che fosse fatto à te, non facci ad altri.

Car. Nelle case di Sua Altezza vdimmo noi contare, che in Ispagna si giuoca il tempo.

Pad. E' meglio giuocarlo, che gittarlo.

Car. Ecco là in piazza una bandieraccia sopra certo banco ceretanesco, alla cui ombra si riducono i mezi disperati, & tutti i falliti.

Pad. Bella gratia è la loro.

Car. Vengon via due, che in quanto alla volontà, & à l'habito paiono vno istesso: & accostatisi al banchetto, su il quale sono carte, & danari, e senza speranza, e senza soldo, si giuocano lo stare i tre, i quattro, & i cinque mesi in galea.

Pad. Questo non hò mai più udito.

Car. Onde colui, che perde cotal somma di giorni, dà la pagà di cotal tempo à chi l'hà vinto in giuoco, & egli piglia il remo in iscambio dell'amico, che se ne porta gli scudi.

Pad. Tal che il vogar per amore, ce lo strascina per forza.

Car. Duo beni si causano, bontà nostra in simil cosa.

Pad. Quali sono.

Car. L'uno è il capestro, calamita di quello; e l'altro, la

tro, la cauezza argano di questo.

Pad. Chiaritemela vn poco meglio.

Car. Gli amici imbracciati dalla stizza di non hauer vn marauigliis, e della voglia di volerne buscare, andauano al pericolo delle forche, se noi non gli aiutauamo con la vincita, e con la perdita.

Pad. Nel mio paese si chiama aiuto il vincere, e non il perdere.

Car. Non potiamo noi dir cosi, hauendo prouisto l'vn di biscotto, e l'altro di pecunia.

Pad. Ci stringo le spalle.

Car. Si è trouato, chi hà voluto giuocare in su'l fatto delle anime.

Pad. Aprite le finestre.

Car. Credici pure, che vno hauendo giuocato tutto quel, che egli hauena accumulato di ruffa, e di raffa, e meze le ribaldarie, con le quali ci nacque; messe in tauola le sue corna, e non le giuocò: però che non è elmo, che bastasse à portar sì gran cimiero.

Pad. Io intendo, che alla fine perdette lo apillotar della lingua.

Car. Sì.

Pad. Era più ispediente il cauargliene.

Car. Chi riguarda à quegli, che si scannano, come si scannò il Bagatto, vno de i ringranditi dal giuoco, e al passarsi con la spada al modo di Marco Canallo giuocator, e Poeta; terrà il gino-

giuocare i peli della barba , & simil cosa per friuoli .

Pad. *Pur che non si muoia , ci si può stare .*

Car. *Hor tu debbi sapere , che cento, e più ducati si giuocaua per volta vno spetiale , leuandosi poi, & à mezza notte , & di verno à vendere duo quattrini di pepe ; e nel ridersene della moglie ; dicea di questi si fan le poste, ch'io metto.*

Pad. *Dell'vn poco con l'altro si fa l'affai .*

Car. *Si fanno i numeri de gli anni , che hanno i giorni del Mondo ; mà non si seppe però mai la quantità che si perdano in giuoco : però che chi gli vince, oltre che sempre dinega il conto loro ; se lo dimentica ancora bontà del suo nascondersgli in seno, in le maniche, & giù per le calze.*

Pad. *Domine inghiottristegli .*

Car. *Mà che dirai tu di alcuni , che giuocaranno due hore ; mettendo le parole in iscambio de i ducati ?*

Pad. *Cotali mamalucchi gettano il tempo in vn modo, che fan celebri quei, che lo giuocano .*

Car. *Cotesto auiene , perche essi arrischiano vn mese contro à tre ducati .*

Pad. *Sapendo io , che siate diuine in ricener gli scherzi : mi metto à dirui, che nel raccontare le burle , che intrauengono nelle scole de i vostri studi , parete tante meretrici , le quali narrino gli andamenti de i loro innamorati .*

Car. *In quanto alla similitudine tu non iscapuci , per-*

P

ci , per-

ci, perche le forze, e l'egloghe, che di pianto, e di riso fa chi ama; recita anco chi giuoca; ma trasandi bene nel fatto della causa, da che il fin nostro può salvar altri, & il loro nò.

Pad. Vorrei alquanto di più chiarezza.

Car. Puossi giuocar senza peccato; ma puttaneggiar non miga.

Pad. Son vostro.

Car. Questo dire, nel qual siamo iscappati, mi fa pensare alle molte forti di pazienze, che poi ridotte in una, danno infinito merito a coloro, che fanno accomodarsi al volere della sua virtù.

Pad. Voi vi dilettrate tanto in cotal cosa, che à proposito, e senza, non mancate dirne due parolucce.

Car. Non sai tu, che il volgo dice, che ogni salmo ritorna in gloria.

Pad. Poiche la pacientia, che si traho dalla bontà vostra, è di più d'una mistura, ditemi qual vi pare, che sia la prima.

Car. Quella del disaggio, che l'huomo sopporta ginocando à lungo.

Pad. E l'altra.

Car. La seconda nasce dal soffrire la passione, con cui affliggono le disdette.

Pad. Via.

Car. La perdita si pone per la terza.

Pad. E' finita?

Car. Nò.

Pad. Suo

Pad. *Suso dunque.*

Car. *Doppo la sì fatta segue quella, che non le-
ua mai il pensare dal non bauer più da por sù.*

Pad. *Cotesta auanza tutte l'altre.*

Car. *L'ultima è la tolleranza della pouertà, in
cui permance colui, che si hà giuocato il tutto.*

Pad. *Lo effempio del Soldato, che sempre truoua,
essendo valente, chi lo rappezza, non si dee
agguagliare al giuocatore, che voi dite, che
sempre truoua chi lo soccorre più, che non fà il
mendicante.*

Car. *Il pouerello non si dispera tosto, che sente,
dirsi, Dio ve ne dia, e per conseguente colui, che
si raggira intorno à chi può souuenirlo di qual-
che soldetto da giuocacchiare, non corre, se
quel tale non gli porge, ad affogarsi; mà tanto
si trabatte, che incontra chi lo aiuta.*

Pad. *In somma il milite ferito à morte non si sbat-
tezza, & il giuocatore disfatto non s'impicca.*

Car. *Crederebbero gli hippocriti, che noi fussimo
più humili ne i fatti, che essi non sono ne i detti.*

Pad. *A punto.*

Car. *Rendansi pur certe le barbe loro, che non è
humiltà, che pareggi la nostra, è mal per il So-
fi, e per il Preteggiani, se noi lo conuertissimo
in superbia.*

Pad. *Non fate Diauolo.*

Car. *Acciò che tu non istimi, che noi ci milan-
tiamo, come i tagliacanton, i rodecatenacci, &*

P 2 i man-

i mangiaferri ; diciamoti , che tu consideri allo essercito, che potremmo fare, venendoci in fantasia di congregar insieme tutti i nostri partigiani .

Pad. A questo non bauria mai pensato il pensa .

Car. Che sciami di Luterani, che greggi di Amazzone , che stuoli di Fauti, che schiere di Cavalieri, e che moltitudini di non sappiamo che ci dire .

Pad. Gente infinita ragunaveste .

Car. I Monarchi delle Monarchie rimarebbono peggio , che passare solitarie .

Pad. In tetto .

Car. Se si desse ne i tamburi à nome nostro ; sariano isforzati à venire à servirci in farsetto .

Pad. Verrebbero .

Car. Ogn'un, che hà un mestiero, può dir d'hauere due arti , da che ciascuno è occupato nel suo lauoro , e nel nostro; nè si troua sudore, che pareggi quello, nel quale si affacchinano , & imbastagliano i grandi , nella frequenza dello essercitio del giuoco .

Pad. La fatica è la lor sanità .

Car. Vna segnalata inimicitia teniamo nel Mondo senza saputa di niuno .

Pad. Con chi l'hauete voi ?

Car. La carestia te lo dica .

Pad. Perche vi porta ella odio ?

Car. Per amore , che facciamo viuer altri sen-

zamangiare.

Pad. Hanno dunque un mal vedere coloro, che fan monitione di grano, di biscotto, e di carne insalata, auenga che tali cose diuentano rancie, tarlate, e fracide.

Car. Tutto è niente eccetto che il fornir di carte le Città, che temono la guerra: e come viene il bisogno, non s'hà da far altro, che dispensarci casa per casa, dandone alle bocche diutili in cambio della crudeltà, che le caccia fuora.

Pad. Intanto le gatte, i Topi, & i Cani, che si mangiano in cotali frangenti si refteranno in pace.

Car. Ci pare di dirti alcimi motti usciti di bocca di un giuocator vecchio, vecchio.

Pad. Gli haurò cari.

Car. Egli soleua affermare, che i serpi fanno di moscado, e le carte di nobiltà.

Pad. Bello.

Car. Dicena, ohe chi non giuoca per hauerlo in voto, e come un Giudeo fatto Christiano.

Pad. Buono.

Car. Messer Carlo Larcaro giouane d'alta, di gentile, e di dotta prudenza, non ammette questa sentenza.

Pad. Ogn'vno hà il suo parere appartato.

Car. Concludeua il predetto Vecchione, che il giuocatore coglie il compagno nelle parole, come il Soldato in sì quelle de i cartelli.

Pad. *Galante.*

Car. *Esponeua il come le carte in prima faccia promettono felicità à ogn'vno.*

Pad. *Gentile.*

Car. *Sapeua dire, che le communanze fanno le Città, e che noi altre le manteniamo.*

Pad. *Sauio.*

Car. *Diceua, che il mangiare, & il far quella cosa, vuol esser, quando te ne vien voglia; mà che il giuocare non dee cauarsi della continuatione.*

Pad. *Così credo.*

Car. *A vno, che esclamaua, s'io haueffi perduto al tal giuoco, non mi dorrebbe; rispose egli, tanto è à morir di taglio, quanto di punta.*

Pad. *Tutta è faua.*

Car. *Mille delle più belle ne raccontaua, le quali mettiamo da canto; mà molto facetamente si portaua l'huomo del qual parliamo nelle auersità dategli dal giuoco, mettendo in campo quesiti falsi falsissimi.*

Pad. *Quei suoi detti di pur mò mi spingono à pregarui, che gli diciate suso.*

Car. *Dimandaua qual fusse il più lungo tempo, che al giuocatore paresse.*

Pad. *La stomana Santa, che si confessa?*

Car. *Nò.*

Pad. *La malattia d'un Mese.*

Car. *Manco.*

Pad. *Quel tanto, che si mangia, ò dorme.*

Car. *Nien-*

Car. Niente.

Pad. *Lo spatia, che si calza, è veste?*

Car. Non ci sei.

Pad. *Lo intermedio del trouar danari per giuocargli?*

Car. Non ti apponesti.

Pad. *Ditelo dunque voi.*

Car. *Il millesimo loro è l'intèrnallo, che v'attende lo spegnersi, & il raccendere della candela.*

Pad. *Voi l'haucte.*

Car. *Con la giunta del cadere, e del ricogliersi di una carta.*

Pad. *Chi l'hà prouato ve lo crede.*

Car. *Quattro anni del suo viuere daria colui, che perde, in quel punto, che un simile accidente lo disturba, e se il ricogliere della carta, & il raccendere del lume durasse altrettanto; ne mostraria la rabbia, che cinghia quello affamato, che si vede torre il pane di bocca.*

Pad. *Lo spasimo è figliuolo della fretta.*

Car. *Simigliaua à diuerse spetie di volatili le nature de i giuocatori d'Italia.*

Pad. *Come chiamaua quei di Puglia?*

Car. Mosche.

Pad. *I Siciliani?*

Car. Vespe.

Pad. *I da Napoli?*

Car. Farfalloni.

Pad. *I Romaneschi?*

Car. Zanzare.

Pad. I Sanesi?

Car. Codetriemele.

Pad. I Fiorentini?

Car. Passare.

Pad. Quei da Bologna?

Car. Cacalori.

Pad. I da Ferrara?

Car. Picchi.

Pad. I da Venetia?

Car. Ragni.

Pad. I da Mantoua?

Car. Cornacchie.

Pad. I da Milano?

Car. Barbagianni.

Pad. Quei di Sauoia?

Car. Gusi.

Pad. E quei di Piamonte?

Car. Alocchi.

Pad. Perche haueua i Todeschi?

Car. Per Corbi.

Pad. Perche i Franciosi?

Car. Per Galli.

Pad. Perche gli Spagnuoli?

Car. Per lucciole.

Pad. Et gl' Italiani raccolti in massa?

Car. Per grillorum grillarum.

Pad. Comentatemi perche gli Spagnuoli, i Todeschi, & i Francesi, sono nel ginoco, e galli, e corbi,

corbi, e lucciole, accioche io possa conietturare gli andari de i nostri paesi da me stesso.

Car. Secondo la esposizione di lui, i Todeschi passion corbi nell'austerità.

Pad. Mi piace.

Car. Francesi Galli nella larghezza.

Pad. Mi aggrada.

Car. E gli Spagnuoli lucciole nella vehementia.

Pad. Mi diletta.

Car. Preste, larghe, & austere si dimostrano sì fatte nationi, e con le carti, e con l'armi, e con l'altre cose.

Pad. Il veramente dotto, & buono Bernardino Daniello corona di quanti espositori commentar mai opere, non l'hauerebbe dichiarato meglio.

Car. La persona predetta, la quale se non fù Santa, ci mancò poco; si sgangaraua nel contare la paziente pazzia di coloro, che non hauendo più da giuocare, si stanno sino all'alba, a corteggiare chi giuoca.

Pad. Piacere da disperati.

Car. Egli fece vna bella, bella, bella similitudine nel por mente ad alcuni, che andauano rimettendo il sego colato dalla candela, nel candeliere.

Pad. A chi lo simigliò egli?

Car. Gli pareua, che il lume, che stando tuttanua per spegnersi, e tenuto in se dalle gocciole, che si ricolgon suso; simigliasse vno che ispira, che
la pra.

la prolunga alquanto per gli stillati, che gli dan bere i suoi medicastri.

Pad. *Di ventinoue caratti.*

Car. *Commendaua forte gl'inuentori di qualche bel giuoco, come quel trouato dal Signor Claudio Tolomei, che si cognomina la virtù.*

Pad. *Si dice, che egli è di sessanta carte.*

Car. *Il suo è proprio vn giuocar da vertuosi, e degno d'essere vscito da vn tanto intelletto.*

Pad. *Siena è vn giardino sempre fiorito di spiriti leggiadri.*

Car. *Non sentisti mai istrione contrasfare i personaggi come lui.*

Pad. *Il raccontar ben d'vna cosa, è vn far simigliare vn ritratto.*

Car. *Tra gli altri successi nel recitare il come il Guidone giuocaua co'l Modena suo seruidore il salario di diece carlini mese per mese, harresti detto, ch'egli fusse mò l'vno, e mò l'altro.*

Pad. *Quei che contrasfanno le voci à Venetia, trà i quali è diuinamente eccellente il mio fratello Alessandro pittore rarissimo, e buon compagno vnico.*

Car. *Rinegaua in persona del famiglio, dando del tu al Padrone, con tutto quel di villania, che vien dictro alla stizza di chi perde il sudore del suo volto.*

Pad. *Cosa crudele.*

Car. *Forniuola la scena componendosi poi nell'esser di*

fer di messer Guido, e con certo modo di riso, diceua, guarda ciò che tu dici Modena, e sopporta in patientia le cose, che dà il Mondo. Se pur si dee hauer compassione habbila à me, che metto à rischio con chi può perder niente tutto quanto il mio.

Pad. *Peggio la beffa, che il danno.*

Car. *Mitigaua la rabbia del poner huomo tosto, che gli vinceua i suoi auanzì della seruitù, co'l non menar per quel giorno alla staffa, co'l porgergli qualche cosa mangiando, e co'l far seco due girauolte per camera.*

Pad. *Fauori bestiali.*

Car. *E caso, che fulminasse ancora; ci serraua gli orecchi: pero che ben sapenu, che il giuoco è come la morte, che non riguarda veruno.*

Pad. *Si vede sopportar gran cose giuocando.*

Car. *Sen'è ragionato.*

Pad. *Non mi era in mente.*

Car. *Che bel ringionanire, che saria stato il suo, se hauesse inteso lo à che modo i garzoni del tu ci intendi, giuocarono vna notte i suoi danari, & lui.*

Pad. *Troppo fù.*

Car. *Hà per natura il detto di addormentarsi subito, che si colca, e dormito due hore non ci chiude più occhio fino alla mattina: la qual cosa auertita dalle sue brigate; lo metteuano giuso, e poi correuano alle carte.*

Pad. *Scan-*

Pad. Scanna pagnotte.

Car. *Mà egli, che si accorse del tratto, bisbigliando essi vna sera tra loro, si recò là con la finzione di vn dormir sodo, e d'vn ruffar forte : onde le lor Signorie senza serrare altrimenti la Camera, ciuffar sù le carte .*

Pad. *Veggio, che ciò gli farà il mal prò .*

Car. *Leuatosi l'amico pian piano, ecco, che si accosta à poco à poco all'uscio di cucina, e stando co'l piè sospeso, e co'l fiato à freno ; gli sente, & vede con lume basso, e con la voce fioca .*

Pad. *Mi fate ricordare della mia infantia .*

Car. *Poi che i ribaldi hebber ginocato i danari rubbati à lui, che non gli apprezza hora, ne gli apprezzerà mai, cacciar mano à certe medaglie, che della sua testa haueua fatte Alfonso del Cardinal de Medici, cioè di Hippolito .*

Pad. *Non me lo rammentate se volete, che io non pianga .*

Car. *Tu hai ragione .*

Pad. *Però che se Titiano hauesse hauuto à ritrarre vn' Angelo ; toglicua lo essemplio dalla sua forma, auenga che ella era tale .*

Car. *Se non fussi suto quel, che tu dici, non che il Paradiso si fusse posto à ritorselfo, l'haurebbe lasciato per sempre à Roma .*

Pad. *O' gloria della tua prosapia (dopo Giouanni, e Cosimo) il Mondo ti è pur diuoto .*

Car. *Lo scultore ritraße il tale in cera, dal qual impron-*

impronto se ne gittò, non che di metallo, mà di Argento, e di Oro.

Pad. *Ne hò visto d'ogni sorte.*

Car. *Benche le venute in preda de i suoi, erano di rame, effile ginocauano per due mozzinighi l'una, e nel metter le poste, quel dalla chiesta, diceua affo à vn terzo del Padrone.*

Pad. *Ah, ah, ah.*

Car. *E nel perderla soggiugneua, taci Aretino, taci dico, e nel così dire gli poneua il dito su'l viso.*

Pad. *Cose ladre.*

Car. *La qual baia vedendo egli, sciorinò vn grido con dire, io hò tacciuto nel vedermi ginoccare la robba; mà nel sentirmi far del resto alla persona; voglio dirui, che voi siate vna frotta di traditori.*

Pad. *Pur troppo honesto parlò.*

Car. *Se tu mai vedesti alcune fanciulle sopraprese nel più bello dello scherzare dall'horrore d'vna paura subita, onde gli cade la lingua, e l'animo in vn tratto; vedi i gaglioffi tramutati in tanti voti di cera.*

Pad. *Vna processioncella di marzate gli hauria renduto lo spirito.*

Car. *Di queste simili chiacchiare si saria ingrafato colui, che si giuocò lo spirituale dandosi poi al temporale.*

Pad. *Il contrario voleste dir voi.*

Car. *Falla all'altare il Prete.*

Pad. *Bi-*

Pad. Bisogna fornirla.

Car. Doppo l'vn error vien l'altro.

Pad. Io sò ben, ch'io intendo quel, che voi dite, e non ciò che volete dire.

Car. Tu ci hai cauato di biasmo, e però ascolta.

Pad. Dite.

Car. Son molti, che fanno dare i buon ricordi, tamen nelle cose proprie non pescano punto à fondo.

Pad. Perche cotesto?

Car. Ecco le sette leggi, che ti dichiarammo, insegnano le circostantie del giuocare modesto, & laudabile, e pur i giuocatori non le intendono, e per non le intendere, non le offeruano, e non le offeruando acquistano infamia à noi, e danno à loro.

Pad. Mala berta.

Car. Il fuoco ristora le membra rassiderate dal freddo, caso, che se gli stia discosto quanto comporta il douere: e per l'opposito l'abbrucciarebbe s'altri ce le ficasse dentro.

Pad. Chi no'l sà.

Car. E l'acqua rinfresca le gambe ribollite dal caldo, s'auienne, che non si parta dalla riuà del fiume, & per il contrario andrieno à fondo, se l'huomo si lanciasse nel mezo.

Pad. Non sapendo nuotare.

Car. S'intende.

Pad. Tirate via.

Car. Onde

Car. Onde meritiamo più presto, che ce si habbia compassione, che d'esser vituperate : e te lo pro-uaremo di sorte , che altri da qui innanzi si recarà in conscientia il dir mal delle carte .

Pad. Il replicare delle sette leggi mi fà dirui, che vorrieno esser otto, e mi credo, che vi siate scordate dell'ultima, alla quale si douria dir la prima ; per esser di somma importanza il sapersi e leggere il doue si dee giuocare .

Car. Il luogo in cui concorrono genti simili à quelle persone gentili, che si riducono in casa il Grasso del Barbisa, vuol esser sicuro dalle ghiottonerie, dalle maledicentie, e da gli spiamenti .

Pad. Dico ben io .

Car. Chi perde, chi vince, e chi ciancia , le lascia ire come elle vengono : onde il rapportar quel che l'ira, il piacere , ò la baia trahè di bocca , causa di molti scandoli .

Pad. Certo, che gli huomini, che son riceuti dalla stanza del Grasso nostro , non peccano in sì cattiuu difetti .

Car. E perciò habbiamo detto , che altri debba confarsi à loro .

Pad. Spioni, ghiotti, e triste lingue eh ?

Car. Veramente , che in cotale ridotto pratica-no alcuni mercanti conforme à quei pochi , che laudammo dianzi, e tra gli altri euenerun, che giuoca con la bontà , che regge la mente di Tomaso Cambi in Napoli .

Pad. Co-

Pad. Coteſtui guadagna da Mercante, & ſpende da Rè.

Car. Chi lo mira in giuoco, vede il ſuo animo tutto ſimile al palazzo di lui, e la vaghezza delle carte, che gliene traſtullano, non varia dalla bellezza delle ſtatue, che gli adornano la magione.

Pad. Dice il Tribolo iſcultore rariffimo, che le figure, che egli tiene, ſon delle iſtimate del Mondo: onde la grandezza della ſua real natura ſi dimoſtra nello ſpettacolo di sì antica, e pretioſa ſcultura.

Car. Si come i Marmi del magno ſpirito, eſprimono il Signorile intento ſuo: coſi le carte iſcoprono la conditione di chi le piglia, e ſe ben ti ſi è detto, ci gioua ridirtelo diffuſamente.

Pad. Perche nò.

Car. Se chi le toglie in mano è ingannatore; ma che conoſce i fraudolenti, ſe ne auede ſubito.

Pad. A che?

Car. Al ſuo maneggiarle come non hauette mai più tocco carte.

Pad. Caſo, che altri ſia diritto, in che modo il dimoſtra?

Car. Co'l rimeſcolarle come ella viene.

Pad. Se auiene, che l'huom piſſicchi di taccagno?

Car. Tene accorgerai nel ſuo darle, e torle con l'auaritia del vantagio.

Pad. Il furioſo come procede?

Car. Co'l

Car. Co'l gittarci là.

Pad. L'Arrogante?

Car. Con lo strapparei di mano altrui.

Pad. Il valente?

Car. Con il darci alla sicura.

Pad. Il vigliacco?

Car. Co'l tramenarci timidamente.

Pad. Il Sauio.

Car. Egli ci maneggia, come non ci manegiasse.

Pad. L'arcisalomone?

Car. Co'l darci, e torci con tempo, e con modo.

Pad. Come vi usa il ceruellino.

Car. Con frasche, e garbugli.

Pad. Il sempliciotto?

Car. Con disgratia, e dapocagine.

Pad. Il galante huomo?

Car. Con gentilezza, e cortesia.

Pad. Non ne vò più.

Car. Riuscendo alla compassione, che tu lo confermi con il pensare allo stratio, che di continuo fa di noi carte, ogni sorte di creature viuenti: onde se non fusse il dondolo de i casi, delle nouelle, e delle berte, che vediamo, tocchiamo, e sentiamo in diuersi lati, in varij tempi, & in persone istrane, non potremmo resistere.

Pad. Pouerine.

Car. E forse, che non facciamo de i benefitij à chi ci richiede?

Pad. Come se voi ne fate.

Q

Car. Non

Car. Non è troppo, che vno rotto dalla fune nel subito pigliarci sentì quello per noi, che non gli haueuano fatta unzioni, nè impiastri.

Pad. Stese le braccia ne vero?

Car. Ancora, che la tribu de i pedagoghi vogliono, che si vada in cima alla cupola (fulminata bontà de i nostri digiuni) salendo dal primo grado al secondo, dal secondo al terzo, e dal terzo al quarto, montando suso di mano in mano; siamo per fare à nostro modo.

Pad. A che tende cotesto vostro dire?

Car. Alla riprensione, con cui ci assalirà la letteratura, per hauer noi parlato prima de i Signori, serbando in vltimo il dir della ciurma.

Pad. Vanno i Padroni innanzi, & i famigli gli vengono dietro, & quando pur il dottrinale allegghi l'usanza di Raguscia, che manda le fanti auanti le madonne; indormigliene.

Car. Ben dici.

Pad. Di poi lo in bus, & in bas, non si costuma più, auenga che la si è ridotta in volgare.

Car. Vorremmo, che gli spiritati vedessero giuocare la Principeſſa di Salerno, e poi ci dicessero in che modo la lodaria la lor poetica.

Pad. Voi gli honorate co'l degnarui di mentouargli.

Car. Quando la bellissima donna Idolo delle virtù muliebri, soprapresa dalle cure, che più son gravi, quanto il personaggio è più grande, si pone in

ne in giuoco, mostra non solo, come l'humanità della sua santa anima ci si diletta; ma come in sì honesto piacere si riposano i naturali di lei sentimenti.

Pad. Voi ragionate d'altri con la dignità, che se gli conuiene.

Car. In sì dolce ispasso vaca la sollecitudine de i pensieri, che la premono con il peso della dura intentione laudabile: onde la cogitation loro, ristaurata con sì soaue modo, le ritorna la mente in vigore.

Pad. E' ben degna.

Car. Intanto ella vincendo, s'ò perdendo; s'astiene dalla tristezza, e dal riso; da che l'una genera la viltà, e l'altra rimane la riverentia.

Pad. In così fatta maniera procedeva qui la consorte del predecessore del Signor nostro.

Car. Per due conti prende bora sì soprana giouane le carte.

Pad. Come così?

Car. Ella co'l suo ginocchio moderato tempera l'altrezza, in cui si estolle, mentre pensa allo esser nata di sì felice Imperadore, e minuisce la vanagloria, nella quale si leua, considerando alle nozze del Nipote di sì beato Pontefice.

Pad. Chi non vi usa per ricetta delle sue cose, val poco cosa.

Car. E non è bugia.

Pad. Io penso certo, che chi ponesse qualche paio

di voi nella sepoltura; nella qual si mette vn giuocatore, che gli sareste in luogo di balsamo.

Car. Brandino andò in tal cataletto con molte carte intorno, dal capo, e dal piede.

Pad. Così vanno circondati di libracci alcuni iuriconsulti, che in vita sono stati buoi, & in morte voglion parer Baldi.

Car. Il Cavalier nostro fù posto con noi à canto in sù la barra per esser giuocatore, e non per parere.

Pad. Tanto è.

Car. Non è molto, che in Venetia si sotterrò vno, il quale non era men brauo con l'arme, che valente con le carte.

Pad. Due gran pezzi di virtù.

Car. Egli nello accoltellarsi con tre altri, tenuti intra i Buli cima delle sbriccarie de gli sgherri; fù ammazzato da loro.

Pad. Se ne poteuano tanti con vn solo.

Car. Essi lo trattorono, come vien trattato colui, che è messo in mezzo nel giuoco.

Pad. Altro è il giuocar de i danari, & altro il perdere della vita.

Car. Tu sai pur che si chiamano il primo sangue.

Pad. Cancaro à chi gli hà per tali.

Car. Il corpo del corale huomo portato in sù le spalle di alcuni simili à lui; passando oltra si tiraua innanzi tutto il popolo.

Pad. Faceua egli però miracoli?

Car. Esso

Car. *Esso gli correua intorno, perche dal feretro frastagliato da matti mandritti, e fendenti, pendeuano palle di piombo, isquarfcine, stiletti, chiodi lungi, tribuli, pugnallacci, targhe, meze teste, cinquedita, archi da frecce, & altre baccicature bestiali.*

Pad. *Che spoglie, e che trofei.*

Car. *Tutto è niente à parangon delle carte, che lo ricopriuano in iscambio di palio funebre.*

Pad. *Ogni dì si trouano cose non più imagnate.*

Car. *Diciamo, che fù coperto da vn paramento appartenente all'vna delle sue due professioni, cioè alla giuocatoria: onde si fece di forse duecento paia di noi la coltra, che lo amantaua.*

Pad. *Son grossolano.*

Car. *La testura della materia, che pareua vn copertoio da douero, si compose di grandissima quantità di carte, diuise in liste.*

Pad. *Di che foggia?*

Car. *La prima era d'vna infinità d'assi di tutte le nostre sorti.*

Pad. *L'altra?*

Car. *Di vna moltitudine di due.*

Pad. *E così di ogni numero di voi fino à dieci?*

Car. *Madefi.*

Pad. *Le figure à che seruiuano?*

Car. *A fregiare il panno intorno intorno.*

Pad. *Donuea fare vna mostra mirabile.*

Car. *Non si potria dire ciò che pareua discosto.*

Pad. L'ordine di tal compositione diuentaua bella nella sua nouitate.

Car. Il guanciale sostenente il capo del mal bi-gatto, era medesimamente di carte: se nulla mancava, ce l'aggiunse vno già spadaccino, e di poi auocato.

Pad. Non conosco altro.

Car. Egli, doppo molte istrida di magalde, di mariuoli, di traforelli, e di capestri compagni, e drude del morto, ancora che non sapeffe leggere, fece loro una diceria senza por mente al distinguera in proemio, in ragionamento, in diuisione, in affermaggine, ò in rifiutatione.

Pad. Coteffe son tresche.

Car. Il genere deliberatiuo, il dimostratiuo, & il giuditiale non s'intrigò nel termine bulesco; ma entrò alla naturalona in dire, Signori gran ragione hanno le bontà vostre circa le lagrime, & i passi, che spendete in dolerui, & in honorare vn così fatto defunto: peroche egli è stato vno luminoso di terribilità, e di astutia nel giuoco, e nelle mischia. egli nella tale bettola vinse tanti danari a colui, e tanti ne tolse dinanzi a costui; frògià colei, e tagliò i capegli a costei: ruppe, e fracassò il liuto, & il capo a qualunque passaua, e sonaua d'intorno alla porta delle cotante femine da lui tenute: portaua l'arme, piaceffe alla Corte, ò no: & volendo dimostrare la infinità de i birri, da i quali fuggì lui, & i quali fece

fece fuggire egli; si messe le mani in la barba, con dire tanti sono, quanti questi peli.

Pad. Vn bestialonaccio bestialone.

Car. Narrato che hebbe succintamente i berton da lui cacciati de i letti propri, colcandosi egli à lato le loro concubine, e la moltitudine de gli scotti credutigli da gli hosti, con la militia de i contrabandi; con il volto dell'humanità soggiunse, caso che alle discrettoni vostre paia, che vn'buomo cotale sia degno delle carità, che io vi persuado; noi farem comporre vn libro de i secreti del giuocar delle carte, à laude, e gloria di lui, che ci hà lasciato il ricordo di tali astutie, & v'ad discorrendo.

Pad. Quando voi non haueste contato la sua historia; saria forse suto meglio.

*Car. Il contartela nostro è à proposito del balsa-
mo, che tu dicesti: conciosia che due mesi fà, nel-
lo auello di lui, fù sepelito vn'altro; e nel por-
gliene sopra, si vidde, che il palio delle carte,
nel quale fù inuolto, lo haueua conseruato intie-
ro.*

Pad. Per vostra fe?

*Car. Nel prouarti, che il giuoco era quasi una
premutatione: dicemmo noi de i sessanta mi-
lia ducati, che doppo l'aueragli vinti edificò il
suo Palazzo.*

Pad. Credo de nò.

Car. E nel discorso del sentenziare i litigij de i gi-

uocatori ; ti habbiamo noi conto quella di colui ,
che con un grosso dorato vinse ottocento scudi .

Pad. Non me ne rammento .

Car. Non ci pare di lasciare indietro l'una cosa ,
nè l'altra : perche in quella consiste il nostro ho-
nore , & in questa l'intelletto di che dottiamo i
giudici di noi .

Pad. Effetti grandissimi .

Car. E però diciamoti, che fù meglio mille volte
più , che il Signor Franceschetto Cibò giuocasse
la sì fatta somma , che se l'hauesse tenuta ap-
presso .

Pad. Vorrei sapere il perche .

Car. S'egli non gli giuocaua ; lo scompiglio ci sa-
rebbe giunto per altro verso ; per la qual cosa
Roma non si ornaria di sì alta machina ; e quel
ch'è peggio , ella non haurebbe in che alloggia-
re la magnanima corte del gran Cardinal Far-
nese .

Pad. Voi dite il vero della verità , e la verità del
vero .

Car. Scoprisse l'inganno del grosso, con il quale
si vinsero di molti danari ; & scopertosi si ven-
ne al giudicare sopra di ciò, & in ultimo si con-
cluse, per essere stimato l'argento con l'oro suso ,
il quarto d'un fiorino , che tanto si donesse tira-
re, restituendosi il resto .

Pad. Se fusse suto falso ?

Car. Non vincqua niente .

Pad. Adun-

Pad. Adunque non può essere, che alcuno habbia potuto rifarsi con vna gocciola di cera.

Car. E' stato possibile per non hauerse ne auisto, e ch'è ci ha giuocato sopra.

Pad. Così forse.

Car. Ah, ah, ah.

Pad. Rideteui voi di me?

Car. Nò.

Pad. Di chi dunque?

Car. D'un certo Petruzzi, che fù mandato qui in Fiorenza al riscuotere il quartier del Signor Costanzo.

Pad. Debbesi però ismacellar per cotesto?

Car. Noi ridiamo del suo hauerlo subito, che lo riscosse, poco meno, che giuocato per la via.

Pad. Questa è un'altra pratica.

Car. Tosto, che il suo padrone lo vidde per esserne futo auisato, gridò, tu sia molto il mal venuto, presuntuoso isfaciataccio.

Pad. Hauena ragion di rabuffarlo.

Car. Sentendosi il cotal huomo prouerbiare da buon senno; alzò le voci anch'egli con dire, io non so qual più mi piaccia, o più mi dolga, l'hauerli riuinti, o non gli hauer perduti.

Pad. Parlò ambiguo.

Car. Soggiungendo, io Signore dico questo parendomi, che vi stesse bene, se io vi giuocaua le paghe: però che sapendo voi, ch'io giuocarei me stesso; doueuate pur pensare, che non era per ri-
guar-

guardar i danari altrui.

Pad. Scusa potentissima.

Car. Quello Ambrogiaccio che à ducento per posta, giuocò gli ottocento dell' Aretino, passato vn certo tempo, scrisse al suo padrone con dire, che meritaua perdono, però che il Diauolo l'haueua tentato à giuocargli in Francia.

Pad. Che disse nel leggere della lettera.

Car. Doppo il sorriderne seco stesso; esclamò egli, tentò pur me à mandarti per essi.

Pad. O' bene.

Car. Rientrando nel proposito della pietà, che ci si dourebbe; ò se non pietade almen rispetto, non ci tormentando con le maladittioni.

Pad. La vostra è volontà de honesta.

Car. Benche isperiamo, che gl' Indiani vsando le carte per mercantia; ci dilattaranno fino à gli Antipodi, & forse anco ne i campi elisi: onde si potrien pentire coloro, che non si recano in la pacientia, in cui saluiamo le brigate.

Pad. O che bello isguazzar che io farei, se ciò fusse presto.

Car. Accioche, se ti occorre di sentirci lapidare dalle parole, che escano di man alla maladicentia, tu habbia campo da potere francamente combattere contra quegli, che per detrahere all' honore di noi, ci fanno la causa d' ogni male; vogliamo dirti, quanto noi siamo pazienti, & humane.

Pad. Due

Pad. Due rare parti .

Car. Noi meritiamo il vanto dell'humanità per soffrire la conuersatione d'ogn'uno : e ci pare esser degne del titolo della pacientia, per lasciarci crocifiggere da tutti .

Pad. Non ci può più vinere persona per buona , e giusta che sia .

Car. Potremmo non ci degnare, se non co i grandi, non uscendo mai delle lor camere, nè delle lor tauole , sopportando solo il tatto delle mani inguantate, profumate, & innanellate .

Pad. S'io fussi in voi, starei su le mie .

Car. Non ci pare d'essere da più che il Sole, che, oltra il porgere i suoi raggi sopra le cose belle , & gentili ; sparge anche i lumi in su le brutte , & villane .

Pad. E ciò vede ciascuno .

Car. Al principio del nostro ragionamento ci ponemmo in figura del pane mangiato da ogn'uno; hora ci poniamo in quella del Sole, circa il dimeticarci con le genti vniuersali .

Pad. Voi vi metteste anco à sua comparatione nel ritornar sempre una cosa .

Car. Non se nega .

Pad. Parlate via .

Car. Noi siamo isconquassate da i pedagoghi , da i birri, da i facchini, da i vetturali, da i cuochi, da gli hosti, da gli artigiani, da i contadini , da i famigli , da i mugnai , da i galeotti , da gl'in-

carce-

carcerati, da i sale in banco, da i pecorari, da i ruffiani, da i malandrini, da i pescatori, da gl'Ortolani, da gli accattatozzi, da gl'incurabili, da i giudei, da i fanciulli, e da ogni meccanico mecanichissimo.

Pad. Che mescolglio di mescolanza.

Car. E pur non ne facciamo iscarpor veruno; anzi intrateniamogli come gli fussimo tante ispose.

Pad. Indegnamente.

Car. Nè sapemmo à qual piacere agguagliarci quello, che per noi prouano sì fatte genie.

Pad. A vno alzar di fianco.

Car. Più sù.

Pad. A vn grattar di coscie.

Car. Ancora vn poco.

Pad. A vn goder di sonno.

Car. Non basta.

Pad. A vn tirar di peta.

Car. Eh.

Pad. A vn menar di calcole.

Car. Tutti i viluppi delle gentarelle, di cui ci deuremmo vergognare à parlarne, caso che non fossero ancor esse nel numero della generatione humana; oltra quel solicciuolo, che gli confettale spalle, mentre giuocacchiano due parpagiuole, all'hora che il freddo arrostitisce qualunque di loro non si reca al pouento; partecipano del refrigerio, che ristorano.

Pad. Chi?

Pad. Chi?

Car. I muli da ceste, gli asini da basto, & i caual-
li da poste, subito che si discarcano delle some
loro.

Pad. Non ero mai per trapassar sì oltre.

Car. E sì come le cotali bestie fan segno della
consolatione, che indugia lo iscorticarle, e con il
ragghiare, e con il fremere, e con lo istuotersi;
così le dette ciurme nel porsi à giuoco danno in-
ditio del godimento, che prouano nella solenni-
tà, che gli toglie dell'vnglia al cacar del san-
gue.

Pad. Come è, che esse habbino più spasso nel seder
giuso, che doppo l'hauer seduto un pezzo?

Car. Le carte promettono felicità à tutti coloro,
che le pigliano in mano: onde il piacere d'ha-
uerle prese non si scemarebbe mai, se mai non
si cominciasse il giuoco.

Pad. Volete dir voi, cioè le Signorie vostre, che
fin che non si comincia à giuocare, la colera si
stà nel fodro: onde ogn'un si mostra giocondo.

Car. Che, non ti pare?

Pad. E come.

Car. Fin che la ventura non si cana, la speranza
non isgangara punto: cauata si poi, chi non si
arrabbia nell'hauerla bianca, hà il merito del
giuocator paziente in perdere il resto.

Pad. In che modo si portano con voi i Pedanti?

Car. Hai tu compreso i gesti, che fanno, quando
veg-

*veggono vna opra d'altri, discorrendola con vn
ragnar di giuditio ischiso del punto fermo, e
della coma?*

Pad. *Hò visto il lor crollar di capo, & il contar-
cer di grugno.*

Car. *In cotal atto tengono le carte, parlando in
tuono dello hic, & hac, & hoc: intanto i loro
intelletti di caualli ponderano, cogitano, e con-
sigliano se stessi: onde ci vien voglia, non che di
scappargli di mano, mà di fracassargli tutti co i
nostri bastoni.*

Pad. *Voi gli insegnareste altro che la gramusca,
che gli fa pauoneggiare in contegno.*

Car. *E come ne perdono vna; se ne rammarica-
no con certi isguardi, che diresti, che essi restano
senza più nominatiui.*

Pad. *Che andari sono i birreschi?*

Car. *I manigoldi ci grappan suso con la discret-
tione, che prendono gli huomini, intronando gli
orecchi della tauerna, in cui giuocano, & le qua-
li impacciano con la lorda loro gaglioffaria.*

Pad. *Porconi.*

Car. *Cagneggiando con mormorio isbirresca: e
mentre metton mano alla squarscina per farsi
paura l'vn l'altro; la forniskon con l'ortar nel
boccale.*

Pad. *Che maniera tiene il giuocare de i facchini?*

Car. *Non può esser modo, doue non è ingegno: tal
ch'eglino con cere men ladre, e meno arcigne
tratta-*

trattano il fatto nostro.

Pad. Non è poco.

Car. I loro animacci di rapi, e di rauani, stampati ne i lor cessi piatti, & rinsagnati, non cercano la recreatione che non comprendono: ma giuocano, & seggono co'l giuditio, con cui fauellano gli storni, & in iscambio della memoria, tengono in capo vna certa materia, che gli ricorda le cose, come le sognassero, & per hauere tanto disegno, quanto discorso; non escono della trappola, nè de i trionfetti, auenga che la primiera, o altro giuoco nobile, non fa per tali.

Pad. Io per me gli simiglio à persone così fatte, le quali per due stanze di Buono, dell' Ancroia, e della Trabifonda, ne lasciarieno quante mai erano per farne il Pulci, il Baiardo, & l' Ariosto.

Car. Tu la capisci.

Pad. Ai Vetturali.

Car. Lasciaci contarti vna disgratiaccia occorsa à tre bastagi, che buon per loro se il dì festino era giorno da lauoro.

Pad. Volontieri.

Car. Noi habbiamo detto tre; mà fur cinque; perche duo lor parenti, che erano venuti del paese à vederli, si stauano là con le braccia incrociate al petto ponendo mente al giuocar d'vna infalata di cidriuoli, e d'vn boccal di vino.

Pad. Ne haurien beuto vn cogno.

Car. Men-

Car. Mentre che quegli giuocauano, e questi stanno a vedergli giuocare; ecco che passa vn che portaua certa isporta sotto, della quale cadde buona massa di pasta: onde vno de i mal venutici se la ricolse, senza accorgersene colui, che la portaua per auelenarne i topi, che gli diuorauano la Casa.

Pad. Tragicomedia.

Car. La ventura, che à gli suenturati parue hauer di tal cosa, gli fece abbreniare il giuoco; nè sì presto il compirono, che entrati in vn forno, pur allhora compito di scaldarsi, fatta schiacciata della pasta; la gettar iui; e trattonela fuori più cruda, che cotta, comprati dal perdente, e i cidriuoli, e il vino; si posero a mcrendare in terra.

Pad. Non più ch'io gli veggo.

Car. Che ti habbiamo noi più à dire, se non che i topi fur eglino.

Pad. Diccsi, che se ben l'huomo conosce, che le finzioni raccontateci de i successi ficri, son favole; che è però vna certa compassione nella humanità della nostra natura dolce, che non consente, che altri gli ascolti senza contristarsene.

Car. E di qui venne, che non so chi disse, al buon Zoppino, che nel dì auuenire haueua promesso al popolazzo di ammazzar Rinaldo; deh togliete questi cinque carlini, e non l'amazzate.

Pad. Consoliamo il ragionamento con la tresca
vittu-

vittorialesca.

Car. Vedegli caminare , & vedegli giuocare .
quel tedio, che gli moue il lento del passo, gli por-
ge in mano le carte , e con lo schiamazzo , che
fanno tra boccando i muli, contrastano giucan-
do insieme .

Pad. Qui direbbero i Pedanti , che ogni simile
appetisce il suo simigliante .

Car. Essi non distillano i ceruelli con il conside-
rato del lasciare, e del tenere, ne del poco mette-
re, ne dello assai; ò del cacciar con il resto, ò dello
auanzo; mà chiamano , e Rè, & Asso con ciò,
che gli viene alla bocca senza inganno .

Pad. Che vale il tutto .

Car. E caso, che pur vogliano prenalersi della tri-
stitia : lo fanno sì goffamente, che si può chia-
mar bontade .

Pad. I Fagiani , che ascondono il capo per parer
d'esser malitiosi .

Car. Non fù mai ispazzo maggiore di quello , che
à Ronciglione si vidde d'un mulattiere, che non
si tosto hebbe giuocato sopra i dinari della ret-
tura ; che si rinolse contra il mulo con la so-
dezza d'un bastone : onde portaua pericolo di
romperlo tutto se la valente bestia non se lo le-
uaua dinanzi con tante paia di calci, che lo fe-
cero stare due settimane nel letto dell'hoste .

Pad. Buon prò .

Car. Se così fossero castigati coloro, che gli parri-

R

uince-

vincere, mentre si sfogano con le bestemmie; forse, che se ne rimarebbero.

Pad. *Come si portano i Cuochi?*

Car. *O che sia il fuoco, che gli caui di se, ò altro, essi ci trattano come noi fussimo tante cose da far torte.*

Pad. *Matti.*

Car. *Ci fù vn traditore, che per dispetto del suo hauer perduto, fattoci inuogli da lardo, accese, che ci hebbe, apiltottò con noi tutti i pezzi de gli arrosti,*

Pad. *Che modo tengon gl'hosti?*

Car. *T auernesca, e briaca: onde ci maneggiano con quella fronte balda, con cui riceuono i forestieri, e poi concion noi, come trattano loro, mà chi gli vince puote offerirgli à San Iacopo di Galitia: e te ne contaremo vna in laude di sì fatte figliuole mie.*

Pad. *Mi risuscitano tutto il senso dell'udito le nouelette, che voi innestate in sù l'albore del vostro discorso fertile.*

Car. *Fà conto, che siano le oliue, che sì intramettono trà i bocconi delle viuande, ascìò il bere diuenti più saporito.*

Pad. *Vi seruo in ciò.*

Car. *Intestossi vn certo huomo di non volere in vita sua mai praticare con persone di peglia rossa.*

Pad. *Non sine quare.*

Car. *Ac-*

Car. Accadde, che à sì fatta persona, doppo la sua deliberatione, conuenne fare vn viaggio là nel cuorc del Genaiò, nel quale entrò con duo à piedi, & vn compagno à Cauallo: e come ispeso auiene à chi caualca, fù assalito dalla notte nel camino, di cui non sapena la strada.

Pad. Gran pena è il caualcare per le vie istrane.

Car. Oltra il freddo eccessiuo, la nene, & il vento nel fioccarli, e nel soffiarli & adosso, e d'intorno, si erano accordati talmente, che nè i da piè, nè i da Cauallo ci poteuon resistere.

Pad. Che morte.

Car. Ne trouando anima nata, che gli rincorasse con dire l'hosteria è qui presso, ò essendo lontana iscortargli due miglia di sentieri con la menzogna; caminauano senza puto mouersi: perche il potere d'Eolo rispingeua indietro il loro passare innanzi.

Pad. Non c'è meglio, che ismontare à buon hora.

Car. Alla fine quando à Dio piacque capitarono all'albergo essendo quasi cinque hore di notte: e perche ogni cosa nera discoperta da loro gli era paruta tauerna, trouandola poi albergo, ò greppo, ancora che sentissero il can dell'hoste à baiare, & esso in persona uenuto ad aprirgli; no'l poteuano già credere.

Pad. Voi mi fate patire di cotal disagio, così ben me lo rappresentate.

Car. Tutti, & interi, & d'vn pezzo fur leuati da

R 2 Caua-

Canalla quegli, che ci haueno caminato sufo : onde parsono due di quelle imagini di legno, che si tolgon giù dell' Asino, quando coloro, che accattano per il contado à lor nome, ritornano allo alloggiamento.

Pad. Il vero non è tanto simile.

Car. Benchè il fuoco apicciato in vn tratto gli ribebbe pian piano : mà gli staffieri si risentirono più tosto, e di ciò fu causa lo ainto, che gli diede la fatica del caminare : onde lo assiderato del freddo, non lasciò rattappargli sì malamente.

Pad. Di uerno lo ismontare trotando via è molto utile.

Car. Intanto i Caualli fur messi in la stalla, e le galline à cocersi, & apparecchiato di subito, si giua facendo la insalata ; quando il nimico de i Rossi se accorse dell' hoste taccato da simil colore : onde gridò presto le selle.

Pad. Di Casa Lucifero non mi sarei partito à quell' hora.

Car. Deh padron restatici, diceuano i seruidori ; non farò risponderuagli esso ; quando pur siate disposto andar uene ; vi piacerà il chiarirmi perche, diceua l' hoste.

Pad. Era il douere.

Car. In ultimo inteso il tutto con vn riso di astanto facente il sanio, disse, Signore disciolgeteni l' animo della cutena, cõ cui vi tien legato il voto del vostro

voſtro humore, e reſtateuimeco, ſe volete ſbir-
riri per via della mia gentilezza del quanto
ſiate in errore.

Pad. Reſtarà ben sì.

Car. Egli ci rimafe, perche l'hoſte non ſolo obli-
goſſi di mettergli la robba la metà della valuta;
ma che da lui ſteſſo ne foſſe lo ſtimatore.

Pad. Partito à marca.

Car. Nel coſi dirgli caddero alcune carte della
manica dell'hoſte, alle quali dato d'occhio il fo-
raſtiere, che hebbe il giuoco in aſcendente, ſi la-
ſciò conſigliare più toſto dalla moſtra di noi, che
dalla offerta di lui.

Pad. Credouelo.

Car. Aſcertòſi il roſſo mal pelo del guardo dato-
ci da ſua Signoria, ſoggiunſe, e quando anco vi
piaccia giuocare un poco, voglio riſtituirvi par-
te di ciò, ch'io vinco.

Pad. Promitto promittis non iſtā per attendere.

Car. Venne la Cena in tavola, e ſecondo, che il
corriuo giudicaua le coſe ſe ne iſtattena una par-
te, ſegnandoſi il reſto: e coſa fornito il mangia-
re, ſi meſſero à giuoco, il quale compì ſenza che
alcun di loro perdeſſe, ò vinceſſe: onde ci nac-
que conteſa.

Pad. Oh perche?

Car. Perche il sì fatto gentil huomo di carna-
gion bianca, voleua, che l'hoſte gli reſtituiſſe
mezzo il piacere da lui hauuto giuocando ſeco,

R. 3

Pad. Ca-

Pad. Caso non più vdito .

Car. Ghignò seco stesso messer hoste , dicendo trà se , io ti cauerò di sofisticarie , parlando poi forte , rispose ; se non mi fatte dimostratione dello in qual modo voi bianchi sete della bontà , che vi faccio vedere , che siamo noi rossi ; delibero , che chi hereditarà il mio lo perda tuttania , che si tranaglia con tali .

Pad. Come si acconciò ella .

Car. Con una risciaquatina di denti gratis .

Pad. Ci si potè stare .

Car. Alla fine andatosene à letto ogn'uno , niuno se ne leuò prima , che l'alba : intanto l'hoste fatto apicciare vn buon fuoco , aspettò tanto , che il nencio ci voltaſse il federe , e poiche lo vidde goderne ; cominciò à lodare il bello d'vn focarone , agguagliandolo , quando la freddura lanora , alla bontà delle viuande .

Pad. Niun buon cibo fà prò di verno , se il focolar non fiammeggia .

Car. Tu vai carendo , il rosso poltrone lo tirò così bene al suo intento , che il gocciolone disse , per via di parlare ; questo fuoco val cinquanta scudi , egli non vi hà da costare se non venticinque , rispose l'amico .

Pad. Il lacciuolo è scroccato .

Car. La cui somma bisognò , che il moccicone isborſasse secondo la conuentione .

Pad. Voi che le dite sì grandi , date la sua al resto
de i

de i vostri Vassalli.

Car. Gli Artigiani tutti in genere si arrecano innanzi con quella austerità di gesto, con la quale gli straneggia la fatica de i lor mestieri, e nel venirgli tristo isbattono il capo, & le carte in vn colpo.

Pad. Pensate, se il perdere il frutto del proprio sudore gli rincresce.

Car. Soncene alcuni, che perdendo tre grossi, & quattro si danno à recuperargli con il lavorare quel tanto più.

Pad. Ai poveri tangari.

Car. I contadini nel giuoco non variano: se perdono, dal rimore che gli esce di gola, quando veggono altri in su i lor peri, ò in su i lor ciregi.

Pad. Se vincono?

Car. Paiono nel tirrorare villani, che vanno attastando i fichi, che poi si cacciano in bocca.

Pad. Ai famigli d'ogni ragione?

Car. I portamenti, che gli sciaguratacci usano in servire i padroni: essercitano in rimescolarnoi, quei dalle stasse, quei dalle stalle, & quei dalle tauole, son tutti d'vn merco; e perche i danari del salario non bastano, lo danno marciar i figliuoli che per giuocare mettono à sacco i Padri.

Pad. E pur è forza di fidarsene.

Car. Essi mostrano la propria lealtà nel caso delle carte, che fanno nello interesse di chi gli sgō-

*bra da i pidocchi : In somma vincbino , ò per-
dino, solo comportano con quelle rabbie di ma-
ladittioni, con cui bestemmiano, ò mal trattati,
ò ben trattati che sieno .*

Pad. Imugnai debbano macinarui alla diftesa .

*Car. I ladri con sopportatione come i Sartori ,
mentre i porta grano al molino stannosi là ve-
dendolo cader giù in poluere di farina; ci squin-
ternano in vn certo modo , che saria più duro
che la pietra, che trita il tritico, quello, che non
ci pigliasse co'l metterne à rischio qualche cop-
parella .*

*Pad. Onde non ne torna à casa del sacco le cor-
delle .*

*Car. Portandone le peno le carte gittate nella tra-
moggia ; auenga che à traforelli molinai non
torna fatta .*

Pad. Nelle galee vi aspetto .

*Car. Imaginalo tù ciò che sia il nostro ritrouarsi
trà l'vughia , e trà i denti della disperatione : e
forse, che chi ci stà per amore, ò per forza, sen-
te in quel pezzo, che stiamo seco , molstia di
mare, ò di vento .*

Pad. Nelle prigion vi voglio .

*Car. Se noi fussimo i creditori, che ci tengono al-
tri, ò i delitti, che ci han messo altrui ; ci farien
miglior ciera : e pur mentre giuocano ; vanno
i scapoli dall'angonia dello star rinchiusi , e dal
timor d'esser puniti .*

Pad. Tra

Pad. Tra ceretani vi guardo.

Car. Ci marauigliamo, che tu gli mentoui, si ci hanno tolto le orecchie le ciurmarie delle lor ghirminelle.

Pad. Al quando andarestu al monte bel peccoraro.

Car. Diresti nel tirar d'una posta, che essi fussero pastori trahenti di bocca al Lupo una pecora mezza viua, e nel perderla, giudicaresti noi quasi'cagne rotte dal bastone, per non hauer saputo abbaiare à tempo.

Pad. Non vi vò rammentare i russiani per parermi vederuigli intorno.

Car. Le lor femine all'hora, che non gli trouon niente in borsa, siamo noi nelle bassette, che sciorinano.

Pad. Dei malandrini mi taccio.

Car. Le carezze, che riceuono queglii i quali gli vanno in mano per colpa de i lor peccati; ci fanno egli ne i boschi, e nelle tane, in cui ci tengono di continuo.

Pad. I Pescatori non denno esser sì atroci.

Car. Nello affogarci nell'acqua, che rompono, sono i minor mali, che ci faccino.

Pad. Piano con gli Ortolani.

Car. Lanciate che ci hanno tra le scalogne, & trà i porri, che essi sarchiano; ci lasciano stare.

Pad. I pezzenti?

Car. Chi accozza tutte le ribaldarie del Mondo in-

do insieme, non haurien, che fare con quelle de i mille volte furfanti: in gergo, & in calmone ci martorizano in prima, di poi ci manucano con più ingordigia, che ci fa truccar per la calcosa.

Pad. Galea galea.

Car. Qual credi tu, che sia più eccessiua, ò la humiltà con la quale accattano il pane, ò la superbia con cui lo giuocano?

Pad. Non mi degno rispondere in casi di sì vile materia.

Car. Sappi, che poi, che hanno giuocato le tasche da i tozzi, i soldi cusciti ne i lor strazzi, le zinfonie su le quali cantano gli orationi, & i barlozzi dal vino, si mettono à giuocare fino ai secreti, con cui si gonfiano le gambe, si accecan gli occhi, & si contrafanno il viso.

Pad. Tutto il mondo viue con arte.

Car. In ultimo non hauendo altro; si stanno giuocando le due, e le tre hore di spidocchiatura. ci eraiscordato il lor giuocare vna crosta di panunto contra due altre delle schiette.

Pad. Mi fanno istomaco gl'incurabili.

Car. Rimanghinsi i nostri rammarichi tra le ismanie con chi ci attristano, & ammorbano insieme.

Pad. Alli spettatori del Messia.

Car. Con quell'atto con cui i giudei volgono, e ri-
volgono vn pegno, e con quel guardo, che affi-
gono

gono bieccamente in vendere, & in comperare
lambiccandola in vn danaio; giuocano i publici
usurai.

Pad. Mal per i nostri bisogni, se fussero altrimen-
ti.

Car. Et gli vedi affilare il naso, & istralunar gli
occhi perdendo, ch'è vn piacere da forche, che
impicchino le loro cere impiccatoie.

Pad. Ne i conuenti vi reggo ristorare.

Car. Ci rincresce di por bocca ne i frati, che
in vero le lorriuerenze hoggi di sono in credito
grandissimo.

Pad. Pure?

Car. Il nostro tacere ti risponde.

Pad. Voi sete diuentate troppo rispettose.

Car. Chi non guarda i religiosi, non hà religione.

Pad. Ai garzoncelli.

Car. Essi, che giuocano i quattrinucci datigli dal-
la mamma per fargli più tristi, ricolteci di doue
ci gettano coloro, che doppo l'hauer perduto, ci
stracciano; fatto che ci hanno con tali perzi
vn perzo; ci riducono in minuzzoli.

Pad. Che tanto è, quanto il riamazzare vn
morto.

Car. Vedi mò.

Pad. Non vi dimando delle suore, perche sì.

Car. Ci fai piacere à tacerne.

Pad. Cose che accascano.

Car. Non ci terrebbono le catene, circa il non

contar-

maggior fracasso di vento, di pioggia, e di grandine, che mai si udisse: intanto accostatosi all'uscetino del romitorio, cominciò a bagnarla con vn fremito di denti, con vn tremito di membra, e con vn languor di voci, che haueria fatto pietosa la sua propria crudeltade.

Pad. Guardici Dio.

Car. Sentina sua paternitade il pianto tutto, e se gli apriua il cuore di compassione; mà temea in modo l'insidie diaboliche, che si staua sospeso tra il vado aprirgli, ò il pongomi in oratione.

Pad. Sempliciotto.

Car. All'ultimo l'amor del prossimo togliendolo fuori dell'ambiguità, lo condusse alla sportello con vn lumicino, che ispentosi in prima, che l'aprisse, ritornò per vno istizzolo di fuoco, il quale sentito il Borea faceua l'uffitio d'vna fiaccola ardente.

Pad. Verrà tempo, che tutto'l studio de i studiosi ingegnarassi di parlar come voi, auenga che altri intenda questo ragionamento.

Car. Era cosa da notare, e da riderne insieme, il vedere come il nimico staua all'erta circa il pormente al romito, e nell'alzar egli il braccio, ser Diauolo chiudeua gli occhi per non hauer à fuggire il segno della Croce.

Pad. Che ladrone.

Car. Aperto che gli hebbe; la creatura ottima non s'accorse, che il traditore si ferraua l'orecchie

chie con le dita dubitando , che non si ricordasse il nome del Signore .

Pad. Affibiati su quest' altra .

Car. Vna brancata di fermenti secchi secchissimi acquetò il pastorcino tremante, che fingendo, che gli fusse ritornata la fauella contò , il come si era smarito delle pecore disperse, & il dolore, che del suo non esser à casa hauria la mamma , & tutto .

Pad. Ci haurebbe colto ogn'vno .

Car. Il Romito, fattogli parte del pane , con cui rompena il capo al digiuno , & ristoratolo con vna ciottola di vino assai buono , non daua cura à lui; che ristretto si in se stesso pareua la purità postasila in gesta semplice .

Pad. Isclerato .

Car. Da vna sua beretaccia rotta nel mezzo germogliauano alcune ciocche di capegli splendidi, come l'oro filato : e le macchie dell'hermo, doue egli era , non produſsero mai vermiglie rose, nè bianche, che pareggiassero il bianco, & il vermiglio delle sue guancie tenere, e tuffallotte .

Pad. Voi mi parete il colorire di messer Titiano .

Car. Gli stracci, che gli ricopriuan le gambe, per non poterne far altro, lasciavano discoperte le lor polpe, come se la necessità fusse arte ; & la gonella cinta d'vn vincaſtro, campeggiava sì bene in su la sua isuelta personcina , che se Cupido si veſſiſſe sì fatto habito, di bisgiello, non sarebbe al-

be altrimenti.

Pad. *Perin del Vago, & Francesco Saluiati lo dipingerieno di bel punto così.*

Car. *Il tentatore, che haueua i denti, e le labbra simiglianti gli acini delle melagrane acerbe, e mature; per esser isfibiato dinanzi, mostraua nel petto candido duo pomi latteci, ch'era vn pericolo à guardargli.*

Pad. *Si ritrasse adunque in forma di donna?*

Car. *Egli nel di fuori si fece maschio, e nel di dentro femina, e ciò gli parue, perche il Romito non gli hauerebbe aperto nella sembianza muliebre.*

Pad. *Non bisogna insegnare à lui.*

Car. *Gli occhi heremitani senza mai porre il casto del mirar loro nelle vaghezze dello auersario, per esserne più che hora; si gettò in vn letticiuolo di foglie: e perche il pastorcello si riposasse anch'egli; se lo fece colcare à piedi così semplicemente, come se fusse stato vn bambino.*

Pad. *Che sarà.*

Car. *Il maledetto non fù sì tosto giù, che cominciò à strugiolarsegli trà le dita in modo, che il romito à lume spento, & à fuoco ricoperto uedeua, & sentiuua quel certo che, da cui l'huomo se ben lo comprende; non sa perciò guardarsene.*

Pad. *Il lacciuolo iscrocca.*

Car. *Che ti habbiamo noi à dire il penitente persuaso dallo stimolo del pensarci, e dalle lusinghe del*

del non ci pensare, cadde in tentatione.

Pad. *In fine à ogn'vn'iscappa l'asino.*

Car. *Subito che il Diauolo fu venuto alle sue, ispiccato là vn salto, disse con vn'iscoppio di risa, sappi Padre, ch'io sono il fistolo, che ti ci hò pur colto.*

Pad. *La baia auanza lo scandolo.*

Car. *Adunque tu, che mi hai fatto iscappucciare, sei il Demonio? gridò il romito, sì, rispose egli. Se così è, soggiunse il valente huomo, io ci hò pur colto, hauendo scoperti li tuoi lacciuoli.*

Pad. *Ah, ah, ah.*

Car. *Hor che ci siamo vn poco ricreati, con la detta fauola, è ben di ritornare alla compassione, che altri è tenuto di hauere circa le ingiurie, che ci si fanno senza punto lodarci della costante humanitate in verso di ciascuno.*

Pad. *Lo ingrata patria è per tutto.*

Car. *Quei gentilhuomini, che à onta della puerità, che gli cincischia; viuono, mercè del tenere il giuoco nostro in casa, secondo il lor grado, vestendosi, e calzandosi con tutta la famiglia, bontà delle vincite, che li facciamo dare; dourien tenerci in continuo predicamento.*

Pad. *Lo fan bene.*

Car. *Quattro candelieri d'ottone, con duo tanti di candele di sego per sera, risultano l'anno più di mille per cento, senza pregiudizio dell'anima, che pur si sa, che ciò che vien di dono, non*

S è di

e di *vsura*.

Pad. Certo, vbe molti nobili in ciascuu paese, per non hauerne arte, nè robba, farieno di matti stenti; se non foste voi, che gli fatte corteggiar da grandi, oltra ogni vantaggio.

Car. Perche ci si leui di bocca tutto quel di meccanico, che ci potesse lasciar dentro il plebeo del discorso sopra le ciurmaglie; vogliamo rendere la solita dignità alla lingua propria, con il portar nel nome delle inclito Signor di Lorenzo, che donarebbe il Mondo.

Pad. E pur si conturba nella perdita di picciola somma.

Car. E' vero, che ne viene in colera: e ciò procede dall'auaritia, che inuidia la sua liberalità profusa: ella che non troua altro mezo, se gli attrauersa trà l'inghia giuocando, per potersi vantare, ch'egli l'abbia hauuta in notitia: onde gli pure farlo suo nella dimostrazione della stizza, che mostra perdendo.

Pad. Il gentil messer Nicolò Martelli lo lauda molto in vn suo bel capitolo.

Car. Egli solo merita l'honore, che'l Mondo attribuisce à gli altri.

Pad. Che dolce bontà di Signor magnanimo, ch'è la sua.

Car. Se tu vuoi sentire vn largo tratto uscito dalla vena della sua real natura; ascolta ci.

Pad. Così faccio.

Car. Ha-

Car. *Havendo la Serenissima Signoria della eccellenza di lui perduto vn resto di cento scudi; comandò ad vn suo, che gli stava presso, che contasse la detta quantitate al vincente, e gridando à quel, che teggiolava co'l odio del contragli; perche badi tu tanto? il mio hauegliene dato vinti di più, causa ciò, gli rispose colui: la qual cosa udendo il generoso Prencipe, ne prese vn gran pugno, e porgendogli à chi doueva tirare i primi, disse togliete, ch'io non voglio, che la mano d'vn mio seruente sia più splendida della mia.*

Pad. *Vò far porre tali parole in oro, & portarle per impresa.*

Car. *Ci è forza di ritornare à certi gran maestri, che ci sono usciti di mente, e poi rientratici in memoria à usanza de i sogni.*

Pad. *Non si dee torre la lode à niuno.*

Car. *Dodici anni continui hà con insopportabile disdetta giuocato, il Conte Pier Maria Sanse-
cundo.*

Pad. *Intendo del nipote di colui, che tiem le degue, e sacre sue ossa in Murron.*

Car. *Egli è desso.*

Pad. *Engino del Duca nostro, salute.*

Car. *Duo lustri, & vna quattromesi hà durato d' perdere il graue, & il religioso Capitano: benchè nò si può vantar carta, il hauerlo mai sentito dire parola mala, e perebre nel somperseglì d'ogni disegno*

segno il suo animo restò sempre intero ; eccolo generale delle fantarie Christianissime , e Caudelliere dell'ordine di San Michele, e speranza della gloria Italiana .

Pad. Hò inteso confermarlo nella valentigia del Zio .

Car. Noi , che non diamo mente di man ritta , nè di mancina per non essere cotale honore il vero segno dell'altrui merito .

Pad. Son cerimonie di *vanitas vanitatum* .

Car. Ecco l'ottimo Lodouico Rangone , con quel viso lieto, e con quello animo sicuro, con cui guarda i cotanti guerrieri , che gli mangiano intorno, comporta , che se gli vinca sempre , e non essendo in potestà di niuna sinistra briga il poter farlo turbare; non vuole anco, che ciò sia in arbitrio delle carte .

Pad. Dice ogn'uno, che se la mansuetudine, e la cortesia non fusse mai stata ; che il detto Signore la saria per porre nel Mondo : & auenga che l'una, e l'altra si perdesse, che egli ce la restituirebbe .

Car. Egli per isbaffare le auersità per tutti i versi ; si ride, che si paghino trenta scudi il mese di suo , accioche vn certo istallone monti le Signora del Petrarca .

Pad. Me l'hà detto Malatesta santolo delle muse.

Car. Cote sto mastro di stalla di Febo in Parnaso, doppo l'hauer si giuocato quei pochi auanzì, che fece

fece essendo dispensiere della guerra di Perugia; contò, che vna Alfana chiamata la caualiereffa, credendosi, che alcuni sonetti in suo vituperio fussero futi attaccati per tutti i muri di Venetia; mandò co'l pagamento à torre quanti scritti ci stauano, i quali tolti à coloro, che gnieli portauano, fur dati à leggere in tauola del Signor suo Padrone.

Pad. Ne rido perche io la sò.

Car. Sentiuasi leggendo le cotali polize, casa da fittare, indulgentia plenaria, giubilco di pena, e di colpa, il perdono alla carità, adì tanti di questo il tale canta la sua prima messa alla tal chiesa. Domenica si fa christiano Isaac Hebreo. Chi haueffe smarito vna puttina di sì fatto habito, & grandezza. Nel tal luogo si acconcian massare: sia noto, e manifesto. chi vuol veder bagatelle. chi vuol baile vada in la sì fatta contrada; bandi, cartelli, e simili altre chiacchiare.

Pad. Se la madama alla cui petitione si staccarono haueffe udito ciò; il messere le hauria fatto lappe lappe, à ogni carta, che si apriu.

Car. Vna delle cottoie ne recita il poeta Malatesta: dice, che mentre alcune Signore si stauano tra loro giuocando, che per essergli venuto sete; haueuano fatto porre alcuni maroni in quel fuoco, intorno al quale istaua dormendo vn cagnuolo, e vegghiando vna iscimiotta. Il cane, che dormina teneua stesa la gamba destra, &

raccolta sotto la fianca, e la scimia, che regghiana, sentite le brusciate all'odore, non potendo cavarle di sotto alla cenere per le bragie, che gli fluon di sopra; presa la zampa del cucciolo con tutte due le mani, trasse con essa dal doue si coccuano, fino all'ultima castagna.

Pad. Io non ne vò più, Ah, ah, ah.

Car. Il gridare del pouerino nello ardersi della gambetta fece voltar tutta la brigata, la quale visto con che prestezza la mona le toglieua dal fuoco leudò un grande strepito di riso.

Pad. La zampina del cucciolo fermò alla traditora per bastone.

Car. Nel parlar di cotal bestia, ci vien voglia di agguagliare la volontà che tien sempre il ginocatore alle carte, allo essere la libidine del babbuino in ordine tuttanua.

Pad. Ogni hora essi l'hàn ritta, come anco di continuo è nel ginoco, chi giuoca.

Car. Il tornare, & il ritornare a i casi nostri, non è altro, che vn'prouare, & riprouare che noi siamo, & buone, & ottime à chi ci usa, & adopra bene, & per bene, offeruando le otto leggi esplicate di sopra: ò se pur si rompono ginocando secondo il desiderio, e non co'l modo, della ragione; mostrisi nel perdere, e nel vincere la fronte ferma della verace constantia, imitando la suprema eccellenza del senno, che stabilisce il magno dell'animo del Signor Girolamo Martinen-

tinengo isplendore della splendida isplendidez-
za.

Pad. Egli è l'ornamento della gratia signorile.

Car. E però pare, che giuocando domi la poste,
che tira, e che tolga in prestanza quelle, ch'ei
vince.

Pad. Gran torto se gli è fatto a non menzionarlo
nella prima immagine.

Car. Abbiamo visto di praticchi Soldati, che,
dando all'anima per la fretta di correr là, si scor-
dano tal hor la spada, che più è gli hippocriti
si dimenticano alle volte l'ufficiale, e i ginoca-
tori le carte.

Pad. Sconfiammi dunque.

Car. Il ridarai in mente il giouale di qual bel rol-
to, e nobile, e giuocando, con il qual giuoca,
il graue, e saggio Signor Girolamo Palanici-
no; ci vien volentieri di dargli vinto ciascun, che
giuoca seco.

Pad. Fareste di vostro debito, poi ch'egli s'è ispen-
dergli, e donargli.

Car. Nè si lascia superar da lui il contese, e va-
lente Signor Alessandro suo generosissimo fra-
tello, e Capitano regio.

Pad. Le virtù son la calamita del cuor di lui, e
di quel dell'onorato Gianbattista Sormanno di
Milano.

Car. Dicono quegli, che veggono giuocare Gian
Bandini homo illustre; che gli par vederlo an-

che nel combattere, egli giuocando si mostra nel proprio habito di sembianza, che si mostrò in campo.

Pad. Non è poco à dire.

Car. *Prudentia, accorgimento, valerosità, ragione, & pazienza affrontò lui co'l nimico. le tre prime gratie gli accertarono la vittoria, e l'altre due virtù rimessero il tutto nel voler di Dio.*

Pad. *Mi hauete tocco le viscere laudandolo.*

Car. *Non si arende vn giuocatore alle furie delle prime disdette, nè con le bestemmie, nè con le brauarie Iddio nelle persone; mà con le polpe delle braccia tirate giuso dalle botte della spada nimica con lo aiuto della tacita fortezza strappò Dante Castiglioni, la palma di mano allo auersario.*

Pad. *E' anco da laudar il fratello di quell' Antonio, che à ogn' vn piacque in vita, & à ciascuno dolse in morte: peroche egli era delitie della giouentù Fiorentina.*

Car. *Et ancora, che i giuocatori siano imbastarditi come i Soldati: onde nè quegli giuocano per la recreatione, nè questi militano per la fama; anzi gli uni pigliano le carte per l'auaritia, & gli altri tolgono l'armi per la rapina; non è, che in giuoco, & in campo non si possa far bene volendo.*

Pad. *Dice il Predicatore, che se si facesse ciò, che si dec,*

si dee, che il Mondo sarebbe quasi Paradiso .

Car. *Vn giuocatore, che giustamente giuoca; è in se buono, come l'huomo che rettamente viue , e quel suo non si lasciar corrompere dall'inganno, con cui saprebbe vincere ; è notato dalla gloria, della qual lampeggia vn Capitano, che si alza al Cielo con virtù lontana dalla fraude .*

Pad. *Se ben mi pare , che la comparatione del giusto giuocatore del dritto huomo, sia stata detta da voi ; non fo caso .*

Car. *Voremmo che coloro, che mettendo vno in mezzo , guadagnano parte dell'altrui vincita ; ouero quegli, a i quali si proferisce gran premio, acciò conduchino altri alla mazza ; vdissero ciò che fece il Signor Giouanni di Medici circa l'esser gli offerto danari per conto di quel che intenderei .*

Pad. *S'io douessi farmi stampa, non che istampatore per imprimer ciò , che di lui volete dirmi ; son disposto, che l'odano .*

Car. *E gli Stampatori , e le Stampe hanno pur troppo che fare , senza aggiugner altri fastidij a i loro torcoli : certo che nelle maladittioni ci son parenti ,*

Pad. *Sono vn grossolano .*

Car. *Poneti a sentir ciò che si dice dell'opre ladre, che tutto di escon fuori, & comprenderai lo .*

Pad. *Perche non cacciano via i lor manigoldi autori ?*

tori?

Car. Quello iscanfo, che non potiamo dar noi à chi mal ci tratta; non posson dar eglino à chi tristamente compone: per la qual cosa ogn'un, che in lorda fogli, vien detto Poeta, come anco ciascun, che piglia carte, e chiamato giuocatore.

Pad. All'huom degno nò.

Car. Alla guerra dell' Armiraglio, oltra il resto de i gran fatti, che ci fece il Signor Giovanni, non hauendo si può dir pelo al menta, rappe presso Rizzichetone Bernabè Visconte Capitano del Re Francesco: e trà i sessanta huomini d'armi, che se ne menò à Milano prigioni; ce ne era vno nimico capitale d'un Cappellaccio, che accecato dal fumo dell' odio, e spinto dall' ardore della vendetta, mandogli à proferire due milla scudi, se gli voleua dare in le mani quel tal, ch'ei voleua.

Pad. Dio l'aiuti.

Car. Era in su'l letto lo incorruttibile giouane, quando vno venutoci in mal punto, gli riferì per parte del padrone suo così fatta imbasciata, la quale à pena fornita, che saltato in piedi, si sentì la ferocità delle mani di lui nella isuenturata barba sua, ne gli bastando l'hauergliene tutt' à interpata, à ogni modo l'haueria tratto dalla finestra, se colui, che lo mandaua, non gliene hanesse tolto dinanzi.

Pad. Non

Pad. Non è da credere, che veruno fosse sufficien-
te a far ciò.

Car. Agli glielo leuò dell'ungbia con l'entrarui in
suo scambio.

Pad. Cagtio.

Car. In camiscia, & iscalzo, fioccando tuttauia,
corse sua Eccellenza giù nel chiostro di San Pie-
tro in gessa fuori di porta Tosa, tosto, che vid-
de l'amico, legando lui, gli staffieri, & la mula
a una colonna, a cui volse, ch'egli stesse per in-
fino a morte: e se non era il Marchese di Pesca-
ra, che gliene fece chiedere in gratia; ci sareb-
be ancora.

Pad. Oh huomo degno di esser viuo, con la corona
di Toscana in capo.

Car. Non volle egli barattare la gloria del ferro
esercitato nella destra della sua virtù propria,
con la vile utilità dell'oro, piacquegli ben di gio-
uare a chi nello esser preso, non haueua nociuto
la contesa del combattere.

Pad. Si può dire, che il Soldato nel pericolo del
morire fusse rinato due volte, vna nell'uscire,
saluo dall'affalto, e l'altra nella sincerità, che
no'l volse vendere.

Car. Hor non pure il ginoco, & la militia; mà la
sanità, la ricchezza, la forza, e la beltade non
si usando con i mezzi douuti, douentarieno mali.

Pad. Se volete dir il vero, voi hauete hoggimai sì
voto il sacco, che non sapreste andar troppo ol-
tre.

tre ..

Car. I guai della vita, e le lagrime della morte, son di minor numero, che le cose, che sempre faremmo per dirti.

Pad. Tacendole è un tradimento, che le carte fanno alle carte.

Car. Millantate ne potremmo contare simili a questa.

Pad. Ditela.

Car. Furono alquanti cortigiani, che non ritrouavano i lor serindori, se non quando si mangiava, del che era cagione, un maledetto forno, nel quale haueuano per essere di verno ginocato un mese di lango.

Pad. Ci mancavano luoghi.

Car. Egli no doppo il piacere delle molte risa, che fecero nell'accorgersene deliberarono di smascellarne per via di vno ispasso maggiore; e appostato l' hora del ginocare de i poltroni: ordinarono un fumo di paglia lento lento da prima m'arinzando esso a poco a poco i lor occhi cominciari in maniera a sentirlo; che i cancri, e l'anguinaie volauano per tutto il cielo di quel forno.

Pad. Dianolo coccuigli drento.

Car. Alla fine i padroni de gli scanna pagnotte, date le mosse a i nuuoli della stipa da senno, gli cacciar d' iui, come si cacciano delle tane le volpi.

Pad. Fuor

Pad. Fuor gaglioffacci .

Car. E nel modo , che i Cani nello iscappar esse ,
delle buche gli scardassano le pelliccie , con i
denti ; furon scappando di là refrustati da i ba-
stoni di coloro, che gli dauano il pane à torto .

Pad. Ben gli stettero .

Car. Vn dì vogliamo distenderci nel fatto di que-
gli, che rinegano con il cuore, tenendo à stecchet-
to la lingua , intanto esalano vn certo fiato di
sospiri taciti : onde paiono legne verdi, che frig-
gono sentendo il fuoco .

Pad. Il perdere faria soffiare i serpi , che fanno
ismaniare Laocoonte .

Car. La rabbia, che ne hanno se ben non fan mot-
to, gli serue per lo al corpo, & per lo al sangue .

Pad. E' chiaro, che sì come vno isplendido non sa
far robba ; così chi perde , non può star quieto .

Car. Sententie di bottega .

Pad. Il timor dà del mosto, ch'egli hà .

Car. Hor ci par tempo, che il nostro parlare for-
nisca, doue egli hebbe principio , conchiudendo-
la con il farti confessare, che le carte non hanno
tratto l'origine dal centopaia , come tu ti crede-
ui , mà da vno egregio , & Heroe nel modo , che
hai inteso .

Pad. Non solo il confesso ; mà ve ne chieggo ve-
nia, giurandoui per la riputation di voi, che più
mi contento del nome di cartai, che non facua
il Verino di quel di Filosofo .

Car. Fai

Car. Fai di tuo honore .

Pad. Et hò più piacere nel vedermi scritto nelle
carte, che il Buonaroti nelle statue .

Car. Così debbi .

Pad. Ben ch'io son certo, che nel comparir là vn
paio di belle carte , si sà che non le può hauer
fatte se non il Padouano, come anco la cappel-
la senza altre lettere, s'intende per opra di Mi-
chelagnolo .

Car. Setu ne hauessi visto vn paio , che ne fece il
gentil Iacopo del Giallo buona memoria; la ma-
raniglia, con cui fai marauigliare altrui , se ne
saria marauigliata , e se Antonio Beonieri da
Correggio sua creatura non hereditasse la virtù
del miniar di lui ; la perdita di cotale persona
sarebbe suta pur troppo gran danno .

Pad. Altro era il far suo , & altro il mio .

Car. Circa la mentione del Buonaroti, potresti di-
re, che son più quegli, che conoscono te per vni-
co in far carte, tarocchi, e germini , che lui per
singolare nel dipingere , nello iscolpire , e nello
edificare .

Pad. Per vostra gratia .

Car. Che fanno i fanciulli di tanta sua eccellen-
za ? che i Signori ? che i plebei ? che le donne ?
che il clero ?

Pad. Ne san poco per certo .

Car. Di poi le tue virtùdì vanno per tutto , e le
sue non si muouono di luogo . Oltre di questo le
figure

figure di lui si veggono due volte il mese, e quelle di se cento fiate l' hora .

Pad. Che sarebbe il Sole se si vedesse vn tratto l' Anno?

Car. Non accade cercar il lume loro all' historie , che tu fai, nè à spettare il giorno per ben gustarle , nè guardarle dalla poluero , nel cadere , ne da i tarli .

Pad. Voi lodate voi stesse lodando vn vostro alieno .

Car. Vorrei sapere (douresti dir tu al confessore , quando ti sgri da per conto nostro) che rumore , che voi fate contra quegli, che fanno i pugnali, le spade , gli stocchi , le picche , le ronche , gli spiedi, gli spuntoni, gli schiopetri, gli archibusi, i mortai, i sagri, le colubrine , & i cannoni .

Pad. Io non gliene hò detto per la riuerenza ch' io gli debbo ; mà per non hauer saputo già ciò , che sò adesso .

Car. Alle streghe , a i negromanti , a i monetieri , a i fa ueleni , & à simili si vuol vituperare il mestiere, e non à te .

Pad. E' pur così .

Car. Ad altro rischio v' à l' anima de gli inucreduli , ad altro il corpo de gli infermi , ad altro la robba de i litiganti : onde più meriti tu essendo cartaio, che non fà in suo grado qualunque theologo , fisico, e dottore .

Pad. Bisogna hauer de i suoi .

Car. I suoi

Car. I tuoi comentin non frastagliano la medicina, non pestano le leggi, e non martorizano le scritture : quel che è un sette , e tolto per tale , il nouo non ti mette in dubbio co'l parerti altra cosa , e l'asso si fa conoscere per va punto , son chimere i casi di Dalmao ,

Pad. Traueggole ancora .

Car. Nè bisogno, che altri si metta in disagio per comprare i nostri libri nè che i padri dubitino , che i figli manchino delle nostre lettioni , ò vero che istudiando troppo intisichischino , ò perdansi ceruello .

Pad. Che assai peggio .

Car. Noi che laudiamo il sapere di tutti gli inganni, perche altri essendone instrutto possa guardarsene in giuoco, e non per usargli giuocando ; diremte come ci risauelliamo le fraudi, che sono nella nostra natura minutissimamente .

Pad. Sia più tosto domani , che l'altro .

Car. Eleggi il tempo tu .

Pad. Certo che ve ne sarò tenuto : e ciò dico, perche se il mio figliuolo hauesse inclinatione al giuocare ; io vorrei istruirlo ne i precetti da voi imparati .

Car. Ecco che gl'influssi nel fatto della inclinatione ci sono inferiori , e di ciò ti chiarisse il non poter essi inclinare la gente , come la potiamo noi .

Pad. Chiaritemelo con meno oscurità .

Car. Non

Car. Non possono la loro potenza ridurre gli animi d'ogni vna alla dilettatione d'vna medesima cosa, ne farien mai, che gli huomini fussero tutti musici, tutti legislatori, tutti architetti, tutti barbieri, e tutti grammatici; ma noi senza vera fatica facciamo giuocatore ogni chiene-
gli, disse il Perogia.

Pad. Voi sete da più, che lo dominatore quanto à vn certo che.

Car. Non si nega che le influentie di monne stelle non si rechino talhora ne gli vltimi sforzi: onde producono due gratie in vno, come sarebbe à dire il meschino Albicante, il quale hebbe la cucina, e la poesia in ascendenze: ondè in Milano è cuoco, e Poeta.

Pad. Bella cosa.

Car. E se bene hanno fatto cotai miracolo, nel cocinare auanza il poetare tal che fa meglio le torte, che i versi.

Pad. Che vi pare?

Car. Come ci ritrouiamo in parlamento; ti contaremo tutte le tristitie, che si fanno in le carte, con le carte, e fuor delle carte.

Pad. Quali son quelle in le carte?

Car. Dicati ciò il quando vn le fa, che lasciando l'inuito à posta, riuela il punto allo amico co'l finger di veder ciò che ueniva à lui.

Pad. In che modo?

Car. Con dire se son bastoni, battemi pur fortuna, se

T

na, se

na, se spade, spandono, e non ispendano i larghi: se i danari, dannati sono gli hippocriti; se coppe, in sù i coppi ammoreggion li gatti, fornendola con la breuità di simili bislicci.

Pad. Nel caso delle figure?

Car. Se egli è Rè: rendemi il mio honore, se cauallo; cauami di stento; se fante; fantasie da mattelichi.

Pad. Nel fatto del numero?

Car. L'asmaria delle corte, il brauo de i duelli, l'unione della ternità, il quattriduoano Lázaro, la quinquere mi del gran Fausto, e v'è discorrendo.

Pad. Alle ribaldarie con le carte.

Car. Bastiti d'intendere, che vn di Spagna portaua dentro al braccio stanco vn ferro iscommesso, e nel pigliarci in mano ci si recaua in ba palma per la lungo, e posando giuso il gombito; spingeva fuora la carta, che gli veniu in taglio, rispungendo la cattiuu nello artificio incognito con vna destrezza veramente da lana Spagnuola.

Pad. Oh sono astuti.

Car. E con tale inganno ispulaua del formento ciascuno, che veniu a macinarlo al suo molino: e perche nel giuoco lungo non si raffrontassero, verbi gratia, duo sei, o duo none; iscambiauaci spesso spesso.

Pad. Alle fraudi fuor delle carte.

Car. Non

Car. Non si potria istimare quantó importi il sapere, che noi veniamo da maestri, che per tutto l'oro del Mondo, non ne darieno una più larga, più grossa, e più stretta dell'altra.

Pad. Ogn'vno non è il Padouano.

Car. Ti si dà ben laude di bontà.

Pad. Veridico, e diritto.

Car. Poiche nel discorso, che ti promettiamo di fare, ti haurem messo in essemplio ciò che di ghiottoneria si può fare in noi; toccarassi succintamente dell'ordine, che dee tenere il giuocatore.

Pad. Anco questo mi piace.

Car. Diremoti del libro, che bisogna, che tenga chi giuoca, segnando le perdite, e le vincite, partita per partita, rinedendo di continouo il conto de i danari, & vinti, & perduti.

Pad. A che effetto?

Car. Il saperlo fa giuocare con più sicutà, e con più ritegno: onde è di gran profitto: peróche si va piano sapendosi la somma, alla quale si sta sotto, e trotta sì forte, hauendosi in mente la quantità guadagnata.

Pad. Buona ragione.

Car. E la importanza di tal memoria è, che l'huomo si guarda dal non distapitar del capitale.

Pad. Al resto.

Car. Ti diremmo anco, che altri dee giuocare, ogni dì; auenga, che il danaio, che si spende è sterile, e quel che si giuoca fruttifero.

T 2

Pad. Passo

Pad. Passo di scienza platonica.

Car. Conteremoti, quanto sia bene il carcar sopra à chi tiene assai scudi à canto, & il saperse lenar da giuoco senza perdita. Sapendo sopra tutto conoscer la ditta: perche hora si vince nel principio, hor nel mezzo, & hor nel fine, & che il giuocare alla marzocca porta duorvaggi, l'vno à chi taglia, e l'altro à chi chiama.

Pad. Dove consiste l'utile di quello?

Car. Nella prima carta, che non vale.

Pad. Et il guadagno di questo?

Car. Nel poter metter le poste à suo modo.

Pad. Non la intende ogn'vno.

Car. Per chi ci fa, è bene d'hauer pochi danari innanzi; e perche ci chiede, assai: e certo, che chi gli cava fuora à ciantelli; istracca in modo il punto, che viene ad altri, che se gl'i riuolge in disdetta.

Pad. Se non che quegli son tenuti istramatti, che in ogni cosa voglion parere istrasauì; mi darei à tali nostri consigli in anima, & in corpo.

Car. Caso, che si voglia giuocare per ricreatione; immitisi qual ti dicemmo l'vsar l'acqua, & el fuoco per il lauar delle gambe, & per il riscaldar delle membra, che chi varca poi i termini affoga in l'vna, & arde in l'altro. Ma volendosi far professione di giuocator da vero: non si scordi de i ricordi, che sopra ciò ti accenniamo per informatene poi à fatto.

Pad. S'io

Pad. S'io douessi farne vno inuentario , non son
per dimenticarlo .

Car. Oltra di tali auisi , vedremmo di formarti il
come dee esser il giuocatore di buon credito: egli
non è nulla, non essendo di buona creanza, guar-
dandosi tuttauia di non dare ad altri causa d'al-
cuno suo rimprouero , supplendo à quel , che
mancasse di presentia con l'ornamento del vesti-
re : standosi sempre nel piaceuole de i costumi ,
e nel gentile delle maniere .

Pad. Non più per adesso .

Car. Isforzandosi di giuocare ogn' hora con gen-
ti, che lo auanzino di grãdo, e di condizione ,
acciò che occorrendogli qualche incarco nel gi-
uoco ; il poter manco di chi gliene fà , gli sia
scusa .

Pad. Sauio punto d'ammaestramento .

Car. Stando di continuo in quella modestia , che
si conuiene nel restar paziente di ciò , che si giu-
dica sopra le occorrenze del giuoco : però che
lo iscapparne alla fine , saria di più vergogna à
chi lo facesse ; che non è di danno à colui , che
tiene il nostro ridotto ; il giuocarsi in vn colpo
quel che raccoglie delle vincite cento sere: onde
ci attiene alle candeie, che si ardono , & alle
legne , che si abbrusciano .

Pad. E con questa bocca dolce , me ne vado .

Car. Và , e se troui Gaddi , che dimandò al Rè
quante calze , e quanti giubboni egli hauea , di
che

che ti habbia à mente :
Pad. Farollo.

IL FINE.



Bibl. erot.
Fr. Krenneri.

398. . . .



